

DIAZ DE VILLEGAS

GUERRA + RIVOLUZIONE

TREVI

Guerra + Rivoluzione

del GENERAL DIAZ
DE VILLEGAS



TREVI EDITORE
ROMA

Titolo originale:
La guerra revolucionaria
Traduzione di: R.P.
Adattamento di: E.B.

Trevi Editore - 1967 - Roma, Via Pisanelli, 2



La copertina è di Grazia Mannoni
L'edizione è stata curata graficamente da Toni Bonavita

PRESENTAZIONE

« Guerra + Rivoluzione », ecco la formula che è alla base del conflitto permanente che delizia il mondo in cui viviamo. Un conflitto che ha molti aspetti inconsueti, ma due di essi, fra tutti, mi sembrano degni di essere subito annotati.

Il primo: il conflitto è stato imposto al mondo a seguito di una concezione ideologica insediatasi in Russia e dilagata altrove, che l'umanità, sia pure contro voglia, è costretta a subìre. Esso fa parte ormai della realtà attuale e condiziona sostanzialmente i rapporti internazionali nella loro totalità. Da questo punto di vista non c'è modo di evitare il conflitto, se non di prepararsi per combatterlo e per vincere. L'alternativa è di soccombere e di essere trasformati a nostra volta in agenti rivoluzionari di quel conflitto. Tale è infatti la « morale » della guerra rivoluzionaria, che mira a conquistare gli animi degli individui per farne degli agenti dell'aggressione. Una situazione che non piace a tutti, anzi piace a pochissimi.

Il secondo: questo conflitto permanente (combinandosi con altri fattori politici, scientinfici, tecnologici, economici, sociologici, i quali in buona parte sono stati provocati o stimolati dalla stessa dinamica del conflitto in parola) si è dimostrato l'unico conflitto

possibile, valicando le stesse remore della strategia nucleare, come se l'aggressore avesse contaggiato l'aggredito; non nel senso che si è dilatata la volontà d'aggressione a coloro che ne sono minacciati, ma nel senso che l'aggredito deve rispondere all'aggressione con strumenti e metodi di lotta appropriati, cioè validi per combattere la lotta che gli è imposta. Un tipo di lotta, « guerra + rivoluzione », che impiega tecniche e metodi che sono sia militari, sia ideologici, i quali, a causa della loro polivalenza, sono adattabili a qualsiasi ambiente sociale·

Si può trovare qualche analogia tra questo fenomeno attuale e ciò che accadde con la rivoluzione francese, quando le idee libertarie dell'89 divennero strumento di conquista europea nelle mani delle armate napoleoniche. Ma l'analogia qui finisce. Infatti, mentre quelle idee, informando di se stesse i popoli conquistati, divennero a loro volta il fattore determinante per la formazione di una coscienza nazionale e servirono a dar forza e coesione a quei popoli per ricacciare le armate francesi conquistatrici; il comunismo non libera l'individuo e non mira a creare un ordine statuale ove egli possa meglio manifestarsi; lo riduce ad uno strumento della rivoluzione stessa per mezzo di crudeli, raffinate e penetranti tecniche di governo. E se si vuole scorgere una qualche evoluzione del comunismo, ecco che quello sovietico può identificarsi anche come la traduzione in chiave ideologica dell'antico' imperialismo russo.

Fatto sta che noi siamo spettatori di un nuovo modo di condurre la guerra o, se si vuole, di infrangere la condizione umana della pace; seppure non dobbiamo riconoscere che la nozione tradizionale di guerra è cambiata nel senso che non si mira alla conquista o alla difesa del territorio, quanto alla con-

quista o alla difesa delle popolazioni in favore o contro l'aggressione ideologica.

Ponendo su questo piano il problema, accettando o subendo il fenomeno così come si presenta, dobbiamo accettare anche il principio che la guerra non è diversa per l'aggredito e per l'aggressore. Il primo può (e con ragione!) dare la colpa morale al secondo di aver introdotto nella realtà internazionale questa guerra permanente che impiega metodi e procedimenti inconsueti ed insidiosi, ma non può esimersi dalla lotta e dalle sue conseguenze, se lo stesso aggredito non vuole essere il perdente.

Naturalmente l'adattarsi a questa realtà è molto difficile. Da un lato, dal punto di vista semantico, proprio perché noi siamo contro *quella* guerra e *quella* rivoluzione, non possiamo accettare una definizione che non appartiene al nostro mondo morale; infatti la « guerra rivoluzionaria » dei comunisti, viene anche chiamata in occidente guerra politica, guerra sociale, guerra non ortodossa, guerra psicologica: espressioni che danno però una visione parziale del fenomeno bellico attuale. Dall'altro lato, oltre al problema della definizione ed oltre al problema posto dalla questione etica, esiste quello di conoscere il modo e la condotta di questa guerra, di vederne gli svilippi, l'evoluzione e l'importanza. Ciò che appunto ha fatto il generale Diaz de Villegas, autore dell'opera che la Casa editrice Trevi presenta in questo primo volume della Collana « I conflitti », dedicata all'argomento della guerra, della strategia e della pace.

Il grande merito dell'A., è innanzi tutto di essere stato fra i primi, se non il primo, a proporre un disegno rigoroso e sistematico della « guerra rivoluzionaria », sia facendo tesoro dell'esperienza della guerra civile spagnola che Egli ha vissuto, sia delle

guerre d'Indocina e d'Algeria e delle altre parti del mondo, sia risalendo alle fonti dottrinarie e storiche, cioè, in definitiva, alla rivoluzione d'ottobre, a Lenin ed ai suoi successori.

In secondo luogo l'A., si è posto il problema della guerra rivoluzionaria dal punto di vista professionale, da militare di carriera quale Egli è. Ma ha fatto ciò abbandonando i facili schemi tradizionali appresi all'Accademia e che la guerra rivoluzionaria ha resi caduchi ed inutili. Insomma l'A·, ha guardato con mente nuova il nuovo volto della guerra tentando, con successo, di porre le basi di una nuova e moderna dottrina militare.

Soprattutto per questo ultimo motivo il lavoro del generale de Villegas conserva tutta la sua validità, perché è nel tempo stesso un insegnamento dottrinario, una indicazione morale, un manuale pratico ed una lettura istruttiva per tutti, voglio dire anche per i civili. Noi, qui, proprio per farne risaltare il valore anticipatore, abbiamo seguito il testo della sua prima edizione del 1959, la quale, nell'originale, è più ampia che non nella nostra traduzione. Questa, infatti è stata dimensionata per il lettore italiano e per contenerla nello schema della presente « Collana », la quale mira a ricostruire le varie tappe attraverso cui si è sviluppato il nuovo volto della guerra.

E. B.

INTRODUZIONE

Il 5 maggio 1789 *la folla assaltò la Bastiglia estendendo, in tale modo, a tutta la Francia la sollevazione di Parigi. Luigi XVI dovette farsi spiegare ciò che stava succedeno intorno a lui. Un cortigiano gli narrò l'accaduto. Il re allora esclamò*: — Cosicché è scoppiato un tumulto? *Il cortigiano si spiegò meglio*: — No, Maestà. E' scoppiata una rivoluzione.

Luigi XVI, tuttavia, non sembrò capire molto. Qualche giorno dopo, davanti alla municipalità parigina, mostrò la sua completa soddisfazione. Più tardi cercò di fuggire ma, preso e processato, finì sulla ghigliottina.

Come Luigi XVI di fronte alla Rivoluzione, vi è molta gente oggi che non capisce ciò che sta succedendo col Comunismo. La classe conservatrice odierna — a somiglianza dello sfortunato Capeto di allora — si lascia sorprendere e anche ammazzare, in taluni casi, senza comprendere nulla di ciò che si sta verificando intorno ad essa. Mao-Tse-Tung diceva, cinico ma preciso: « I borghesi ultrareazionari (*come lui li chiamava*) non capiscono assolutamente niente dei cambiamenti storici della società ». *Noi diciamo che dovrebbero*

comprenderli, non fosse altro che per difendere le loro stesse vite.

Nel 1918 *terminò la prima guerra mondiale. Quindici milioni di morti. Saltò allora uno dei due bastioni — quello austro-ungarico — che difendeva in Europa l'Occidente dall'Oriente. In Russia l'impero e lo zar seguirono lo stesso cammino della monarchia e del Re in Francia nei giorni della Rivoluzione. Nacque poi, in mezzo alla stessa incomprensione generale, un nuovo regime*: *quello sovietico. Il comunismo si instaurò in Russia con molta più forza di quella supposta.*

Nel 1945 *è teminata la seconda guerra mondiale. Altri* 50 *milioni di morti. Salta, a sua volta, l'ultimo dei ridotti difensivi centro-europei dell'Occidente di fronte all'Oriente*: *quello tedesco. L'Unione Sovietica, che aveva ormai rafforzato da tempo il suo regime interno, incontrò così aperta la porta che dovrebbe condurla all'egemonia mondiale, come è suo proposito. Nessuno, però, sul momento, sembrò comprendere chiaramente tale realtà. La verità è che, dopo l'ultimo conflitto, sul mondo non arrivò la pace. E non ci sarà mai la pace. Il mondo vive da allora, praticamente, in uno stato di guerra permanente, quella che si chiama* guerra fredda. *Tuttavia non mancano di tanto in tanto episodi sanguinosi, periodi di lotta attiva, di guerra vera anche se non dichiarata*: la guerra calda. *Questa esplode, soprattutto fuori dell'Europa, assume un aspetto del tutto particolare e si chiama* Guerra Rivoluzionaria. *Intanto gli uomini continuano a non comprendere. Anche ora nessuno comprende molto di ciò che sta accadendo. In questo o quel territorio d'oltremare le cose sembrano trascorrere normalmente. C'era lavoro, benessere, progresso. D'improvviso, tutto cambia. La popolazione locale si dimostra inaspettatamente riservata. Si notano conciliaboli, si troncano relazioni con gli stranieri. Si ascoltano « voci » inquietanti. Si verificano i primi conflitti con i più strani pretesti. Cominciano gli attentati. Sorgono proteste, atti di ribellione verso le autorità. Si parla con passione di libertà politica, di razzismo; si esasperano i sentimenti religiosi e xenofobi; si avanzano rivendicazioni sociali. Si manifestano i primi guerriglieri e non tarda molto che sorgono dal nulla veri eserciti armati. Si ignora da dove vengono e chi li sostiene. Si perde il controllo della popolazione civile. Siamo già in piena Guerra Rivoluzionaria. Nessuno sa come sia sorta e, tanto meno, dove finirà.*

La Guerra Rivoluzionaria *è un concetto nuovo della guerra; nessuno ne comprende la tecnica e le leggi. La Guerra, in se stessa, è stata trasformata profondamente dallo* sviluppo dell'economia; *dalla* tecnica *costruttiva delle armi moderne* dotate di effetti e portata *straordinari;* dall'immenso potere della propaganda; dai servizi d'informazione *potenziati dagli attuali mezzi di trasmissione che collegano il globo intero; dalla* influenza delle masse e della pubblica opinione *sulla politica, in tutti gli Stati.*

Tutto ciò non è possibile che sia ignorato. La Guerra Rivoluzionaria *è sorta così, modernamente, nella forma richiesta — diremmo quasi neoclassica — dai tempi nuovi.*

Potrà non essere esclusiva della strategia e della tattica del comunismo: *però il comunismo l'impiegherà sempre. Per Mao-Tse-Tung, infatti, non esistono che due specie di guerra*: *la* Guerra Rivoluzionaria *e la* Guerra Controrivoluzionaria.

In realtà, si tratta di una sola guerra: *la* Rivoluzionaria, *nella fase offensiva o nella fase difensiva. Un*

nome nuovo? No. Più che un nome nuovo una concezione nuova della guerra. La Guerra Rivoluzionaria *è soprattutto una conseguenza della concezione sociale marxista. E la politica della* guerra fredda, *è ben risaputo, viene condotta dal comunismo mondiale russo-cinese attraverso la sua costante aggressività e le sue ripetute lotte attive*: le guerre calde.

La Guerra Rivoluzionaria — *è stato detto* — *scatena l'emotività dei popoli. Non si creda, però, che essa, contrariamente a quella tradizionale, manchi di principî e sfugga a una organizzazione gerarchica. Pur tenendo presente che la guerra è sempre il* « regno dell'ignoto », *la* Guerra Rivoluzionaria *obbedisce in tutto e per tutto a metodi e procedimenti determinati che è assolutamente necessario conoscere. Solo così potremo comprenderla. Studiandone i principî e i sistemi non ci lasceremo più meravigliare dalla « novità » di questo modo di combattere. E dobbiamo applicarci al suo studio dimenticando tutte le regole della guerra classica* (*come vuole il colonnello Bonnet*) *e la casistica della tattica tradizionale con i suoi* 50.000 *temi, come insinua càustico il colonnello Lacheroy il quale ha anche scritto*: « Di tutte le forme di lotta nel futuro, è la Guerra Rivoluzionaria che si imporrà con maggiore ampiezza e frequenza. Ciò che è accaduto in Indocina, in Algeria, nel Vietnam, potrà accdere domani anche in Francia o in altre parti d'Europa ».

Quando nel 1945 *terminò la guerra, non venne affatto la pace, venne la guerra fredda. Da allora sono trascorsi più di tre lustri e non dobbiamo meravigliarci che le varie guerre calde che nel mondo si sono succedute e si succedono siano* Guerre Rivoluzionarie. *Eccone qui di seguito un elenco che giudichiamo peraltro incompleto*: *guerra dell'Indonesia con l'Olanda;*

guerra civile in Cina; guerra in Malesia; conflitto dei guerriglieri comunisti greci; conflitto nel Kashemire fra l'India e il Pakistan; guerra di Corea; guerra di Indocina tra la la Francia e il Vietmihn; guerra tra Israele e la Lega Araba; rivoluzione nel Guatemala, in Argentina, in Colombia; guerra nel Sinai tra Israele ed Egitto; campagna di Suez; guerra di Muscat e Oman tra Inghilterra e bande ribelli; rivoluzione ungherese soffocata dall'URSS; analoga ribellione a Berlino Est, in Polonia e in Romania; guerra nelle Filippine contro le bande comuniste della « resistenza »; conflitti nel Libano e in Giordania con intervento degli Stati Uniti e della Gran Bretagna; guerra per Quemoy e lo Stretto di Formosa tra le due Cine; guerra civile a Cuba; lotta nel Kenia tra gli inglesi e le bande dei Mau-Mau; rivolte nel Congo e nell'Africa Equatoriale Frncese; conflitto cipriota; agitazioni in Irak; attacco comunista al Tibet; lotta in Tunisia, Marocco e Algeria tra i francesi e i ribelli locali e a Ifni e nel Sahara tra gli spagnoli e le bande filomarocchine; guerra civile nel Vietnam. Trentasette guerre calde durante sedici anni di guerra fredda. *Questo è il tragico bilancio del dopoguerra e il lungo elenco minaccia di non finire.*

Quali sono stati i vantaggi ottenuti dal comunismo? Cerchiamo di individuarli.

Nel 1918, *al finire della prima guerra mondiale, quando ancora la dittatura rossa non si era stabilita in Russia, i* 140 *milioni di abitanti di allora costituivano la prima importante somma di individui nella statistica del comunismo mondiale. Quarant'anni dopo, la Russia conta* 216 *milioni di abitanti; però il comunismo ha incorporato, dalla vecchia Europa, un altro centinaio di milioni di individui, chiusi in quelle immense carceri che si chiamano* paesi satelliti; *tale cifra è stata accre-*

sciuta in Asia con i 600 *e oltre milioni di cinesi e con altri* 28 *milioni e più di nord-coreani e indocinesi* (1). *Aggiungasi, infine, per fare il bilancio completo di questa fulminea espansione, l'esistenza di nutriti gruppi politici affini: i partiti comunisti dei paesi liberi — nell'Europa Occidentale da* 3 *a* 4.000.000 *di iscritti — in tutto dipendenti da Mosca. Da non dimenticare, poi, l'appendice niente affatto trascurabile dei paesi prematuramente giunti all'indipendenza: propizi teatri di future rivoluzioni dal marchio comunista; e, in ultimo, di quegli altri paesi in via di trasformazione, alterati nel loro normale ritmo di sviluppo, avvelenati e intossicati dalla droga di una propaganda incessante, martellante e evidente. Oggi la terza parte dell'umanità vive sotto il segno della falce e martello e una massa imprecisa, ma numericamente importante, continua ad essere incorporata senza sosta a simile popolazione avvelenata dall'odio di classe, dall'ansia di una lotta implacabile contro i paesi liberi e credenti. Il comunismo, subdolo e tenace, non ha esaurito gli sforzi per giungere alla dominazione del mondo. Le tecniche, fin qui rivelatesi come le più efficaci della espansione comunista, sono state da una parte, nei paesi progrediti e borghesi, il* Colpo di Stato *e, nei paesi meno sviluppati, la* Guerra Rivoluzionaria.

La tecnica del Colpo di Stato *— ariete che ha già scalzato tanti troni e tante repubbliche liberali — è semplice. Si tratta, in sintesi, di organizzare e di rafforzare l'opposizione sotto l'etichetta di un* fronte popolare (*o chiamato con altro nome*). *Riunire, cioè, tutti gli scontenti, tutti gli « anti », senza*

(1) Oggi occorre aggiungere i cubani (n.d.t.).

sottilizzare sulla loro identità, colore o provenienza. Ciò che interessa è conservare intatto lo « scopo » da raggiungere: la conquista del potere con l'instaurazione di un regime comunista. Tutti possono entrare a far parte dell'opposizione. Tutti possono essere utili. La democrazia è, per il comunismo, solo una porta per poter entrare. *Quello che importa basterà eliminare a uno a uno gli alleati di ieri. Sarà questione di metodo. In ultimo si giungerà al terrore e il comunismo — che prima era una minoranza — finirà per diventare padrone assoluto del paese. La macchinazione è sempre ordita dalla Russia. Potrà o no interessarsi ai dettagli, però è essa che completa il lavoro. Avrà così guadagnato un altro satellite. Perché, disse Stalin,* « l'Unione Sovietica è l'avanguardia dell'Esercito della Rivoluzione mondiale ».

* * *

L'altro procedimento dell'espansionismo sovietico è quello della Guerra Rivoluzionaria. *Una guerra senza danno per la stessa Russia perché è combattuta soltanto da altri. Stalin lo disse:* « E' la guerra in cui muoiono americani, inglesi, francesi, cinesi, coreani, indocinesi, turchi, indonesiani e uomini di tutte le razze della terra... Essa è già in atto — *aggiunse* — in Corea, Indocina, Filippine, Indonesia e in qualunque strada o americana o europea... è ciò nonostante, idioti! — *terminò col dire* — sono capaci di chiedersi se la guerra scoppierà o no ».

Non si deve mai dimenticare il ruolo capitale che gioca nei conflitti moderni, il fattore ideologico. Le guerre di carattere nazionale o politico, divide-

vano un tempo i paesi secondo linee verticali. Le guerre sociali *dispongono le loro forze a strati orizzontali. Vi sono così — e non dimentichiamolo — combattenti di fronte e alle spalle: le « quinte colonne ». Il* Cavallo di Troia *comunista non deve mai, di conseguenza, essere ignorato. E' una forza nemica che esiste nelle nostre retrovie. Mosca la userà al momento opportuno. Essa è la base indispensabile per prefabbricare politicamente, se è necessario, un blocco* « frontepopulista » — antifascista, di riconciliazione, cosidetto « democratico », nazionalista, cristiano *e anche* cattolico, *il nome non importa — che renda possibile il « Colpo di Stato », ed inoltre la base indispensabile per organizzare un movimento sovversivo del tipo* « Guerra Rivoluzionaria ».

Se il mondo libero vuole difendersi da questo pericolo — perché « il trionfo del socialismo in un paese non è un fine a sé stante, bensì un mezzo per fomentare e sostenere la rivoluzione in altri paesi » *(Stalin) — bisogna che non perda tempo per organizzare la sua resistenza. Perciò è urgente, conosciuto il nemico, conoscere anche i metodi da esso impiegati. Bisogna veder chiaro, eliminare ogni frainteso: n essuno deve sorprendersi se domani quello che si crede sia una sommossa, è in effetti una rivoluzione. Nessuno si meravigli, inoltre, se — nonostante tutto — continua la serie delle* Guerre Rivoluzionarie. *Tutti debbono sapere ciò che esse sono e come possono essere soffocate. Tale è lo scopo di questo lavoro, che abbiamo cercato di rendere semplice e breve per coloro che vogliono essere iniziati a scoprire i segreti della* Guerra Rivoluzionaria.

« Oggi guerra finisce dove ebbe inizio... nella pace »
Barthélmy

Capitolo I

LA GUERRA

Quasi cent'anni fa un illustre saggista militare, Villamartin, nella sua opera « Nozioni di arte militare », scriveva: « La guerra è un fenomeno naturale oltre che sociale; appare con l'uomo, germina con la famiglia, cresce con la tribù e giunge all'apogeo con la Nazione, accompagnando lo sviluppo stesso della società soggetta alla fatale legge del progresso ». In realtà, la guerra non sfugge alla regola dell'*evoluzione generale.* Non rimane mai statica e nemmeno si trasforma senza seguire la regola della gradualità. Tre sono i fattori che incidono sostanzialmente su questa evoluzione:

— *l'organizzazione politica* dei paesi in un dato periodo;

— *la composizione sociale* del momento;

— *il grado di sviluppo* economico o tecnico relativo.

Sorvolando sulle epoche precedenti (preistoria, antichità greca e romana, medioevo ed età moderna)

e fermandoci un istante all'era contemporanea, noi osserviamo che è appunto con Napoleone che sono sorti *i grandi eserciti* (la « Grande Armée » contava 600.000 effettivi) e *le guerre di coalizione,* che hanno il loro precedente più immediato nelle guerre di religione. Si inaugura così il sistema della guerra dei blocchi.

Inoltre, per affermare i principi della Rivoluzione francese, si arriva al *servizio militare obbligatorio,* il quale ha un precedente nell'Esercito prussiano dopo Jena. Entriamo pertanto in una fase storica in cui in guerra — come ovunque — prevale la massa. Contemporaneamente, si verifica un intenso sviluppo economico ed industriale con l'ingresso della « macchina », che sfrutta le fonti di energia, cioè il carbone, l'elettricità e, più tardi, il petrolio. Compaiono l'industria siderurgica pesante, la grande industria tessile, la chimica moderna. Si sviluppano i mezzi di comunicazone. Negli ultimi trent'anni del sec. XIX la rete ferroviaria è raddoppiata. La produzione in serie, i « trusts » e i « cartelli » fomentano la lotta commerciale. Il vapore sostituisce sui mari la vela. Le società anonime e i crediti bancari finanziano questo sorprendente sviluppo materiale.

Incominciano a sorgere, però, i problemi sociali che danno origine a conflitti interni, con la *lotta di classe,* acuiti dalla costituzione delle *Internazionali.*

La corsa ai mercati e l'espansione coloniale sono le principali cause delle guerre esterne. Frutto di tutto ciò è « *la pace armata* »: gli Eserciti richiedono poderose risorse con un gran *numero di effettivi.* L'industria crea nuove armi a *tiro rapido* e di *grande portata.* La battaglia viene decisa dalla supremazia di fuoco. L'offensiva è il fuoco che avanza, la difensiva il fuoco che contiene.

Nella 1ª guerra mondiale gli eserciti finiscono per mettersi sottoterra, l'uno di fronte all'atro, in una *lotta di logoramento* snervante che si sviluppa sotto il segno brutale della *superiorità dell'armamento.* L'aviazione, i carri armati, i gas asfissianti, le masse di artiglieria danno alla lotta, a volte, un carattere apocalittico.

La 2ª guerra mondiale inizia con il ritmo di « guerra lampo » grazie alla cooperazione fra grandi masse di carri armati e di unità motorizzate con la aviazione. L'aviazione e i paracadutisti danno profondità alla battaglia, fino nell'interno del territorio. Non esiste obiettivo militare irragiungible. La radiodiffusione porta ancora più lontano l'offensiva psicologica. E' la *guerra integrale.* Il consumo di materiali diventa enorme. Gli eserciti dei lavoratori superano numericamente quelli dei combattenti: così si profila la battaglia delle retrovie. Quasi cento milioni di uomini sono mobilitati nella seconda guerra mondiale, di fronte ai quindici-venti milioni mobilitati della prima guerra mondiale.

La guerra continua ad esesre decisa dal fuoco, sia sul fronte che nelle retrovie, anche quando queste ultime si trovano a centinaia di chilometri di distanza dalle prime linee. La *battaglia industriale* si sovrappone alla battaglia tattica. Quando poi la seconda guerra sta per terminare, la *bomba atomica* determina il suo epilogo. Sono la morte e la distruzione in massa. Alle bombe di Coventry, di Amburgo o di Berlino succeddono quelle di Hiroshima e di Nagasaki — 110.000 morti e 120.000 feriti —. All'enorme potere distruttivo di queste bombe bi-

sogna aggiungere il grande raggio di azione dell'aviazione da bombardamento (il B-50: 10.000 km. di autonomia). Nasce così la *geostrategia,* la guerra universale, quindi la guerra totale, la belligeranza integrale. Un così temibile quadro verrà aggravato dal perfezionamento delle *armi nucleari* — bombe all'idrogeno, artiglieria nucleare, navi ed aerei a propulsione atomica — e dei *missili* con il loro raggio d'azione intercontinentale e con possibilità di azione interplanetaria che fa prevedere perfino un attacco alla Terra dallo spazio.

A questa visione « esterna » poco rassicurante si deve aggiungere quella « interna ». Se la rivoluzione francese dette il via alle lotte per libertà politiche, quella russa lo dette alle *guerre sociali.* Se la prima ebbe conseguenze relative in Europa e nel mondo intero, la seconda pretese di sconvolgere l'intero globo.

Il comunismo, in effetti, ha per movente l'odio; per metodo la guerra e, per mèta, la dominazione universale. E a ciò tende senza mezzi termini.

Il variabile nella guerra: le armi

Ciò che va soggetto a variazioni nella guerra è l'influenza del progresso sulla costituzione organica degli Eserciti. In sintesi:

— nell'*antichità,* gli Eserciti non sono permanenti né numerosi. A Leuttra combattono 6.000 tebani contro 25.000 spartani e loro alleati. A Roma vi sono venticinque o trenta legioni comprendenti circa 135.000 uomini in armi. Nel II sec. d. C., questa cifra probabilmente si raddoppiò. L'estensione dell'Impero però era enorme: comprendeva infatti tutto il Mediterraneo, penetrava fino al Sudan al Sud e andava fino all'Inghilterra e alla Germania a nord. A Canne si batterono 50.000 cartaginesi contro 76.000 romani;

— nel *Medioevo* gli eserciti sono occasionali e piccoli; un po' più consistenti quando si tratta di cavalleria;

— nell'*età moderna* sorgono gli eserciti permanenti. Gli effettivi aumentano con lentezza. A Rocroi combattono 27.000 spagnoli contro altrettanti francesi su un fronte di 2 km e mezzo. E' l'epoca dei Grandi Capitani: Gonzalo di Còrdova, il Duca d'Alba, Emanuele Filiberto, Principe Eugenio, Gustavo Adolfo, Federico II, Turenna, Wellington e Napoleone. Ad Austerlitz 90.000 alleati affrontano 74.000 francesi su un fronte di otto chilometri. A Waterloo 68.000 alleati contro 74.000 soldati di Napoleone su un fronte non più lungo del precedente;

— Nell'età *contemporanea* sorgono gli eserciti-massa; si impone il principio della « nazioni in armi »; vengono mobilitate tutta la popolazione utile e tutte le risorse. E' la *fase industriale* della guerra. Si coprono fronti di centinaia e anche di migliaia di chilometri.

— nel *futuro* tutto obbedirà a leggi nuove: vi sarà la guerra integrale, senza quartiere, in cui la *tecnica* dirà l'ultima parola.

Sul campo di battaglia vero e proprio vi sono due fattori permanenti e uno variabile:

l'*uomo,* prima ancora delle macchine da guerra, il *terreno* e le armi.

La storia delle armi — fattore variabile — è

perciò la storia stessa della guerra. Eccone, qui di seguito, l'evoluzione:

a) *armi bianche e da getto,* primitive, nelle guerre della preistoria e nell'età antica, media e agli inizi di quella moderna. Tali armi hanno effetti assai limitati e gittata molto corta: la loro utilità dipende dalla forza muscolare dell'uomo. L'industria bellica si riduce a lavorare la pietra e il ferro;

b) *armi da fuoco,* che si sviluppano lentamente dopo l'invenzione della polvere. Alcuni secoli dopo il fuoco predomina sul campo di battaglia. L'impiego di tali armi ha inizio nel Medioevo, però si impone soltanto nell'epoca contemporanea. *Le armi da fuoco hanno cioè uno sviluppo assai lento.* Sorgono i grandi eserciti e l'armamento del singolo si complica. Il combattente deve essere abile, addestrato e quindi deve stare lungo tempo sotto le armi. L'industria bellica si concentra nella fabbricazione della polvere, degli esplosivi e nella siderurgia;

c) *arma aerea,* che nasce durante la prima guerra mondiale e si afferma, in modo decisivo, nella seconda. E' l'era del motore a scoppio che mette, di fianco all'aviazione, l'automobilismo e i carri armati. « *La vittoria* — si è detto — *nella prima guerra mondiale fu del generale TANK* ». E si è aggiunto: « *Il trionfo venne avanti su onde di petrolio* ». « *Vincere nell'aria* — sintetizza il Douhet — *significa vincere sulla terra e nel mare* ». I materiali bellici dell'epoca sono: il petrolio, l'acciaio, la gomma e l'alluminio. Guerra a tre dimensioni: enormi raggi d'azione, grande mobilità. Siamo nella tappa dell'industrializzazione della guerra. La fabbrica è necessaria come la caserma;

d) *armi nucleari,* che sorgono sulla fine dell'ultima guerra e saranno decisive nella prossima. Il missile sarà il loro vettore, molto più che l'aviazione strategica. Sono trascorsi così quaranta secoli per passare dalla pietra levigata e dalla freccia alla carica nucleare portata da un missile. Sia l'effetto esplosivo che le gittate hanno fatto passi giganteschi e la guerra è diventata molto più complessa. Le guerre di ieri e di domani incombono sul presente.

Alle armi della guerra del passato, gli uomini aggiungono con impegno quelle di domani, che vanno via via affacciandosi. Vi è una formula terribile: « Un missile, una bomba, una città ». Il materiale decisivo di questa nuova era è l'uranio (1). Il ricercatore scientifico si è così trasformato nel soldato ideale numero uno.

L'immutabile nella guerra: i principî

Non tutto, ovviamente, è variabile nella guerra. I principî sono costanti e immutabili. Oggi, come ieri e come domani, conservano tutto il loro valore, per esempio: *volontà di vincere, libertà d'azione, azione d'insieme, sorpresa.* La guerra è sempre stata uguale nella sua meccanica e nella sua essenza operativa. Il fronte nemico è sempre stato o rotto o accerchiato. Nelle grotte rupestri del Medio Oriente ci càpita di vedere graffiti che riproducono uomini primitivi in lotta: il gruppo di quelli che assaltano

(1) Con la bomba semiorbitale del 1967 e la carica nucleare da cento o anche da mille megatoni, la formula si può anche tradurre così: « Un vettore, una bomba, un continente ». In attesa della *bomba antimateria* che sta allo studio degli Stati Maggiori. (n.d.t.).

e il gruppo di quelli che, a loro volta, tentano di accerchiare gli avversari. Alla resa dei conti rompere il fronte o accerchiare non significano altro che penetrare nelle retrovie del nemico. Questa è l'eterna legge per vincere. Sfruttare il successo significa solo portare il trionfo sino alle estreme conseguenze. Una volta ciò veniva realizzato dalla cavalleria, poi fu compito dei carri armati; infine l'aviazione, con la sua azione a fondo, non ha voluto che arrivare — e quanto più profondamente tanto meglio — nelle retrovie dell'avversario. E' questo lo scopo delle moderne truppe paracadutate o avioportate; lo scopo dell'aviazione da bombardamento strategico ieri e dei missili domani, lo scopo delle armi nucleari, quello della *radio* — potente per l'offensiva psicologica — e, infine, delle « quinte colonne », delle forze di sovversione del nemico interno, del « cavallo di Troia » allevato dal comunismo internazionale. La grande differenza tra la guerra di domani e quella di ieri non risiederà tanto sull'efficacia terribile delle nuove armi quanto nel loro incredibile raggio d'azione. In ciò sta la loro sostanziale diversità. Una volta la guerra era puramente frontale. Le grandi masse dei paesi in lotta erano assenti; era la guerra dei fronti stabilizzati o meno, la guerra delle dimensioni primarie: molta lunghezza, poca profondità.

La guerra di domani non sarà così. Sarà una guerra dai fronti appena abbozzati; magari una *guerra senza fronti,* concepita come se fosse una *grande rivoluzione*.

Saranno lanciati missili dall'uno all'altro continente e analoga distanza percorrerano gli aerei traportanti ordigni nucleari di massima potenza distruttiva.

La carta della guerra sarà costituità, così, dalla carta del globo. Il trascendentale della guerra consisterà nel fatto che *tutto sarà fronte,* paradossalmente perché non ci sarà un vero e proprio fronte da nessuna parte; sarà una guerra senza retrovie, tutto il mondo verrà trasformato in campo di battaglia.

Clausewitz, il più geniale filosofo della guerra di tutti i tempi, definì la guerra quale essa in realtà è: *un'arma della politica.* Se i mezzi pacifici non davano i risultati voluti, per conseguirli si ricorreva alla guerra e, una volta che essi fossero raggiunti, si tornava alla pace. Sarà così anche domani? Non sarà così. *La pace è finita per il mondo*: è un concetto che dobbiamo acquisire. La pace fu eliminata per sempre dalla *Guerra Rivoluzionaria.*

« *Strategia e tattica del lenismo* » *è* « *La scienza che tratta della condotta della* lotta di classe, *tenuta dal proletariato e da tutti i lavoratori per la loro libertà sociale e nazionale, per la vittoria del socialismo e del comunismo* ».

ENCICLOPEDIA SOVIETICA

CAPITOLO II

LA GUERRA RIVOLUZIONARIA

Fin qui abbiamo esposto il concetto tradizionale, e tuttora attuale, nell'Occidente, della guerra. E il medesimo quello del comunismo? Assolutamente no. Il marxismo — è stato detto a ragione — più che una dottrina filosofica è un movimento rivoluzionario. Per esso la guerra e la rivoluzione non sono due cose diverse, bensì aspetti di una sola e stessa cosa: da qui il nome di *Guerra Rivoluzionaria* da esso escogitato. E' possibile che la denominazione non sia corretta, però è chiara. A un concetto nuovo del mondo — quello comunista — è naturale, di conseguenza, che corrisponda anche un concetto nuovo della guerra. « *La rivoluzione del* 1789, *nonostante i suoi obiettivi internazionalisti, era francese per la sua origine e fu europea per le sue conseguenze* » scriveva Jean Yves Calvez, e aggiungeva: « *Con il marxismo sembra che sia in marcia la rivoluzione mondiale. Ha la sua origine*

in Occidente, però fa presa, davanti ai nostri occhi, sulle civilizzazioni più diverse ». La rivoluzione comunista ha, in effetti, ambizioni ecumeniche, aspira a impadronirsi del mondo. Deve essere, secondo i suoi apostoli, una rivoluzione a beneficio del proletariato e della società intera, non di una sola classe di questa: ciò specialmente in Russia. Esiste pertanto una stretta relazione fra il panslavismo russo e il marxismo sovietico: è una singolare mistica, rivoluzionaria e imperialista nello stesso tempo.

Lo disse già Dostoyewsky: « *Il destino della Russia è paneuropeo* ». E aggiunse: « *Tutti gli uomini, prima di ogni cosa, debbono diventare russi. Dato che il cosmopolitismo è un'idea nazionale russa, è necessario, in primo luogo, che tutti gli uomini diventino russi* ».

Nel quadro di questo tema di *universalizzazione della rivoluzione comunista,* il marxismo fa notare che le rivoluzioni precedenti sono state « politiche »: in esse una parte della società ha finto di rappresentare questa per intero. La rivoluzione marxista, però, respinge tale finzione; le rivoluzioni passate sono state limitate; quella marxista non può esserlo. Essa sarà una *rinnovazione sociale totale e universale.*

« *Le leggi, la morale, la religione sono, per Marx, soltanto pregiudizi borghesi* » « *Gli operai non hanno patria* » o, per dir meglio, ne hanno una: la Russia. *L'Unione Sovietica* è, infine, la patria del proletariato. Ecco qui il concetto della rivoluzione immedesimato con quello della guerra. Della guerra concepita, beninteso, come condizione permanente e totale. A Lenin piaceva ricordare la sentenza di

Eràclito che fece poi sua. « *La guerra è la radice dell'universo* ». Tale è l'essenza della nuova concezione della guerra da parte del comunismo. La rivoluzione permanente e totale deve essere, altresì, una guerra perenne e integrale. Vi è, in definitiva, una differenza non solo nell'esecuzione bensì anche nella concezione bellica, tra la filosofia classica e tradizionale e quella comunista. Engels l'anticipò dicendo: « *L'emancipazone del proletariato si rifletterà nei metodi militari che dovranno crearsi nel futuro* ». E così doveva essere.

Esistono, in effetti, su piani diversi, una dottrina militare occidentale, storica e tradizionale, e una « sui generis », orientale, di ispirazione nettamente comunista. Per l'Occidente, cioè per la tradizione, in base alla conclusione del Clausewitz — come già abbiamo detto — *la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi.* Ciò significa che lo stato permanente è la pace. l'azione puramente politica. La guerra è uno stato accidentale, diremmo meglio eccezionale. Questa, in definitiva, risulta essere così solo la continuazione di quella: il mezzo violento per conseguire i fini prefissi e non raggiunti con la pace.

Di fronte a tale concezione il comunismo ne ha un'altra, radicalmente opposta. Partendo dal principio della « continuità » della lotta, il Partito comunista e gli « oppressori borghesi » dovranno affrontarsi così tra di loro. La *lotta di classe,* essenziale dogma marxista, si deve trasformare, in tal modo, in una lotta reale e implacabile, che si concreta anche sul terreno. I fattori locali e circoscritti diventano così universali. Non a caso, nella dogmatica marxista tutto porta una denominazione mili-

tare; si parla di « Fronte governativo », di « combattenti della penna », di « Brigate d'assalto », di « lotta per la pace », di « combattenti per la libertà », di « avanguardie del proletariato », ecc.

La dottrina sovietica e comunista considera la concezione di Clausewitz sulla guerra totalmente superata. Lenin disse che « *La guerra è il centro della politica* » — quindi non la sua continuazione violenta — e, di conseguenza, « *La guerra è soltanto una parte del tutto e questo tutto è, semplicemente, la politica* ».

Ecco, dunque, che la guerra, secondo la concezione marxista-leninista, è una parte integrante della politica e niente affatto la sua continuazione. Secondo la stessa concezione ciò che è permanente è la guerra e non la pace. Così che Shaponhikow può affermare che « *se la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi, non è meno certo che la pace, e cioè la politica, è la continuazione della guerra con mezzi differenti* ».

Ciò significa — e questo, come abbiamo accennato, è il dato più grave — che per il comunismo la condizione stabile e permanente è la guerra, mentre per la tradizione storica e attuale dell'occidente è la pace. La differenza riveste un carattere trascendentale. Risultato di questa conclusione è la proclamazione, nel mondo, dello stato di guerra permanente: l'esaltazione della nazione in armi, la corsa scatenata agli armamenti, la minaccia costante del « peggio ».

E' necessario aggiungere che vi è una sola vera strategia sovietica valida per la pace e per la guerra. In guerra l'Esercito russo opererà, s'intende, in forma bellica. In pace esso serve a « pesare » sulla

bilancia delle relazioni internazionali. « *La stategia militare è* — per il comunismo — *nient'altro che una parte della strategia politica* ».

Sotto questo aspetto il comunismo cominciò con l'elaborare, in seno all'Unione Sovietica, una nuova dottrina militare. L'orintamento marxista-leninista indicò, fin dall'inizio, queste tre direttive: importanza della morale; stimolo dell'iniziativa; costituzione del Commissariato politico. In questa fase Frunze stabilì l'intima relazione esistente fra la *strategia politica, quella economica* e *quella militare.* A suo parere, si trattava di tre aspetti della stessa metodologia. Fu ciò che il suo collega A. Svchin chiamò « strategia integrale ». Lo stesso Stalin, aveva richiamato l'attenzione sull'intima corrispondenza esistente fra la strategia politica e quella militare fino a supporre che concidessero. Gusev era d'accordo con Frunze mentre Trotsky, l'esperto, e Tukhachevsky, il teorico, dissentivano. Di fronte alla dottrina militare proletaria unificata dei primi, i secondi facevano grandi riserve. A lungo andare, comunque, si sarebbe imposto il concetto fondamentale di Frunze e Gusev.

Nei primi anni, nella fase del consolidamento del regime sovietico si discusse sulla creazione del Commissariato Politico, sulla accettazione o meno dei vecchi principî militari, sull'opzione fra una disciplina imposta o una disciplina volontaria, sulla formazione di un Esercito regolare o di bande di guerriglieri, sulla prevalenza o non dell'offensiva, come principo basilare di azione, sulla difensiva.

Dopo varie dispute fu deciso di accettare questi principi, che vennero a formare la dottrina di base. Oggi il comunismo ha due concezioni distinte ma

non opposte fra loro; si distinguono nei procedimenti, non nella loro essenza. Riguardo alla *guerra permanente,* infatti, esistono due modalità operative di fronte a un'azione unica:

— *la guerra fredda,* cioè la lotta politica violenta, la guerra — se così possiamo chiamarla — del tempo di pace. E' la guerra in cui la Russia è maestra: fatta di agitazioni, di scioperi, di attentati, di sabotaggi, insomma di volenza, senza che scoppi la guerra vera e propria. E' la guerra, aggiungiamo ancora, dell'aggressione politica, dei « veti », degli insulti, delle offese. In questa fase il comunismo fa incombere la minaccia del suo enorme apparato militare. Anche se questo non entra in campo, mette in evidenza la sua forza. La fa « pesare » per intimidire gli avversari. E' ancora e soprattutto la guerra della propaganda che invita al disarmo degli altri, alla sovversione nei vari paesi mentre l'URSS soffoca nel sangue la sollevazione ungherese, polacca e di Berlino-Est.

La stessa URSS incita — in modo speciale — i paesi « non autonomi » contro il « colonialismo » nonostante essa soggioghi con la forza tanti popoli liberi, civili e progrediti;

— *la guerra calda,* altra guerra del tempo di pace, violenta, svolta con le armi, truppe e movimenti militari in cui, però, l'Esercito rosso sovietico non interverrà, almeno ufficialmente. Fornirà materiale, tecnici e quadri. Nascono così le « guerre limitate » o « locali », senza alcuna dichiarazione di ostilità ma con molte perdite di vite umane. E' il caso della Corea, dell'Indocina, ecc. Il sangue sarà fornito dal comunismo internazionale o locale: avremo così i « patrioti » senza patria, i « volontari » per forza, o le « Brigate Internazionali » di circostanza: questo è l'esercito rosso esterno, comunista quanto quello russo. All'Unione Sovietica, naturalmente, non importa nulla né del sangue, né delle distruzioni e degli orrori causati da tali guerre, perché la « guerra » è la norma della sua dogmatica politica.

L'Esercito Rosso, da lontano, si limita a vigilare, pronto a prendere posizione qualora la guerra locale dovesse generalizzarsi: tale evenienza, però, si potrà verificare solo se e quando Mosca stessa lo vorrà. Per adesso sembra che, per realizzare i suoi piani, le basti alternare *nella pace* le fasi delle *guerre fredde* e delle *guerre calde* localizzate.

Nel frattempo proclamerà a tutto il mondo e a ogni occasione il suo desiderio di pace, i suoi sentimenti pacifici; il suo desiderio di metter fine alla corsa mondiale agli armamenti: proprio ciò che essa provoca.

La politica comunista è sempre fedele al suo programma tracciato fin dagli inizî. Mai si distaccherà da esso. I metodi dei suoi dirigenti, attraverso il tempo, non differiscono affatto nella sostanza, variano eventualmente solo nei procedimenti in seguito al mutare delle circostanze. E per il comunismo — russo o cinese — *la guerra è forma di politica abituale o quotidiana.* Gli interessa soltanto graduarne l'intensità, decidere se basta che sia *fredda* sul momento o conviene cambiarla in *calda,* in attesa che arrivi l'ora di renderla universale.

Per il comunismo tale politica è immutabile: Stalin lo disse chiaramente: « *Noi comunisti non riteniamo certamente che siano un ideale i metodi violenti... Ci sarebbe molto grato abbandonare tali metodi se le classi dirigenti dei paesi borghesi si decidessero a lasciare libero il passo alla classe proletaria* ». In fin

dei conti, come si vede, il comunismo si richiama a tali metodi semplicemente perché il mondo libero non si lascia conquistare. Per risparmiar loro fastidi, il comunismo invita gli altri a sottomettersi...

I fattori permanenti

C'è una differenza tra il concetto tradizionale e quello comunista della guerra. L'Occidente basa l'essenza della sua dottrina sull'immutabilità dei principî. Il comunismo non accetta tale versione. Preferisce, in ogni caso, l'analisi di ciò che chiama « fattori di efficacia permanente ». Questi sono, secondo Stalin: *la stabilità del fronte interno, il morale dell'esercito, il numero e la qualità delle Divisioni, l'armamento* e *l'attitudine al Comando.* Basta, secondo i comunisti, valutare le circostanze così elencate per trarne le conseguenze. In definitiva, nei riguardi dei tre ultimi fattori, si tratta di una analisi che viene svolta normalmente anche in Occidente in vista della « decisione »: effettivi e armamenti — i mezzi — e intenzioni del nemico. Dobbiamo però convenire che gli altri due fattori sono peculiari della filosofia comunista della guerra o, per lo meno, che è assai originale la loro interpretazione.

Incominciamo con *la stabilità del fronte interno.* Qui effettivamente la concezione comunista della guerra ha idee proprie e definitive. Abbiamo visto che al tempo della guerra classica, il fronte interno aveva sempre un valore permanente. In genere risultava invulnerabile. Ci riferiamo, ovviamente, al fronte interno territoriale e politico. I fronti di guerra erano continui. Non sempre era possibile — o, per lo meno, non sempre facile raggiungere il fronte interno del difensore. Ora, invece, abbiamo visto che è possibile. Trotsky diceva: « *Noi non basiamo la dottrina militare su motivi dogmatici* — i principî classici — *bensì sull'analisi marxista delle esigenze della classe lavoratrice* ». E l'Esercito Rosso non è un esercito nazionale. E' un Esercito Internazionale, diremmo meglio, *di classe* o, se si preferisce, comunista. La guerra, interpretata dall'internazionalismo comunista, in definitiva, non è una lotta tra nazioni. E' una lotta integrale di classi, rivoluzionaria. Il fronte interno assume così — per i comunisti — una trascendenza insospettata in caso di guerra. Secondo Voroscilof, *fronte interno è tutto ciò che costituisce la vita, l'attività del sistema statale, sociale, politico, economico, la produzione, l'ideologia, la scienza, il morale ecc. di una popolazione, oltre ad « altre cause »*. Il fronte interno è, così, tutto. Alimenta la guerra non solo in mezzi umani o materiali — concezione classica — bensì anche in mezzi morali. Stalin conclude deciso: « *Un esercito non può sussistere senza un fronte interno forte* ». E termina dicendo: *Né può essere vittorioso senza un fronte interno stabile.* Da qui la conclusione immediata: in guerra importa, soprattutto, da un lato conservare integro il fronte interno proprio, dall'altro annientare il fronte interno nemico.

Dobbiamo convenire, d'altronde, che i mezzi moderni danno la possibilità, come mai era accaduto, di agire potentemente e fin dal primo momento sul fronte interno. Tali mezzi sono contemporaneamente *materiali* — artiglierie, carri armati, aeroplani, missili, bombe nucleari, — *psicologici* — propaganda effettuata a mezzo radio ecc. —, *politici* — sovversione, agitazioni, scioperi, sabotaggi, insurrezioni. Entriamo così nel-

la sfera d'azione della « guerriglia ». Sia ben chiaro che questa espressione — in russo *partisanchina* — non ha in alcun modo il concetto originale spagnolo. La Spagna fu, in effetti, l'instauratrice della « guerriglia ». La tradizione di questo sistema di lotta, strettamente legato all'ambiente geografico, potremmo ricercarla, senza difficoltà, nelle lotte per l'indipendenza dei tempi antichissimi dei celti e degli iberi.

La guerra d'Indipendenza nazionale spagnola per antonomasia — l'insurrezione del 1808 — dette, tuttavia, il sigillo a questo sistema in cui opera l'*Esercito invisibile* ed è da allora che ebbe origine la così detta *guerra irregolare.* La Spagna fu, realmente, agli inizi del secolo XIX con la sollevazione contro Napoleone, la creatrice di questa forma di guerra che potremmo chiamare « totale ». *La guerra di tutti e l'impiego di tutti i mezzi utili alla resistenza.*

Il concetto marxista della guerriglia è diverso. Accetta, naturalmente, la norma tradizionale e perciò chiama anche *partigiani* quelli che la combattono. Accetta anche la lotta tradizionale, le ostilità incessanti, la mobilità dei gruppi di guerriglieri, l'attività informativa su tutto ciò che è possibile sapere; però aggiunge, nella sua nuovissima azione sul fronte interno, l'azione psicologica, la punizione dei traditori, la « captazione » dei contadini. In sintesi, tutto ciò non è soltanto la guerriglia alla maniera spagnola o la guerra irregolare; è, soprattutto, *la malàia voinà,* ovvero la « piccola guerra », l'azione delle « quinte colonne », l'assalto al fronte interno per catturarlo interamente. Alla dottrina militare marxista non importa tanto la distruzione dell'Esercito nemico — formula magica della vittoria, secondo la concezione classica di Napoleone

e di Clausewitz — quanto *la conquista del fronte interno.*

Non si tratta di dominare il paese, nel senso dell'occupazione tradizionale. Si tratta, beninteso, di possederlo, impossessandosi, a tal fine, dei suoi abitanti. Non importa tanto assoggettare questi alla nostra volontà con le armi, quanto guadaguarli alla nostra ideologìa per mezzo dell'arma psicologica.

Il « Regolamento di campagna sovietico » definisce la sollevazione di guerriglieri come l'espressione reale della lotta armata del popolo. Per il marxismo, la guerra di domani non sarà tanto una lotta internazionale quanto una *guerra civile* o, per meglio dire, una *guerra generale di classi.* Una lotta senza quartiere fra due ideologìe inconciliabili. Il « Manuale del guerrigliero » russo diceva, nel 1942, che il fine essenziale dell'impiego della guerriglia era precisamente — entro quest'ordine di cose — *servire da collegamento con la popolazione civile.*

Obiettivo militare o ideologico?

Per conservare l'integrità del suo fronte interno, il marxismo ha trovato la formula appropriata: quella di una sua interpretazione della morale di guerra. Ecco qui un'espressione: « morale », largamente impiegata anche dagli occidentali, che come tanti altri vocaboli — « giustizia », « democrazia », ecc. — ha un significato assai diverso nell'una e nell'altra parte della cortina di ferro. Per il marxismo l'etica, come qualsiasi altro concetto elevato, è un puro *pregiudizio borghese.* Quello che esso intende per morale non è altro che la pura e totale soggezione al sistema. Per vigilare su

tale atteggiamento furono creati, subito dopo il trionfo del movimento bolscevico, con decreto in data 6 aprile 1918, i *Commissari.*

Da allora ad oggi questa organizzazione ha avuto, ovviamente, alti e bassi a seconda delle circostanze. Mai, però, è scomparsa. Nè potrà mai scomparire, per quanto si dica, dall'Esercito rosso. Gli è strettamente consustanziale.

All'inizio l'URSS istituì il doppio comando, militare e politico; il secondo, intorno al 1933, dovette assoggettarsi a quello militare. Più tardi le prerogative del *Commissariato* vennero ristabilite; ciò avvenne verso il 1937 al tempo delle famose e sanguinose « purghe » nell'Esercito.

Nel 1941, dopo gli insuccessi della guerra contro la Finlandia, si tornò nuovamente a subordinare i *Commissari* al comando militare, ma il loro potere fu nuovamente ristabilito nel novembre 1942, in occasione della battaglia di Stalingrado.

Poco dopo Stalin proclamò la fine dei « politruks ». Ma fu una menzogna di più, per ragioni di propaganda. Il marxismo-leninismo fissa, nei seguenti principî, i fondamenti della propria *morale di guerra*:

— diffusione della *dottrina politica;*

— vigilanza incessante sui proprî uomini, sviluppando in essi l'ideologia e fomentando *l'autocritica;*

— messa in atto del *terrore.*

I « politruks » sono alla base della strana morale militare sovietica. E' logico che il comunismo — che aspira, soprattutto, a subornare il nemico e a portargli, insieme alla guerra, la Rivoluzione — pensi che sia necessario vigilare senza scrupoli sulle proprie truppe combattenti. L'Esercito rosso non è un

Esercito in più. E', semplicemente, l'Esercito della Rivoluzione (1).

Riassumendo, la *Guerra Rivoluzionaria* è la guerra moderna adottata dal comunismo. E' la guerra integrale: la rivoluzione e la guerra mescolate insieme. Una lotta che, senza smettere in modo alcuno di essere militare, è più politica che mai fino al più piccolo dettaglio.

Una guerra con procedimenti nuovi, benché non esistano mai, in realtà, procedimenti nuovi. Una lotta fondamentalmente psicologica. Per ciò è stata chiamata, anche, « guera delle anime ».

La popolazione è, in essa, il fattore essenziale. E' l'elemento decisivo non tanto materialmente — per quanto l'uomo sia stato sempre l'arma essenziale del combattimento — quanto per essere anche l'obiettivo immediato.

La *Guerra Rivoluzionaria non cerca di conquistare territori* — questo verrà di conseguenza — *bensì uomini,* nel senso ideologico fondamentale. Essa è una propaganda armata, una forma colossale di proselitismo, appoggiato e sospinto con la forza.

Nella guerra classica o tradizionale il « terreno » è un mezzo. Nella guerra rivoluzionaria non si tratta di conquistarlo materialmente e di dominarlo fisicamente insieme alla popolazione: si tratta di un obiettivo psicologico, di conquistare cioè ideologicamente il paese, di catturarne la sua mente e la sua anima.

(1) La necessità di avere un potente Esercito per dominare il mondo costituisce un'esigenza inderogabile, della Rivoluzione comunista. A questo scopo Lenin disse: « E' necessario disporre di un grande esercito rivoluzionario perché i grandi problemi storici possono essere risolti soltanto con la *violenza* e *l'organizzazione della violenza,* nella lotta moderna, è l'*organizzazione militare.*

L'obiettivo principale non è di distruggere l'Esercito nemico, anche se ciò è importante; questo è un obbiettivo intermedio per raggiungere quello vero: la conquista della popolazione.

I principî essenziali non differiscono dall'una all'altra guerra. Senza dubbio, però, la *Guerra Rivoluzionaria* ha caratteristiche sue proprie e, in questo senso, del tutto peculiari. Non aspira a vincere per mezzo della violenza, bensì di vincere per mezzo della persuasione, anche se vengono usati, a tal fine, la violenza e il terrore. Mai le armi furono così sottomesse alla politica o, per meglio spiegarci, mai la politica ebbe tanta preminenza e forza nella guerra, come nella *guerra rivoluzionaria.*

Oggi le Forze Armate hanno bisogno di elaborare una nuova dottrina. Non sono sufficienti i regolamenti tradizionali. Il nemico conduce un'azione ampiamente *totalitaria* per conseguire la vittoria e lo fa approfittando delle « contraddizioni interne » dei nostri sistemi politici e sociali. La difesa non deve essere rivolta soltanto contro la infrastruttura, più o meno sommaria, dell'avversario, cioè alla complessa organizzazione civile-militare da lui creata. L'essenziale è mirare alla distruzione dell'*apparato* molto più che a quella delle Forze Armate al servizio della sovversione.

La *Guerra Rivoluzionaria,* come il cancro, richiede una diagnosi tempestiva. La difficoltà di combatterla e di vincerla cresce in ragione geometrica dello sviluppo di quella. In nessuna guerra la carenza militare dell'inazione è così grave come in questa. L'obiettivo della difesa è molto più che il successo militare ed esso consiste nella *distruzione dell'apparato,* quindi nel recupero della popolazione, della sua anima e della sua mente. Ciò non è mai impossibile. Il successo

nella guerra dipende sempre, qualunque essa sia — classica o rivoluzionaria — dalla demoralizzazione o dall'annichilimento morale degli avversari. Non vi è mai una parte che vince la guerra, ve ne è bensì una che la perde. In definitiva è sempre la *volontà di vincere* quella che si impone, anche se tale principio ha, come è ovvio in questi nuovi tempi, aspetti e modalità diversi da quelli del passato.

« Il compito principale della rivoluzione e la sua forma suprema è la conquista del potere per mezzo delle armi, cioè con la guerra. Questi principi rivoluzionari del marxismo-leninismo sono validi per tutti i paesi ».

MAO-TSE-TUNG

CAPITOLO III

LA RIVOLUZIONE MARXISTA-LENINISTA

Sul finire dell'anno 1900, essendo rifugiato politico in Germania, Lenin pubblicò il primo numero del suo periodico « Iskra », in cui sostenne che era necessario fare la Rivoluzione provvedendo, nel contempo, a elaborare la teoria relativa. « *La rivoluzione* — disse — *è la frattura improvvisa e violenta dello sviluppo tradizionale di una collettività politica* ». E subito fissò un'idea essenziale suggerita anche da Le Bon. Alla rivoluzione è indispensabile *l'appoggio degli intellettuali.* Il comunismo, spiegò, si erge contro un ordine prestabilito. Questa opposizione totale, in se stessa, non significa che debba essere obbligatoriamente violenta.

Marx sostiene che la massa proletaria è sempre rivoluzionaria. Lenin non accetta tale tesi. Egli pensa invece che la classe operaia è sempre conservatrice e rassegnata; non chiede altro che piccoli miglioramenti. Non pensa affatto a combattere la struttura stessa dell'ordine sociale. Le sue rivendicazioni sono

le stesse del programma delle « *Trade Unions* ». I comunisti aspirano invece a sovvertire il secondo. Da qui le frequenti lotte tra laburisti e comunisti. Potremmo dire che il concetto comunista della Rivoluzione è completamente « giacobino ».

Lenin crede che, di norma, fino ai suoi tempi, la Rivoluzione sia sempre stata fatta con l'appoggio del popolo, però mai dal popolo. Secondo lo stesso Lenin, la coscienza di classe non è spontanea nel proletariato. Perciò bisogna cercare l'appoggio dei *rivoluzionari di professione*.

In base all'interpretazione marxista della storia dei periodi sociali successivi, l'evoluzione è stata questa: *comunismo primitivo, schiavitù, feudalismo, capitalismo* e ancora *comunismo finale* e *nel futuro*.

Di fronte a tale interpretazione, Prokovsky avverte che si possono saltare le fasi del processo facendolo precipitare. Grazie all'appoggio della Russia sovietica, altri paesi possono così passare, con un salto brusco, direttamente dal feudalismo al comunismo. Ciò è stato dimostrato, per esempio, dall'acquisione al comunismo di alcuni popoli asiatici.

Fin qui è quella che potremmo chiamare la « *strategia* » della rivoluzione. Ora viene la *tattica*. E' indispensabile accelerare questo processo — il salto verso il comunismo — per mezzo delal violenza. Il proletariato sovietico fece la rivoluzione in tre fasi: in primo luogo incominciò con *l'abolire l'Esercito*, riducendolo a soli 5000 uomini (stato di cose che fu poi modificato da Trotsky); in secondo luogo creò la *polizia di partito* e, infine, si creò una propria *burocrazia*. Successivamente queste istituzioni si svilupparono in modo ampio e gigantesco. Dalla violenza si passò così al *gradualismo*, che si concreta nello *sfruttamento cooperativistico* (*collettivizzazione*), nella *pianificazione*

economica, nella *nazionalizzazione delle banche*. In seguito si arriva fatalmente al *gigantismo*: lo sviluppo frettoloso, turbinoso e livellatore del comunismo nell'Unione Sovietica.

Sorge una difficoltà. L'espansione esterna non risulta facile e Trotsky sostiene che la Rivoluzione sociale non può essere circoscritta soltanto ad un paese. La Rivoluzione sovietica o sarà universale o non sarà. La lotta assume così un aspetto decisivo e concreto a confronto del concetto teorico ed astratto di Lenin. Questi credeva che il movimento comunista russo avrebbe fatto da centro polarizzatore. Ciò non avvenne. Il comunismo fallì in Germania, nel 1919, con lo « spartachismo ». Fallì in Ungheria con Bela Kum. Al contrario sorse nel mondo un antidoto occasionale: il *fascismo*. Lenin ebbe ancora tempo per avvertire il pericolo e si lanciò sull'Asia. *La via per l'Occidente passa per l'Oriente* hanno sempre detto i russi. In Asia sorsero infatti i movimenti comunisti di Canton, che vennero soffocati da Chang Kai Shek. La via, però, era stata tracciata.

Il processo rivoluzionario sovietico ha portato alle seguenti conseguenze:

— la rivoluzione russa ha provocato la *dittatura* personale e propende al *culto della personalità* che invano si cerca di eliminare;

— l'*eliminazione dei sindacati dalla vita sociale, economica e politica* crea continuamente un clima di precarietà;

— *la rivoluzione è sempre condotta dal partito comunista* senza possibilità di interventi estranei;

— la dialettica della Rivoluzione ha permesso la consegna di quest'ultima al capo occasionale;

— il principio della *rivoluzione per salti*, di fronte al progresso moderno, è del tutto possibile.

Quest'ultimo concetto spinge la dottrina e la politica comunista sovietica verso l'*universale*. Stalin stesso interpretava così lo sviluppo politico del mondo moderno:

a) all'inizio si formarono *le nazionalità* nell'Europa Occidentale;

b) si giunse poi alla formazione *di grandi stati plurinazionali,* con l'imperialismo e il colonialismo;

c) il movimento di liberazione dei popoli permetterà ora la *liquidazione dei capitalismo.*

Tali popoli, fino ad oggi oppressi, potranno unirsi alla Russia. « *L'URSS* — continua Stalin — *consiste appunto in una associazione di popoli con uguaglianza di diritti* ». Stalin conveniva, infine, che l'Unione Sovietica potrebbe e dovrebbe accogliere nel suo seno i paesi che via via si liberano. Ecco, dunque, come il comunismo tende sempre verso l'universale: verso il dominio del mondo. Sotto tale aspetto, il comunismo senza limiti non è altro che un fenomeno di *gigantismo imperialista senza limiti.*

Fin qui la dottrina. Vediamo ora qual'è l'organizzazione per raggiungere una mèta così ambiziosa.

La tattica e le modalità d'azione necessarie per una impresa tanto impegnativa esigono, di fronte a rivali più che forti, una tecnica non comune. Non è possibile, cioè — come hanno giustamente pensato i dirigenti della III Internazionale — lasciare tutto al caso o semplicemente alla mera opportunità delle circostanze.

La tecnica del colpo di Stato

La tattica della Rivoluzione comunista si è venuta plasmando attraverso esperienze e meditazioni.

Lenin convenne che bisognava realizzare studi appropriati per creare un metodo. Nelle sue « *Opere complete* » si può seguire facilmente il processo evolutivo di tale tattica da lui insegnata.

Lenin parte dall'idea che sia necessario, nella Rivoluzione, prendere le armi con la maggiore decisione, energia e spirito offensivo. Non basterà mai il semplice sciopero pacifico. Bisogna spiegar ciò alle masse, senza far loro sapere, però, che sarà indispensabile sostenere una lotta cruenta. La Rivoluzione — continua Lenin — non deve mai essere basata su un semplice complotto e nemmeno su di un solo partito, bensì sulla classe avanzata. Bisogna appoggiare il popolo nel suo slancio insurrezionale. La Rivoluzione deve essere scatenata nel momento giusto: quando conviene di più ai Rivoluzionari e meno al Governo. L'insurrezione — egli afferma infine — non è, naturalmente, un'azione puramente militare: è, prima d'ogni cosa, una poderosa arma del movimento rivoluzionario. L'insurrezione deve essere organizzata. « *Il potere non verrà da solo. Bisogna andare a prenderlo* ». In definitiva, Lenin comincia a tecnicizzare l'*insurrezione armata,* creando così la base di partenza della Rivoluzione. Questa richiede: *organizzazione, previsione, mezzi* e *decisione.* Nulla deve essere lasciato al caso.

Per organizzare l'*insurrezione armata* il fatto più urgente è creare un Quartiere Generale; organizzare le proprie forze, ripartirle e impiegarle con intelligenza per occupare la « fortezza » statale. Sarà necessario che all'impresa contribuiscano le masse e che si faccia partecipare anche l'Esercito. Sotto l'aspetto politico bisogna incominciare con il *disgregare i partiti* non affini e con l'utilizzare il « Cavallo di Troia » delle Internazionali. L'organizzazione di un fronte popolare è un buon sistema per raggiungere lo scopo. Sotto

l'aspetto militare, il VI Congresso del Partito Comunista Sovietico cominciò col dare istruzioni concrete. Eccone qui alcune: creare indisciplina tra i militari sotto le armi; disarmo e disgregazione delle Forze di Polizia; abolizione dei Tribunali della giustizia militare; soppressione, per i soldati, dell'obbligo di vivere in permanenza nelle caserme limitando la loro presenza in esse alle sole ore di servizio; soppressione del saluto militare e delle punizioni; in cambio, aggravare quelle da infliggere agli ufficiali; costituzione di Comitati di soldati, attribuzione a questi di diritti politici, di voto, di associazione; creazione effettiva di apposite *cellule*. Singolari diritti, che i soldati dell'Esercito rosso, naturalmente, non hanno.

Come norma di azione, nell'insurrezione armata, deve prevalere *la distruzione dell'apparato governativo*. La lotta armata si scatenerà, da principio, nelle città, per mezzo dei « *gruppi di assalto* ». E' importantissimo conquistare, con precedenza assoluta, solide posizioni nel seno stesso delle organizzazioni armate: prima nell'*Esercito,* poi nella *Polizia*. Il metodo per agire nell'interno di tali istituzioni è, di preferenza, costituito dalla *infiltrazione,* dalla *demoralizzazione,* dal *sabotaggio,* dalla *propaganda,* dalla *propagazione di voci,* dalla *formazione di cellule* e, infine, dal *discredito* e dallo *smembramento* dei quadri e dal *disarmo degli individui* che non ispirano fiducia.

Le truppe, poi, debbono essere inquadrate con elementi duri e decisi del Partito. Come obiettivi principali dell'azione rivoluzionaria si segnalano: Ministeri, centri di comunicazione, stazioni radio, caserme, Commissariati di Polizia, Banche, Parchi automobilistici ecc. In riassunto, l'ordine di insurrezione comprenderà: primo, l'*eliminazione dell'Esercito e della Polizia;* secondo, *impossessarsi di armi;* terzo, la *liquidazione* dei

comandi militari e delle autorità governative e politiche. In generale, urge eliminare quanto si può opporre al trionfo dell'insurrezione. *La tecnica del Colpo di Stato* richiede, a tale scopo, *audacia, sveltezza* ed *energia*. Bisogna raggiungere la supremazia subito, fin dai primi momenti dell'azione. Non raggiungerla, significa l'insuccesso.

Lenin raccomandava (e non invano) l'insurrezione armata che era ai suoi occhi un'operazione militare; applicando i seguenti principî:

1 - *Non scherzare con l'insurrezione*: una volta iniziata, bisogna portarla a termine.

2 - *Concentrare i mezzi* nel luogo designato, al fine di essere molto superiori al nemico in tale punto.

3 - *Attaccare subito*: la difensiva è la morte della insurrezione.

4 - *Agire di sorpresa,* approfittando della confusione iniziale dell'avversario disorientato.

5 - Procurare *successi continui* per avere la superiorità morale.

Tutto ciò, aggiungiamo noi, non rappresenta che l'applicazione dei principî militari all'insurrezione armata; il primo punto è analogo all'espressione « *volontà di vincere* »; il secondo a quella dell' « *economia delle forze* »; il terzo alla proclamazione dello « *spirito offensivo* »; il quarto analogo alla *sorpresa e all'azione di insieme* e il quinto, come dice la stessa frase, è sinonimo di *superiorità morale*.

Ecco dunque la formulazione della dottrina anche se, ovviamente, essa sia diversa da quella classica nell'adozione di dettagli per raggiungere il particolare scopo.

Il resto è soltanto tattica occasionale. Nell'*Am Apparat* è il Quartier Generale che preparerà e con-

durrà l'insurrezione armata. Esso, a differenza di quanto avviene in campo strettamente militare, costituisce una specie di commissione politico-militare.

Nella tecnica di combattimento del comunismo non è possibile separare — come già abbiamo visto — lo aspetto militare da quello politico e sociale.

Le attività dell'*Am Apparat* devono essere soprattutto segrete. Si eviteranno carte e documenti che possano compromettere; si cercherà, nella fase preparatoria, di portare o di far circolare armi; si creeranno organizzazioni apparentemente pacifiche, di carattere sportivo e culturale ecc., per stabilire contatti. Sarà esercitata una stretta sorveglianza nei confronti degli elementi sospetti; verrà costituito, poi, uno speciale « servizio tecnico » per preparare bombe ed esplosivi e, infine, verranno organizzate, nei limiti del possibile e sotto un pretesto qualunque, speciali milizie che saranno addestrate militarmente e si preparerà la relativa *dotazione di armi,* materiali per il trasporto ecc.

L'*Am Apparat* costituirà cinque sezioni: *propaganda, armamento, documentazione* (s'intende « falsa ») per gli « attivisti », *alloggi clandestini* per gli stessi e *informazione.* Però a margine di questo Quartier Generale saranno costituite Scuole speciali per addestrare i quadri dei nuclei terroristici, formazione di attivisti che dovranno eseguire attentati, sabotaggi, incendi ecc. (1), mentre l'azione politica sarà perse-

(1) La Scuola di Terrorismo creata a Toulouse, per i rossi spagnoli — e che funzionò per un certo tempo — aveva nei suoi piani di addestramento tre corsi normali più due di specializzazione. I primi comprendevano un grado preparatorio di « cultura politica » e altri due di *agitazione rivoluzionaria.* I corsi di specializzazione comprendevano l'*azione violenta,* il *sabotaggio* e il *terrorismo* che costituivano, per così dire, due gradi diversi di addestramento.

guita mediante l'*infiltrazione* ovunque: dagli organi più elevati del potere alle Carceri penali, costituendo in essi *cellule,* come pure nelle fabbriche, nelle caserme, sulle navi ecc.

Nell'azione rivoluzionaria la difensiva si manterrà solo occasionalmente, con guerriglieri, con opere leggere di fortificazione (barricate, parapetti ecc.) e sarà condotta sempre con rapidità e audacia. Il colpo iniziale dovrà essere scatenato contro la testa dell'organizzazione governativa: « *il mostro senza testa non morde* ».

Dal Komintern al Kominform

Il Gran Quartier Generale del comunismo mondiale fu, in primo luogo, il *Komintern.* Questo organismo venne creato in Russia subito dopo il trionfo della Rivoluzione, precisamente nel marzo 1919. Non fu mai un centro federativo bensì rappresentò sempre un vero e proprio Stato Maggiore Generale creato, come abbiamo detto, per estendere la Rivoluzione al mondo intero. La Russia ebbe sempre il Komintern al proprio servizio e, fino alla nomina di Dimitrov, tutti i suoi presidenti furono russi come lo erano la quasi totalità dei suoi membri. Il Komintern stabilì gli obiettivi dei partiti comunisti in ogni paese. In realtà tali partiti, nelle singole nazioni, si considerarono come Sezioni del Partito Comunista Internazionale capeggiato dall'URSS, dalla quale, di conseguenza, essi dipendevano.

Pertanto tali Sezioni — cioè i partiti comunisti tedesco, francese, italiano, spagnolo ecc. — assoggettavano la loro azione all'interesse supremo — questa è la realtà — del partito comunista russo. Furono stabiliti i « 21 requisiti » per l'ingresso di quelle Sezioni nel Komin-

tern, uno dei quali implicava il riconoscimento della sua direzione suprema sia nel campo operativo che in quello della propaganda. In tal modo il *Komintern* non era, in effetti, altro che un docile e fedele organismo agli ordini del Kremlino (in realtà era esso stesso il Kremlino), che decideva, caso per caso, se conveniva che l'attività esterna dovesse essere realizzata per mezzo del medesimo organismo o per via diplomatica. Grazie al *Komintern,* la Russia impose così agli altri partiti comunisti del mondo le sue direttive e perfino i suoi capi. Trotsky disse: « *I partiti comunisti stranieri sono le guardie di frontiera dell'Unione Sovietica* ». In più occasioni i dirigenti comunisti stranieri venivano chiamati a Mosca per riferire e molte volte venivano imprigionati o addirittura fatti « sparire ».

In sostanza, il *Komintern significò*:

— *l'unificazione del comunismo mondiale;*

— *la cristallizzazione dell'idea della rivoluzione mondiale.*

Ciò volle dire, di conseguenza, un programma e una organizzazione unificati al servizio della Rivoluzione. Il *Komintern* impose il fronte popolare nell'Occidente europeo e appoggiò e sostenne la Rivoluzione rossa in Cina. Tuttavia durante la 2ª guerra mondiale, per ingraziarsi le democrazie occidentali, Stalin — in momenti assai critici per l'U.R.S.S. — dovette rassegnarsi a disciogliere lo stesso *Komintern.* Ciò accadde nell'aprile 1943.

Non sarebbe passato però molto tempo per rimpiazzare l'organismo, solo apparentemente disciolto. Infatti, nel settembre 1947, in occasione della *Dichiarazione di Varsavia,* Andrei Zdanov propose, in nome del Partito Comunista sovietico, la costituzione

di un organismo chiamato *Kominform* che avrebbe prolungato e continuato l'azione del primo. Si trattava di un organismo avente, all'apparenza, solo carattere informativo, in realtà, però, era l'ente direttore e coordinatore che ristabiliva l'azione unificatrice del precedente quando la crisi in Russia era passata e non soltanto era finita la guerra, ma si era bensì iniziata la fase decisiva dell'espansione sovietica del dopoguerra. Il *Kominform* scelse come sede Belgrado e venne costituito un *Comitato Esecutivo* chiamato « EKKI » dal quale dipendevano 4 Sezioni le cui attività rispettive erano: *Propaganda* (radio, stampa, cinema, attività di associazioni a carattere spesso apparentemente culturale e sportivo; « Amici della Russia », « Soccorso Rosso » ecc.); *Militare* (« Brigate Internazionali », « guerriglieri » ecc.); *Organizzazioni Giovanili; Coloniale* (attività anticolonialistiche ecc.).

Secondo questo nuovo Statuto, ogni partito comunista ebbe due membri nel *Kominform* e si editò un giornale, in Praga, fedele al principio, trasformato in « slogan »: « *Per una pace durevole e per una democrazia popolare* ».

Questo fu il vestito che, allora, il comunismo scelse per la sua propaganda. All'inizio il controllo sovietico fu strettissimo anche su questo organismo. Ben presto, però, venne fuori lo scisma iugoslavo perché Tito non voleva stare soggetto a Stalin. Questi e Molotov diressero al dittatore di Belgrado una lettera in cui denunciavano la posizione illegale del suo partito. Avvenuta la rottura: la Iugoslavia subì, di fatto, il blocco del Comunismo internazionale. In tale situazione anche il Kominform, nel giugno 1956, venne disciolto.

Il drastico provvedimento fu giustificato col motivo che « *il comunismo si è esteso ormai al di là delle sue frontiere originarie e si è trasformato in un sistema mondiale* ». Si aggiungeva, inoltre, che la posizione dei partiti comunisti si era consolidata e che si rendeva necessario far cessare le divisioni della classe operaia.

Tutto ciò costituiva soltanto un pretesto con cui si cercava di giustificare la crisi. La verità era che in certi paesi si stava realizzando l'adattamento dell'ideologìa comunista alle tradizioni locali: comunismo e nazionalismo sembravano fondersi. Tito ne aveva fatto la prima esperienza. Di conseguenza si cercava, con quello scioglimento, di unire gli sforzi del comunismo mondiale con quelli del comunismo sovietico. Il Kremlino sapeva e sperava che i trenta milioni di comunisti esistenti nel mondo agissero, sempre, con *spirito internazionalistico,* sul proletariato. Infine, Mosca si aggrappava al suo ruolo direttivo e non accettava, di buon grado, scissioni nel movimento comunista che continuava a dirigere con la massima energia.

In sintesi dobbiamo dedurre che:

— per il comunismo internazionale la Rivoluzione è indispensabile nel resto del mondo ancora non dominato da esso. E' una questione di vita o di morte. *Il comunismo sarà ecumenico o non sarà;*

— l'internazionalità della sua azione risulta, di conseguenza, assolutamente imperativa. E' vero che le speranze dei suoi apostoli sull'immediata diffusione del suo credo in Europa, dopo la Rivoluzione russa, sono andate in fumo. E' però anche certa l'espansione del comunismo nel resto del mondo, dopo la 2ª guerra mondiale. Il comunismo è passato, in poco più di un decennio, dal tenere in schiavitù duecento milioni di esseri umani a novecento milioni;

— per tale scopo, ambizioso ed ecumenico, il ocmunismo cerca che nei paesi « capitalisti » — cioè tutti quelli che non sono comunisti — l'azione sia prima di tutto clandestina. *Perciò il comunismo è, in tali paesi, molto più pericoloso per quanto fa in modo sotterraneo che per quello che fa in modo palese;*

— come mezzo di azione per diffondere la Rivoluzione comunista nel mondo intero, il comunismo ritiene indispensabile contare sulla cooperazione — quanto più importante tanto meglio — degli intellettuali (« L'Università è la tana del Lupo » diceva Nicola I) oltre che su quella delle masse proletarie e specialmente dell'Esercito. Le Forze Armate sono un fattore essenziale per il *Colpo di Stato.* E' necessario, infatti, disporre di appoggi sufficienti per condurre a termine il tentativo. Senza l'apporto degli intellettuali; soprattutto senza la connivenza dell'Esercito o almeno di una parte di esso; senza la cooperazione infine delle masse proletarie, qualsiasi Colpo di Stato andrebbe fallito.

Per ottenere il successo è indispensabile unire l'*intelligenza* con la forza e, come complemento, con la massa docile del proletariato;

— di conseguenza, la Rivoluzione non s'improvvisa; va organizzata meticolosamente. Una volta scatenata l'azione deve essere condotta con velocità e con violenza. L'audacia è la norma per la sua condotta. Il terrore è sempre un fattore essenziale per ottenere il successo e, subito dopo, anche per consolidarlo. In teoria, il comunismo aspira a sopprimere lo Stato fino a confonderlo con la società proletaria. Una fase di transizione di questo processo è quella della dittatura del proletariato. La verità è, però, che dopo quarantasei anni dalla Rivoluzione, l'Unione Sovietica non ha

ancora potuto superare la fase di tale dittatura, nè ha potuto sopprimere lo Stato. Peggio ancora, il sovietico non è già la dittatura dei lavoratori bensì quella di un partito nettamente minoritario aggrappato a un gigantesco apparato statale;

— l'attività e l'agitazione comunista, nel mondo, oggi sono rivolte principalmente al mondo extraeuropeo, all'Asia e all'Africa soprattutto. Già Marx indicò questi obiettivi. Stalin iniziò l'offensiva. Krutschev, che la sta conducendo senza respiro, ha detto:

« *L'epoca in cui viviamo sarà conosciuta nella storia come quella del disfacimento degli imperi coloniali* ».

Chi è che parla così è proprio la Russia Sovietica, che tiene assoggettate, sotto la più feroce delle dittature, una dozzina di popoli europei, che una volta erano liberi, oltre ad estesi territori in Asia. Per mezzo di manovre, specialmente comuniste, le potenze occidentali — alla cui azione colonizzatrice tanto deve il mondo — hanno permesso, in Asia e in Africa, il dominio su 585 milioni di uomini e 14 milioni di chilometri quadrati: ciò con il rendere indipendenti, in modo precipitoso, alcuni paesi che, in maggiore o minor grado, sono scivolati nell'orbita più o meno camuffata del comunismo sovietico.

Ecco perché i metodi della *Guerra Rivoluzionaria* interessano, oltre ai teatri metropolitani, quelli esterni e soprattutto quelli oltremare.

Rivoluzione e controrivoluzione

Di fronte al programma della sovversione, la *risposta* e la *replica* saranno naturalmente tanto più

facili ed efficaci quanto meno avanzata sarà l'esecuzione del programma stesso. L'azione controrivoluzionaria iniziale richiede solo energia e qualche piccola cosa in più. Contenere la Rivoluzione ormai in fase avanzata, costa una guerra — come quella spagnola — del 1936-1939: un milione di morti, anni di lotta e distruzioni incalcolabili.

Nelle fasi iniziali dell'attività comunista prerivoluzionaria, la risposta è chiara. Vengono prima di tutto, *l'attività informativa,* la *vigilanza* sulle associazioni e sui movimenti sospetti, spesso camuffati (riunioni artistiche, letterarie, sportive ecc.); l'abbattimento senza scrupoli, dell'*apparato rivoluzionario* in gestazione; la *repressione prudente,* però, se necessario, energica ed immediata di qualsiasi tentativo e la ferma *decisione di non venir mai a patti con la sovversione.* Qualsiasi vacillamento a questo riguardo non soltanto costituisce uno sbaglio ma si pagherà fatalmente e in modo sanguinoso. E' necessario disporre di leggi apposite, concrete e aggiornate — non testi arcaici e concepiti per altre situazioni — alle quali le autorità faranno ricorso giuridicamente ma con decisione, nei momenti di emergenza.

Accanto a questo processo rivoluzionario del comunismo internazionalista e dispotico, non non sono secondi, l'imperialismo geografico e l'ambizione geopolitica dello schiavismo russo.

Al margine di una rivoluzione materialista, il comunismo è anche, in molti casi, un sentimento mistico, di una mistica « sui generis » e « senza Dio ». Qualcuno lo ha detto: *il comunismo è una religione nel senso più impuro della parola* ». La Spagna ha significato, nella Storia, l'esaltazione della Fede, l'anelito all'Universalità cattolica; la Francia può aver significato la

esasperazione della trilogia rivoluzionaria del 1789: libertà, uguaglianza e fraternità; l'Inghilterra il liberalismo politico ed economico, il *lasciar fare e il lasciar correre;* la Germania il rigorismo disciplinare, dalla caserma alla filosofia; l'Italia l'universalità dell'arte. La Russia, però, incorporata tardi alla civiltà, ha sempre significato l'amarezza di aspirazioni mai raggiunte; la inquietudine del presente e l'aggressività nel futuro. Il disinganno sempre. La Russia fu, da sempre, la sovversione costante. « *Il nichilismo comparve tra noi perché noi siamo nichilisti* », affermò Dostojevskij.

Dostojevskij fu, oltre che un letterato, un « russo tipo »: soldato, cospiratore, deportato. Secondo lui, la Russia aveva una missione mistica. Doveva divinizzare l'intera umanità sotto il segno russo. « *Sapete qual'è* — spiegava — *l'unico popolo divino chiamato a rinnovare il mondo, a salvarlo in nome di un nuovo Dio? E' il popolo russo* ».

In realtà il comunismo sovietico si è ispirato a questo messianismo assertore dello schiavismo. E' stato un processo che la storia e anche la geografia possono spiegare. Il marxismo-leninismo non ha fatto altro che incorporare questo sentimento originario al programma rivoluzionario del comunismo rosso. Il sovietico diventa così un'idea russa.

« *Il bolscevismo non è Lenin nè Trotsky, è tutto il popolo russo* » diceva Muscova. Lenin scrisse: « *La Russia da sola, costituisce un mondo. Dipende unicamente da voi, russi, che questo mondo pesi, con tutto il suo volume, sulla bilancia delle forze* ». Ha scritto inoltre: « *Io sveglierò nei russi il loro ardore patriottico; sarà la miglior maniera per non farli pensare alle loro sofferenze* ». In tal modo la lotta fu impiantata senza quartiere. Da un lato il tradizionalismo occidentale, naturalmente progressivo. Dall'altro l'esaltazione estatica russo-slava. Di conseguenza: « *Fra di loro* — gli europei — *e noi* — i russi — *non possono esserci negoziati nè armistizio. La vita degli uni è la morte degli altri* .(Triunchev). In effetti Lenin lanciò la sfida: la guerra non avrebbe avuto tregua anche se, qualche volta, il comunismo poteva mostrarsi, all'apparenza, conciliante. Ciò non sarebbe stato, in fin dei conti, altro che un procedimento tattico.

Lenin, effettivamente, lo spiegò così: « *Sono pacifista, però solo in quanto ciò possa pregiudicare gli Stati capitalisti...* » e in altro luogo aggiungeva: « *Dobbiamo ricorrere, in diplomazia, a ogni specie di stratagemmi, manovre, metodi illegali e sotterfugi* ».

L'importante, come ben si vede, è mentire, ingannare. Mosca infatti pensa che non vi sia metodo migliore: il Kremlino, in sostanza, è assolutamente spoglio da pregiudizi morali. Dal suo canto Stalin affermò: « *La diplomazia sincera è impossibile come l'acqua asciutta o il legno di ferro* ».

La rivoluzione cinese

Appena la Rivoluzione rossa ebbe trionfato in Russia, Mosca pensò subito alla Cina che riteneva matura per impiantare anche lì il comunismo. Nel 1920, infatti, il Congresso Comunista sovietico decise l'invio in quel paese di Votiusky perché preparasse la rivoluzione. Non più tardi dell'anno seguente nacque il Partito Comunista Cinese che celebrò subito il suo primo congresso. Il partito nascente si associò, come è di norma, con *l'intelligenza,* il partito degli intellet-

tuali o Kuomintang. Alla base di questa unione vi fu il compromesso di Sun Yat Sen. Con esso venne sanzionato l'unione degli intellettuali con le masse di operai e di contadini, si volle cioè il Partito unitario e si fondò un'Accademia Militare per istruire i quadri del nuovo Esercito.

Con tali accorgimenti il Partito Cinese assunse la direzione suprema e creò un organico di comandi militari del tutto aderenti alla sua ideologia.

Nel 1929, rotta l'alleanza, ne derivò una viva lotta tra i cinesi nazionalisti e quelli comunisti. Questi ultimi costituirono la prima *Repubblica Rossa della Cina.* Nel 1937, però, avvenne l'aggressione giapponese, che offrì ai comunisti l'occasione per stipulare una nuova alleanza con Chang Kai Chek.

Apparentemente, nel trattato che sanciva la rinnovata alleanza, sembrò che i comunisti e il loro Esercito venissero assorbiti da Chang. Ma non fu così. I comunisti — come di norma — non tennero fede alle loro promesse, e in realtà lottarono più contro i cinesi loro alleati che contro i giapponesi.

Alla fine della guerra mondiale Chang Kai Chek aveva un Esercito composto da 25 piccole divisioni di 5000 uomini ciascuna e 60 Brigate di 2.000. In totale contava su una forza di circa 1 milione 750 mila uomini. Mao Tse Tung non aveva più di 300.000 uomini. Però i suoi metodi di Guerra Rivoluzionaria trionfarono. Il fatto straordinario fu che Mao fu appoggiato non da Mosca bensì, anche se indirettamente, dagli stessi occidentali che abbandonarono Chang al suo destino.

In tal modo la Cina — il 25% dell'intera umanità — fu guadagnata in pochi anni al Comunismo.

I fattori essenziali del trionfo rosso furono da un

lato il governo sovietico e l'atteggiamento degli occidentali; dall'altro lato, la politica agraria di Mao, i sistemi d'infiltrazione e di doppiezza, le occasionali alleanze con altri partiti per poterli poi impunemente tradire. Mao non è soltanto il padrone della Cina — otto milioni di km. quadrati e 650 milioni di abitanti — egli è anche li capo del comunismo in Asia: la sua autorità sul marxismo giallo arriva fino al Giappone.

La distruzione del mito di Stalin favorì, inoltre, il suo prestigio mondiale ed ora egli sembra essere diventato la massima autorità del comunismo nel mondo.

Le leggi generali che ressero la grande lotta comunista cinese sono state sintetizzate da Mao nella sua opera « *I problemi strategici della Guerra Rivoluzionaria in Cina* ».

Fra le idee fondamentali sulla *Guerra Rivoluzionaria,* Mao ne mette in risalto due:

— *primo,* la *Guerra Rivoluzionaria,* come in realtà tutte le guerre classiche, assume in ogni paese modalità proprie e si svolge secondo circostanze particolari e concrete;

— *secondo,* la guerra « *è un tutto* » per cui, quando se ne studia una fase o un aspetto, non bisogna perdere di vista il fatto che simili dettagli non sono altro che una parte di quel tutto. Il che non vuol dire che la vittoria strategica sia, in senso stretto, una risultante delle vittorie tattiche — in fondo si dice che è l'ultima vittoria quella che effettivamente vale — come pure non significa che al « *tutto strategico* » siano indifferenti i dettagli.

Secondo Mao l'essenziale è — per il comandante in guerra — *apprendere.* E' bene studiare la guerra, a

condizione però di evitare gli errori *soggettivi* tanto frequenti. Le leggi della guerra, a volte, sono il risultato di esperienze remote. E' opportuno conoscerle, però vi è qualcosa di più importante: imparare a combattere « la propria guerra ». Bisogna quindi adattarsi alle circostanze e alle condizioni mutevoli della guerra stessa.

« *Il comandante militare* — scrive — *non deve affogare nell'Oceano della guerra; deve saper nuotare, abile e sicuro, per raggiungere le sponde della vittoria. Sentirsi in possesso delle leggi che reggono la guerra significa apprendere a navigare nell'oceano della guerra. Tale è il nostro metodo* ».

La *Guerra Rivoluzionaria* in Cina fu, secondo Mao, una guerra rivoluzionaria particolare come tutte, con le sue modalità concrete. Queste, egli aggiunge, furono:

— *prima,* l'immensità del paese, il suo carattere semicoloniale, il suo scarso sviluppo economico e il precedente della rivoluzione 1924-25;

— *seconda,* la presenza di un nemico forte;

— *terza,* la realtà di un Esercito cinese rosso, inizialmente debole;

— *quarta,* la direzione assunta dal Partito comunista e la rivoluzione agraria.

Da tutte queste circostanze particolari fu dedotta la tattica della *Guerra Rivoluzionaria* cinese.

Le circostanze *prima* e *quarta* favorirono il successo, la *seconda* e la *terza* lo ritardarono.

Sotto l'aspetto operativo, la Guerra Rivoluzionaria cinese sembrò aderire, secondo Mao, a questo modello tipico:

— scatenamento di una « campagna » del nemico reazionario contro l'Esercito rosso, dipingendolo come una bestia feroce;

— scatenamento di una « contro-campagna » dell'Esercito rosso contro il nemico.

La guerra in tal modo, si svolse con una serie alternata di « campagne » e « contro-campagne »: una successione di offensive e controffensive. E' vero, dice Mao, che le *Guerre Rivoluzionarie* non possono essere concepite altro che offensivamente. Non escludono, però, le fasi difensive. Solo quando l'Esercito rosso diventa più forte e si impone, adotta l'offensiva strategica e scatena, successivamente, le sue « campagne ».

Il concetto dell'offensiva strategica rapida non è ammesso nella *Guerra Rivoluzionaria* perché mancano i mezzi materiali per realizzarla.

La « contro-campagna » deve essere predisposta con cura. A tal fine è necessario:

— preparare il ripiegamento delle forze, senza nasconderlo alla popolazione, anzi cercando di persuadere della sua necessità;

— incrementare gli effettivi per resistere all'urto che l'avversario sta preparando;

— accumulare mezzi e scorte;

— disporre misure relative agli elementi politici estranei nella zona di ripiegamento.

Mao giustificava la difensiva riferendosi a un *match* di pugilato. In questo, dice, il pugile più intelligente retrocede frequentemente, mentre quello più stupido si lancia all'attacco fin dall'inizio, a testa bassa, sprecando le sue forze. Alla fine vince quasi sempre quello che si è tirato indietro per schivare i colpi dell'avversario.

Per passare all'offensiva è necessario creare o aspettare che maturino almeno due delle circostanze seguenti: *prima,* poter contare sull'aiuto della popo-

lazione civile; *seconda,* disporre di posizioni favorevoli per la realizzazione delle operazioni; *terza,* concentrare totalmente le forze in un solo posto; *quarta,* aver piena certezza della debolezza dell'avversario; *quinta,* cercare di accrescere la sua stanchezza fisica o morale; *sesta,* approfittare subito dei momenti in cui esso viene meno.

Il ripiegamento, di per sè, non è una decisione definitiva bensì sempre una manovra per poter passare alla controffensiva.

La *controffensiva strategica* pone diversi problemi che riguardano soprattutto:

a) momento d'iniziare l'operazione;

b) luogo e data della concentrazione delle forze;

c) modalità per l'attuazione dei movimenti militari.

Nel risolvere il primo problema non bisogna perdere di vista il fatto che si deve guadagnare la battaglia. Il piano di battaglia deve aderire, sempre, nel complesso, al carattere della *campagna.* E' necessario studiare a fondo e riflettere a lungo sullo sviluppo delle operazioni da svolgere.

Per il secondo problema si deve rilevare che la concentrazione delle forze non è semplice, essendo necessario, inoltre, inculcare in tutti che la guerra sta per passare dalla difensiva all'offensiva. Riguardo al principio della concentrazione delle forze, Mao la definisce come lo strumento di successo contro la « Guerra delle ridotte ». Inoltre, riguardo al terzo problema, bisogna intendere che la lotta da svolgere non è guerra di posizione bensì deve essere sempre guerra di movimento con fronte instabile, ivi comprese le basi. Ciò non deve preoccupare ma deve essere previsto. Sorge, in tal modo, lo *spirito del guerrigliero.* La spiegazione popolare di questo modo di combattere è così espressa

da Mao: *Se si può vincere, si combatte; se no ce ne andiamo* ».

La *Guerra Rivoluzionaria* è generalmente lunga perché l'Esercito della reazione è forte e quello rosso no e deve accrescersi gradualmente. Ciò nonostante la lotta deve essere condotta con impeto. Prepararsi bene, non lasciar sfuggire le occasioni, concentrare forze superiori per poter attaccare, utilizzare sempre il procedimento di accerchiare e stringere il nemico, scegliere buone posizioni, attaccare il nemico di preferenza quando è in movimento o quando si è fermato ma non ha ancora consolidato le sue posizioni. L'attacco deve essere sempre impetuoso e veloce.

La guerra di logoramento è inopportuna per l'Esercito rosso. Solamente distruggendo le forze vitali del nemico si possono mandare a monte le sue « campagne » e ampliare l'area delle basi rivoluzionarie.

Nella guerra di questo tipo non è la sconfitta, è l'annientamento quello che deciderà le sorti. « *E' preferibile* — dice Mao — *annientare una Divisione anziché sconfiggerne una dozzina* ». Per l'attacco di annientamento è necessario utilizzare la sorpresa, accerchiare il nemico, contare sull'appoggio della popolazione e concentrare forze superiori.

« La tattica deve essere tracciata con sangue freddo e con obbiettività rigorosa, tenendo sempre presenti le forze..., e senza alcuna preoccupazione di pregiudizi morali ».

LENIN

CAPITOLO IV

L'ATTACCO

« *Non vi è la guerra, vi sono bensì delle guerre* », è stato detto molte volte. Ed è giusto. Non esiste una concezione generica: ogni guerra è un caso particolare. La *Guerra Rivoluzionaria* è uno di essi, anche se, aggiungiamo, le singole *Guerre Rivoluzionarie* differiscono, a loro volta, l'una dall'altra. La Guerra Rivoluzionaria, in generale, obbedisce a principî concreti e presenta caratteri particolari che ora metteremo in rilievo. Gli spagnoli la conoscono direttamente perché essa ebbe la sua prima manifestazione in grande stile nella loro stessa patria. I francesi l'hanno studiata a fondo perché hanno dovuto combatterla per tre lustri consecutivi in Asia e in Africa. L'occidente intero, infine, ha dovuto apprenderla nel vedersi obbligato a farvi fronte in Corea, in Asia, nell'Africa Nera e nel vicino Oriente. Come segni tipici e distintivi del suo procedimento operativo, ecco qui di seguito i lineamenti più significativi:

A) Se la battaglia è una concentrazione di combattimenti e la strategia — al dire di Moltke — un sistema di battaglie, la *Guerra Rivoluzionaria,* al contrario, è *una lotta globale di fattori molteplici ed eterogenei che interferiscono e si sovrappongono a vicenda, formando un tutto apparentemente confuso però metodicamente articolato nel suo interno.*

L'apparizione del fattore sociale servì per denominarla *Guerra Sociale,* come fu anche riconosciuta un tempo. Prima della seconda guerra mondiale, il generale Heroys pubblicò un'opera intitolata « L'Esercito Rosso e la Guerra Sociale », in cui erano commentate le dottrine militari sovietiche.

Parlando della guerra in generale e del potenziale bellico delle nazioni, in questi ultimi anni è stata formulata la seguente eguaglianza:

$$Pg = Pp$$

dove Pg sta per Potenziale di guerra e Pp sta per Potenziale di pace. Ma nei riguardi di quel fenomeno eterogeneo e complicato quale è appunto la Guerra Rivoluzionaria, la formula potrebbe essere:

$$Pbr = W\ Fg\ (f, d, e, s, i) \times M \times P$$

cioè: il Potenziale bellico rivoluzionario (Pbr) è funzione (W) dei Fattori geografici (Fg) fisici (f), demografici (d), economici (e), sociali (s), internazionali (i) moltiplicati per i fattori Militari (M) e per i fattori Politici (P).

B) *La Guerra Rivoluzionaria non ha fronti.* In essa non si combattono tra di loro Stati divisi come singoli recinti geografici verticali, bensì ideologie disposte e strati orizzontali. Nella guerra civile di Spagna fu lanciato un neologismo che doveva ben presto generalizzarsi: « *quinte colonne* »; i « Cavalli di Troja » di cui i due campi nemici oggi debbono disporre.

Da qui la particolare confusione che questo tipo di guerra provoca. Guerra che non obbedisce, quindi, alle regole di casualità e di convenzionalità, tradizionali. Le sue leggi sono nuove ed è inutile ribellarsi contro di esse. Quando Napoleone imponeva la sua arte su tutti i campi di battaglia europei, i mediocri generali del tempo, scandalizzati, ostentavano disprezzo per i suoi metodi che condannavano come non ortodossi. Oggi non è possibile adottare simile atteggiamento. In ogni caso, oltre che assurdo, esso sarebbe assolutamente sterile.

C) *La Guerra Rivoluzionaria non viene dichiarata;* non usa proclamare lo stato di emergenza nè l'aggressione esplode in forma improvivsa e violenta. La *Guerra Rivoluzionaria,* al contrario, inizia con un periodo di incubazione. Le sue manifestazioni preliminari sono quasi impercettibili e solo con il tempo si verranno manifestando i segni del suo sviluppo. Quando tale sviluppo è ormai chiaro, quando cioè sorge la lotta armata, la *Guerra Rivoluzionaria* ha già guadagnato le sue prime battaglie in silenzio e in incognito. Ciò avviene precisamente quando i processi di *infiltrazione* e di *cristallizzazione* si sono fortemente radicati. La *Guerra Rivoluzionaria,* quale infezione virulenta come è in realtà, non accusa il previo processo di invasione del virus bensì; questo si manifesta in tutto il suo potere quando l'organismo *Stato-Società* è già stato completamente dominato dalla malattia. Una diagnosi prococe evita molte difficoltà e abbrevia il processo curativo rendendolo altresì molto più semplice. Una diagnosi tardiva obbliga a una lotta « a postériori » contro difficoltà senza numero. Comunque non esclude, se li trattamento è buono, il ristabilimento totale, anche se questo richiede del tempo. La *Guerra*

Rivoluzionaria, come tutte le guerre, non si perde altro che quando si crede già perduta.

D) La *Guerra Rivoluzionaria,* comprende, naturalmente, *una lotta militare*: *l'essenziale però in essa è il principio politico che la ispira.* Già Le Bon aveva avvertito, nei giorni della prima guerra mondiale, che erano gli errori o i successi politici e psicologici, molto più di quelli militari, che facevano perdere o vincere le guerre. Questa è una verità oggi molto più scottante che mai. Nella *Guerra Rivoluzionaria la strategia* è soprattutto politica e le armi più efficaci sono quelle psicologiche. Mao Tse Tung è un politico, che ha adattato l'arte militare alle contingenti circostanze della nazione cinese. Lenin, Trotsky e Stalin fecero cosa analoga con « *La Dottrina della Guerra* » esposta da Clausewitz. Essi furono capi rivoluzionari che si istruirono militarmente « a posteriori ». Uomini di azione che sostituirono la tattica con la psicologia. Queipo de Llano vinse con la radio di Siviglia tante decisive battaglie quante, almeno, ne vinse sul campo con l'Esercito che aveva ai suoi ordini. Inoltre quei suoi successi furono tutti incruenti.

E) *L'aspetto operativo è, senza dubbio, sempre importante; però nella Guerra Rivoluzionaria lo è meno.* La guerra è una lotta di volontà. Però, mentre nella guerra classica le operazioni debbono condurre all'annientamento dell'Esercito avevrsario e, di conseguenza, ad assoggettare alla nostra la volontà del vinto, nella *Guerra Rivoluzionaria* ciò non è sufficiente, anche se necessario. Non per niente si tratta di una guerra globale. Quel che importa in questa è, in ultima analisi, assimilare alla nostra volontà quella del vinto.

Nella *Guerra Rivoluzionaria* non basta una vittoria

militare anche se annientatrice; è necessaria la distruzione totale dell'*Apparato;* è necessario abolire la pluralità delle ideologie, in favore dell'unità ideologica. *Vincere* è, in questo caso, *convincere. L'Arma Psicologica* sarà, perciò, l'arma definitiva dello sfruttamento del successo, quella che sola darà la vittoria completa.

F) *Nella Guerra Rivoluzionaria è decisivo, quindi, disporre di un fronte interno solido.* Questo è il principio che sovrasta tutti gli altri. *Senza un solido fronte interno, è inutile e non vale la pena intentare cosa alcuna,* ha detto Mao. E' soprattutto sul fronte interno che opera a fondo la strategia della guerra senza fronti. Possedere il fronte interno, nella *Guerra Rivoluzionaria,* non significa soltanto occupare un paese, come nella guerra classica. Significa soprattutto *possedere la popolazione.* E non fisicamente, bensì ideologicamente. Se ciò, non si verifica, è inutile illudersi. Chi non è padrone del fronte interno, è debole. Nella guerra classica il fronte interno si tiene, semplicemente, con l'occupazione; nella *Guerra Rivoluzionaria,* molto più esigente sotto questo riguardo, il *fronte interno si cattura guadagnandolo con l'Arma Psicologica.* « *L'Artiglieria conquista, la fanteria occupa* » era lo « slogan » della 1ª Guerra mondiale, quando, sul campo di battaglia, il fuoco significava tutto. Oggi tale « slogan » potrebbe essere così espresso: « *Le Armi materiali conquistano, l'Arma Psicologica occupa* ».

G) *La Guerra Rivoluzionaria* — dicono alcuni commentatori francesi — *non è necessariamente di ispirazione comunista.* In effetti, però, *tutte le guerre rivoluzionarie recenti lo sono state in modo inequivocabile*: prima la Spagna, e poi, via via, la Corea, l'Indocina, Cuba, ecc. In ogni caso *il comunismo ap-*

profitta, immediatamente della sovversione, dovunque essa sorge. Il comunismo è, precisamente questo: *la rivoluzione.* Il suo polo nord è la dominazione del mondo da raggiungere attraverso l'unica strada che gli sia possibile percorrere: quella della Rivoluzione. Nessun movimento di agitazione nell'Africa del Nord o nell'Africa Nera, nel Vicino Oriente, nella Malesia o nel Sud Est Asiatico, nessuna sovversione scoppiata nel mondo, insomma, difettano di collusione col comunismo. Tali movimenti di sovversione o sono provocati o appoggiati « a priori » o aiutati « a posteriori » dal comunismo. In definitiva tutto è uguale. A ciò si riduce, in ultima istanza, lo sviluppo dei singoli movimenti. Il marxismo costituisce sempre, a questo effetto, lo scopo dell'attività dell'*agit-prop.* In questo senso i paesi oltremare — i più propizi, oggi, per l'attività comunista — figurano al primo posto nei progetti di Mosca: « *L'epoca in cui viviamo* — ha detto Krusciev — *rimarrà nella storia come l'epoca della distruzione degli Imperi coloniali.* Questo è ciò che soprattutto interessa alla III Internazionale: la sollevazione dei popoli cinicamente definiti come oppressi. Il mondo coloniale è una delle « contraddizioni » che Lenin segnalò per parlare di una libertà che, in effetti, manca a tutte le popolazioni e a tutti i paesi che compongono l'Unione Sovietica. Stalin fu molto chiaro. Secondo lui bisognava distinguere — per concedere o no l'appoggio russo — tra i « *movimenti nazionali che indeboliscono l'imperialismo e quelli che non lo indeboliscono* ». L'importante, quindi per il Kremlino è l'aggettivo mai il sostantivo. Il comunismo dice lo scopo: importa indebolire l'Occidente e non altra cosa. « *...La lotta rivoluzionaria nelle colonie, nelle semicolonie e nei paesi assoggettati, rappresenta*

uno dei compiti strategici più importanti dell'Internazionale comunista ».

Pertanto, la *Guerra Rivoluzionaria* è, per essenza, una tipica arma russa, soprattutto anticolonialista.

H) *La Guerra Rivoluzionaria dipende, principalmente, dalla reale efficacia dell'aiuto esterno.* Questo postulato scaturisce da quello precedente. Tale affermazione è evidente. Il comunismo scatena la *Guerra Rivoluzionaria* a suo proprio ed esclusivo profitto. Esso è, di per se stesso, la sovversione mondiale latente e attiva, a seconda delle possibilità del momento. Per il comunismo la *Guerra Rivoluzionaria* è, soprattutto, la *guerra degli altri,* la guerra in cui muoiono gli altri. Una guerra gratuita, svolta a suo beneficio, senza versare il suo sangue o perdere prestigio: tutto il resto si riduce a semplici aiuti materiali che, nella grande maggioranza dei casi, sono pagati ni anticipo. (Così accadde con l'invio di armi ai rossi spagnoli pagato anticipatamente e abbondantemente con l'oro della Banca di Spagna).

L'aiuto comunista è essenziale nella *Guerra Rivoluzionaria* contro il Potere costituito, le cui risorse negli Stati moderni attuali sono generalmente notevoli. Questo aiuto esterno, molto ampio nelle più importanti *Guerre Rivoluzionarie* — Spagna, Corea, Indocina — si concreterà inevitabilmente in una delle due seguenti forme:

a) *diretto* o *interno,* nello stesso paese oggetto della sovversione;

b) *indiretto* o *esterno,* nel resto del mondo.

Il primo può essere ideologico, costituito dalla propaganda, dalla preparazione dei quadri direttivi e agitatori, dall'invio di attivisti, dalla formazione di stati di opinione, dalla infiltrazione, dall'incoraggia-

mento al proselitismo, dalla « captazione » di intellettuali — soprattutto studenti — e di masse proletarie. Può anche essere aiuto armato o materiale, consistente in invio di materiale bellico, di « volontari », tecnici, politici, militari, propagandistici, attivisti e anche di « Brigate Internazionali ».

La seconda forma di aiuto può concretarsi nella propaganda sulla stampa internazionale, alla radio, alla televisione e perfino al cinema; nella mobilitazione delle « Internazionali » — proletarie o no —, delle organizzazioni mondiali di carattere sociale estremista; nell'appello alla « coscienza » delle masse del marxismo universale, nella pubblicazione di opuscoli, diffusione di notizie tendenziose o apertamente false; nella mobilitazione della massoneria, delle masse neutrali previamente ingannate, di leghe varie (come quella per i « Diritti dell'Uomo » di stampo sovversivo inconfondibile), di certe organizzazioni internazionali compresa la stessa tribuna delle Nazioni Unite, facile a gesti propagandistici e ad abili falsificazioni della verità ecc. Infine: si tratta di tutta una campagna di intorbidamento e di diffamazione su scala mondiale, sempre efficace, sempre vistosa e sempre falsa.

Contro tutta questa agitazione ideologica esistono certamente opportune contromisure:

— di fronte alla *propaganda interna*: l'impiego di una repressione legale, l'intensificazione della propria propaganda, l'attività ai servizi di controspionaggio, l'applicazione delle Leggi penali. Un Codice Penale sorpassato non può naturalmente essere idoneo al caso. Sarebbe come impugnare spingarde per far fronte alla Rivoluzione armata;

— l'impiego, soprattutto, dell'Arma Psicologica;

— lo sviluppo di un'attiva e intelligente *azione di contropropaganda* bene diretta ed efficacemente realizzata;

— contatti diplomatici chiari, vasti e sinceri con gli altri paesi anticomunisti, i cui Governi siano d'accordo con i nostri stessi propositi. In effetti, la comunanza del pericolo crea la solidarietà fra tutti coloro che sono minacciati. Questa fu la causa che dette vita al « Patto Atlantico »;

— la costruzione di *barriere isolanti* per impedire, in quanto possibile, il pericoloso contatto esterno. Franco conquistò, per quanto poté, la frontiera pirenàica per isolare il pericolo del soccorso esterno favorito da un governo di « fronte popolare » dall'altra parte del confine. I francesi tesero più di 300 Km. di reticolati per isolare l'Algeria dal territorio tunisino. Il blocco marittimo è, nella misura fattibile, sempre consigliabile per evitare questa specie di contatti.

I) La Guerra Rivoluzionaria richiede, nella sua direzione ed esecuzione, soprattutto il massimo segreto.

Tale segreto non ha nulla a che vedere con quello ordinariamente richiesto nelle operazioni militari, anche se questo è compreso naturalmente. Il « segreto » è un fattore essenziale nella guerra regolare. Esso soltanto può rendere possibile la sorpresa, con tutti i suoi vantaggi. Però nella guera regolare il nemico è distante, sta dall'altra parte della trincea; la dislocazione delle forze opposte ha un senso verticale e gli avversari sono radicalmente separati. Non sempre, nella guerra tradizionale, è possibile conoscere le notizie attraverso il fronte. Il segreto è senza alcun dubbio molto più facile a conservarsi e a mantenersi che non nella *Guerra Rivoluzionaria,* in cui tale separazione non esiste. In questa specie di lotta, già lo abbiamo detto, non esistono fronti. Esistono in cambio le « *quinte colonne* ».

Questo è il pericolo: Da qui deriva la necessità di essere rigorosi fino all'assurdo nel tutelare del segreto. Naturalmente, come sappiamo, le democrazie sono molto meno idonee a mantenere il segreto dei paesi totalitari o comunisti. Nelle prime il Parlamento, la stampa, la radio, le « gazzette ufficiali », le delegazioni parlamentari, i bilanci statali, le stesse disposizioni amministrative danno più notizie, di quanto non dovrebbero fare di fronte a un nemico sempre vigilante. Il vantaggio iniziale, pertanto, sta dalla parte comunista. Ciò obbliga alla cautela in tutto. Napoleone — e il richiamo è quanto mai significativo — dettò numerose disposizioni per regolare la censura. Basta riferirsi alla stessa corrispondenza dell'Imperatore. Però, alludendo alla Guerra di Spagna, per il carattere particolare — oggi diremmo *globale* — di quella campagna, chiedeva ripetutamente a Re Giuseppe che le notizie sulla situazione della Penisola gli fossero trasmesse attraverso un determinato e unico condotto (per mezzo del Principe della Pace), ignorando assolutamente anche i Ministri, al fine di conservare al massimo il segreto.

L'avversario farà sforzi notevoli per conoscere i nostri propositi. Non lesinerà i mezzi. Non avrà scrupoli di sorta. Da ciò deriva che gli Stati Maggiori della controrivoluzione debbano essere quanto più possibile ristretti. E coloro che li compongono devono essere selezionati in base ai precedenti personali e familiari, alla ideologìa professata, ai mezzi di vita, alle relazioni intrattenute, ecc.

L) *La Guerra Rivoluzionaria è non solo la guerra del momento, ma anche la guerra dell'avvenire.* Forse non escluderà la guerra classica generale, delle masse di Eserciti; però, fino ad oggi, la sostituisce. Il comunismo, almeno fino ad ora, desidera solo la

guerra degli altri, come già abbiamo detto. Per ragioni diverse, alle grandi potenze comuniste - l'URSS e la Cina Rossa — non è convenuto, fino ad oggi, giocare la carta decisiva della guerra. Preferiscono le *guerre locali,* le *guerre piccole,* le *guerre circoscritte.* E' per questo che le potenze occidentali hanno pensato all'organizzazione di truppe speciali, capaci di azione rapida e lontana: contingenti di forze limitati, in grado di essere trasportati dove è necessario. La « Task Force » americana, costituita da 125.000 uomini, ne è un esempio. Si tratta di uno strumento che deve reagire spontaneamente alla guerra localizzata, acuta, limitata. Qualcosa, insomma, analogo a ciò che, in altro ordine di cose, prevedeva l'organizzazione militare britannica al principio del secolo per i suoi territori d'oltremare: la « Regualar Army », accanto alla « Territorial Army ». Tale era la strategia dei *teatri speciali* che oggi in occidente chiameremmo *periferici* e i comunisti chiamano semplicemente *occasionali.* In certo modo è così che legano fra loro — anche se non sono la stessa cosa — i concetti di *Guerra Rivoluzionaria* e di *Guerra limitata.* « *Il concetto di Guerra limitata* — ha detto il generale M. Gavin — *è valido soltanto nell'ambito di una capacità totale di scatenare una guerra generale* ». Con questi criteri l'Unione Sovietica, che oggi non trova il momento propizio per la guerra generale, scatena, in cambio, « nell'ambito di una capacità totale » del tentativo, continue e successive *Guerre limitate.* Le quali assumono, di norma, anche la forma di *Guerra Rivoluzionaria.* La *Guerra locale* è perciò un fenomeno strategico dei nostri tempi, che gli Stati Maggiori sempre prevedono come eventualità immediata. Ecco il motivo per cui l'organico di tutti gli Eserciti si va trasformando per costituire unità minori — tipo Brigata — molto agili e potenti.

Le forze americane prima ricordate, i « Marines », le Brigate costituite dalla Germania, dalla Francia e dall'Inghilterra rispondono esattamente a questo orientamento.

La tecnica offensiva

La *Guerra Rivoluzionaria,* nella fase di attacco, concentra la sua tecnica nella costruzione di « basi » e, nella fase successiva, nella loro moltiplicazione. Si serve dell'infiltrazione, del terrore, di procedimenti particolari, ai quali ci riferiremo, e passa, al momento opportuno, dalla *normalità apparente* all'*aggressione* e alla *guerra generale.* Dallo stato di larva alla lotta viva e, se fallisce, torna al suo stato di larva iniziale, mentre *l'apparato* che la genera e la anima, la mantiene e la fa pulsare.

Qui di seguito sono indicati i periodi generalmente riconosciuti della sua attività:

PRIMO - *Periodo preliminare.* - Si attiva e si fa manifesta la propaganda, si intensifica l'interesse della popolazione, si sfruttano le cosidette « *contraddizioni interne* » da parte del movimento marxista. Si verifica il primo attentato. I non iniziati non comprendono ciò che accade. La vittima è, in genere, un individuo di poco conto. Lo scopo è di impressionare la massa. *Oggi è stato quello, domani possiamo essere noi,* si dice. Disorientamento nelle autorità non al corrente della situazione. Si sono verificati uno sciopero, un conflitto senza motivazioni chiare. L'avvisaglia, tuttavia, è indicativa.

SECONDO - *Periodo pre-rivoluzionario.* - Si mette in moto l'organizzazione sovversiva. Si crea il

clima ed è necessario studiarlo bene per decidere, con precisione, il momento dell'insurrezione. Gli attentati e i conflitti tendono a moltiplicarsi. Serpeggia l'inquietudine. Arrivano lettere anonime minacciose. Ha inizio il terrore che si diffonde sempre più. Gli attentati e il terrorismo ormai non escludono persone di primo piano: militari, medici, magistrati, avvocati, ecc. Il *terrore* si ripercuote in modo vasto in tutti gli ambienti.

TERZO - *Periodo di aggressione.* - E' il momento dell'*attacco aperto*: il clima è ormai favorevole. Nascono le *bande armate,* si moltiplica l'azione degli attivisti, incombe il sabotaggio. La repressione è difficile. Il terrore rende muti. L'omertà è un aiuto validissimo della Rivoluzione.

QUARTO - *Periodo della lotta armata.* - Si è già in piena guerra, anche se questa non è stata dichiarata e non si è formalizzata. Quasi fino al termine della guerra civile, nella Spagna rossa vi fu semplicemente uno « Stato di allarme ». Scaturiscono dal nulla unità combattenti, semiorganizzate, che moltiplicano la loro azione per costituire le « basi » operative iniziali. Le masse impaurite incominciano a non obbedire alle autorità. Si diffonde la diffidenza reciproca. Se le basi o zone « liberate » sono relativamente ampie, nascono di norma governi dissidenti. Se ciò non è possibile, in ogni caso, vengono costituiti all'estero.

QUINTO - *Periodo dell'offensiva generale.* - Il carattere di questa è tanto militare quanto generalmente è anche prettamente politico. *L'Esercito di Liberazione* opera di regola a tre livelli: *guerriglieri, truppe locali, Esercito regolare.* « Quando le cose sono giunte a questo punto — osserva Lacheroy — l'au-

torità e la forza hanno cambiato di campo ». Nella fase operativa i guerriglieri svolgono azioni continue, bene studiate e organizzate, attaccando con armi leggere, con armi automatiche e con mine. Le truppe locali operano in settori fissi di una determinata zona territoriale con elementi più potenti. L'Esercito regolare, mobile, non interviene che all'ultimo momento e quando il successo è già scontato. L'Esercito anzi sarà mantenuto solo per questo compito.

Durante tale fase la sovversione realizza insieme due compiti paralleli: uno *distruttivo,* l'altro *costruttivo.*

Il compito distruttivo si concreta attraverso le seguenti azioni successive:

— *disorganizzazione del corpo sociale,* attività terroristica, ecc.;

— *intimidazione,* concentramento di masse, manifestazioni di forza, sfilate, aggressioni, sabotaggi, attentati, incendio di raccolti e di edifici, terrorismo, azioni di guerriglia.

— *demoralizzazioni degli ambienti politici e militari,* tacendo o minimizzando gli insuccessi, attribuendosi successi inesistenti e divulgandoli senza scrupoli ai quattro venti, intossicazione psicologica dei neutrali per mezzo di comunicati, bollettini e propaganda in generale;

— eliminazione o liquidazione degli avversari irriducibili, intensificazione della lotta insidiosa, ampliamento della guerirglia, deportazioni, attentati, esecuzioni anche in massa, ecc.

Tale è il quadro di queste attività raggruppate in base alla *analogia di metodi;* mentre prima abbiamo raggruppato i sistemi di azione in base alla loro successione nel tempo (periodi) della sovversione rivoluzionaria.

Parallelamente, il *compito costruttivo* della sovversione può così essere sintetizzato:

— *selezione del personale e costituzione di « basi »*; reclutamento di attivisti (capi, oratori, organizzatori, scrittori, propagandisti d'ogni specie, tecnici da sfruttare subito, inquadramento di « volontari », costituzione di quadri comando e, infine, istituzione di una zona territoriale più o meno grande, la *base,* di territorio « liberato »;

— *controllo organico dei diversi ambienti umani;* delle singole associazioni, dei partiti, ecc. Agglutinazione di coloro che protestano », degli oppositori d'ogni tipo, senza tener conto di credo o ideologia;

— *penetrazione psicologica* per mezzo di propaganda ripetuta e dai toni semplici; divulgazione di « slogan », dichiarazioni e assicurazioni precise e decise senza scrupolo di mentire; polarizzazione delle notizie in base agli interessi della rivoluzione; diffusione di voci, creazione di uno stato subcosciente consapevolmente o inconsapevolmente rivoluzionario;

— *inquadramento delle masse* mediante l'applicazione soprattutto del principio chiamato delle « gerarchie parallele ». La « cattura » degli individui è fondamentale nel processo della guerra rivoluzionaria. Alla sovversione non basta soltanto la conquista della persona fisica. E' necessaria quella ideologica o dello spirito. Questa è una delle attività più caratteristiche del metodo comunista di azione rivoluzionaria. Sommamente importante è sconvolgere la mente degli individui da assoggettare, conoscere i loro pensieri più nascosti. E' il sistema comunista per *imbrigliare le masse.* In Indocina, il metodo delle gerarchie parallele ebbe uno

sviluppo inaspettato. Con questo metodo, ogni individuo viene sottoposto a una quantità di controlli simultanei e coincidenti. Le gerarchie parallele sono costituite, per esempio: dalle associazioni di individui formate in base ad affinità di età o di professione quali quelle di giovani, di contadini, di operai, di portuali, di ferrovieri, di sportivi, ecc. Ogni associazione del genere controlla e spia i propri associati. La stessa funzione di controllo viene esercitata dalla *organizzazione territoriale* che fa capo al sindaco del comune, al prefetto della provincia, al presidente della Regione, ecc., (secondo il sistema amministrativo proprio di ogni nazione). Altro controllo è quello esercitato dal partito su tutti coloro che ne fanno parte. In tal modo il controlo stesso è ripetuto e totale. Inoltre, per raggiungere la « cattura delle anime », la Guerra Rivoluzionaria ricorre ancora ad altri metodi. Per esempio a quello delle « confessioni volontarie », con il quale si cerca di scandagliare l'individuo sin nel fondo del suo essere. Gli si chiede di dichiarare la sua ideologia con la massima chiarezza. Quando lo fa con docilità e spontaneamente (però sempre sotto la minaccia che l'individuo avverte incombere su di sé), gli si chiedono altre dichiarazioni, altre confessioni, perché nulla rimanga occulto e possa così raggiungere la *perfezione comunista.* Il procedimento di norma, ha sempre pieno successo. Molte volte le espressioni *libertà, liberazione, patriottismo, patria,* significano assai poco in certi ambienti — è il caso di alcune popolazioni asiatiche o africane non evolute — e allora la propaganda fabbrica « slogan » appropriati. Suole essere molto efficace chiamare « traditore » chi non si conforma agli ordini del partito. Per esempio, la frase « *chi non ci consegnerà il riso è un traditore* » fece uscir fuori tutto quello che si trovava

nascosto in Indocina e alla Rivoluzione non mancarono i viveri. Altri « slogan » abituali consistono nel chiamare *patrioti* i rivoluzionari e nel nascondere i propri progetti sotto denominazioni vaghe quali quelle di « antifascisti », « anticapitalisti », « antimperialisti », ecc.

— *Costituzione di una base di appoggio* che permetta, in seguito, la sua moltiplicazione. E' questo il procedimento della *macchia d'olio* che porta alla successiva « liberazione » di altre zone e alla conquista del territorio in profondità. Per attrarre la popolazione, il comunismo rivoluzionario sfrutterà sempre la propaganda, ripetuta fino all'esasperazione, per *l'educazione-rieducazione* (ivi incluso il « lavaggio dei cervelli ») delle masse: propaganda che comprende tutta una serie di risorse dell'*arma psicologica marxista.*

Riassumendo, il processo della *Guerra Rivoluzionaria* è: *infiltrazione, cristallizzazione, organizzazione, aggressione, guerra aperta, espansione.* Spesso le fasi non si susseguono ma si sovrappongono, si mescolano ed anche si anticipano o ritardano fra di loro. Nella *Guerra Rivoluzionaria tutto si deve adattare, con la massima precisione, alle circostanze del momento.*

La lotta nelle città

La lotta nelle città richiede un'analisi a parte, perché è nelle città — soprattutto nelle grandi città — che in genere la Guerra Rivoluzionaria si manifesta inizialmente, con grande virulenza ed ha ripercussioni di grande portata. In Spagna le tre principali città — Madrid, Barcellona, Valencia — e le altre

fra le maggiori furono le « basi » iniziali della rivoluzione rossa. Da esse si sviluppò l'azione in profondità. La caduta di Barcellona in mano dei rossi, comportò non soltanto quella di tutta la Catalogna, ma anche di gran parte dell'Aragona Orientale. Non fu meno influente la caduta di Madrid che provocò la caduta di tutta la regione meridionale dal Sistema Centrale alla Sierra Morena e dal Sud di questa fino all'Estremadura e al Levante.

La *Guerra Rivoluzionaria* nelle grandi città è sempre stata motivo di una tecnica speciale. Occorre vederne il suo sviluppo e i suoi procedimenti. La preparazione della Rivoluzione nei grandi centri popolosi è necessariamente lenta. Occorre un'organizzazione meticolosa. Ma, a parte ciò, *è indispensabile che lo spirito della Rivoluzione penetri nelle stesse Forze Armate* (Lenin).

Senza questo requisito la Rivoluzione non avrà successo. Le grandi città sono preziosi concentramenti di riserve d'ogni genere: *umane, industriali,* di *comunicazioni, amministrative, tecniche,* ecc. In genere lo scoppio della Rivoluzione coincide con uno sciopero generale. E' urgente localizzare i depositi di armi che sono della massima importanza per lo Stato Maggiore rivoluzionario. Bisogna saper scegliere « *il momento immediatamente propizio per la Rivoluzione* ». La sorpresa è un fattore determinante nella lotta. E, con la sorpresa, l'*audacia.* Qualsiasi Rivoluzione che perda per mancanza di tempestività e di decisione i primi istanti, è una rivoluzione perduta.

Nella *Guerra Rivoluzionaria* nelle città, le singole Armi operano in base alle seguenti principali caratteristiche tattiche:

— la *fanteria* è adatta per la lotta nelle strade,

consolida l'occupazione come nessun'altra Arma, è flessibile. E' però vulnerabile entro le caserme, motivo per cui i rivoluzionari cercheranno di non farla uscire da queste;

— la *cavalleria* è idonea a fronteggiare soltanto manifestanti disarmati; inoltre è molto vulnerabile;

— l'*artiglieria* ha un notevole effetto morale e psicologico per le esplosioni e i danni visibili che provoca; è però difficile piazzarla e proteggerla;

— *i carri armati* si prestano assai bene alla lotta nelle strade però sono facilmente esposti al lancio di liquidi infiammabili. Da ricordare che, durante la rivolta ungherese, nel novembre 1956, i carri vennero impiegati con profusione. Le forze russe però, stranamente, li misero a disposizione degli insorti;

— l'*aviazione* esercita, con i suoi interventi, una notevole influenza morale e materiale; la sua opera è però intermittente e troppo rapida;

— la *marina* è idonea ad agire nei porti per la sua completa invulnerabilità (meno che all'aviazione); però gli equipaggi delle navi sogliono con frequenza essere solidali con i rivoluzionari, per cui non si peritano a volte di eliminare i loro ufficiali. Da ricordare, a questo proposito, quanto accadde in Russia nel 1917.

Nessuna Forza Armata ebbe, durante la Guerra Civile di Spagna un maggior numero di vittime fra gli ufficiali, come la Marina;

— la *polizia* si comporta, in certo modo, come la fanteria; però conosce meglio le città e la tecnica della Rivoluzione. In cambio la sua combattività è variabile; non sempre il Corpo è esente da infiltra-

zioni a causa del suo maggior contatto con la popolazione, né ha, in determinate occasioni, sufficiente coesione;

— le *formazioni premilitari* hanno caratteristiche analoghe a quelle della polizia; il loro morale è suscettibile di alti e bassi e, in effetti, il loro rendimento dipende dalla qualità e dall'autorevolezza dei quadri.

Un *Esercito regolare* efficiente e disciplinato rende inutile qualsiasi insurrezione. Truppe dubbiose e vacillanti, invece, si lasciano disarmare subito, specialmente se vengono colte di sorpresa. Gli insorti, in genere, circondano le caserme per abbatterne la resistenza e impadronirsi delle armi. Occupate le caserme, essi operano poi per le strade, innalzando barricate e spostandosi da una parte all'altra.

L'offensiva, in strada, richiede sorpresa e audacia e può essere condotta o lungo una via principale o attraverso le sue laterali. Il primo sistema è il più rapido, il secondo più sicuro. Il *Regolamento di Campagna dell'Esercito Rosso* dispone che l'attacco per le strade sia preparato con l'occupazione successiva di case e piazze e con la costruzione di barricate, cercando sempre di isolare il nemico. « *La difensiva* — è questo un classico principio comunista — *è la morte della Rivoluzione* ».

Con l'azione per le strade, la Rivoluzione fa coincidere quella terroristica. Il *terrorismo* tattico implica lo sterminio dei capi della controrivoluzione, delle autorità governative, degli ufficiali e graduati delle Forze Armate. *Il terrorismo annichilatore,* il terrore della *lotta* di *classe* con i suoi massacri, le « ceke », carceri e campi di concentramento e il terrorismo psicologico o il sadismo rivoluzionario (con gli orrori delle tor-

ture), la mutilazione dei cadaveri, le fucilazioni senza processo, sono i dolorosi e remoti precedenti di altre rivoluzioni.

L'analisi della situazione

Indubbiamente, contro l'insurrezione si sviluppa subito un'immediata reazione. La fase più propizia per bloccare la *Guerra Rivoluzionaria* è quella preparatoria. Ogni indecisione, ogni debolezza, ogni paura non fanno che accrescere il pericolo e il rischio di perdere la partita. La *Guerra Rivoluzionaria* deve essere soffocata durante lo stesso periodo di incubazione, senza darle tempo di germinare in lotta armata. E qualora si dovesse giungere alla lotta controrivoluzionaria, non bisogna in alcun modo tirarsi indietro o temporeggiare così da compromettere l'azione. Il *comando politico,* infatti, di fronte alla *Guerra Rivoluzionaria* si trova in situazione analoga a quella del comando militare di fronte alla guerra classica. Deve risolvere, agire. La *decisione* nel caso della *Guerra Rivoluzionaria,* è senza dubbio complessa perché deve comprendere l'esame complesso dei fattori più eterogenei.

Mentre la *decisione* militare classica si concreta nell'esame del *compito* e della *situazione* — comprendendo questa, in fondo, tra gli altri possibili elementi di analisi, tre fattori costanti ed essenziali: il terreno, le forze proprie e il nemico — i fattori da esaminare nella *Guerra Rivoluzionaria* sono molteplici e complessi. Limitiamoci ad elencarli:

PRIMO - *Fattori geografici*

a) Fisici

b) Demografici
c) Economici
d) Sociali

SECONDO - *Fattori militari*

a) Effettivi
b) Armamento
c) Organici

TERZO - *Fattori politici*

a) Interni
b) Esterni

Va da sé che, entro questo semplice schema, esistono molti detagli e fattori non previsti o che si presenteranno completamente nuovi. In ogni caso importa che la *decisione* abbia, nella *Guerra Rivoluzionaria,* la stessa concretezza, chiarezza e precisione della *decisione* militare nella guerra classica. Tale decisione, presa dopo l'attento esame di tutti i fattori, deve condurre a ispirare la risposta pertinente: cioè *deve ispirare la replica* adeguata alla sovversione.

« ... noi siamo per la Guerra Rivoluzionaria anche quando tale guerra non solo non può andare esente dagli orrori dello spargimento di sangue, ma anche quando tali orrori abbondino ».

STALIN

CAPITOLO V

LA DIFESA

La *Guerra Rivoluzionaria* si adatta, come un guanto alla mano, al tipo di strategia preferita dalla Russia nella fase della *guerra fredda.* La *guerra di esportazione* piace a Mosca; la *guerra degli altri* che, come abbiamo detto, permette di distruggere le potenze anticomuniste mediante l'opportuna scelta di teatri di operazioni locali. E' la *guerra piccola,* la *guerra localizzata,* il conflitto « su misura » per questa o quella zona.

La strategia controrivoluzionaria rientra nella sfera di competenza dei Governi. Questi soltanto possono definirla e condurla, poiché tale attività abbraccia tutte le risorse del potere pubblico. Una visione generale controrivoluzionaria di portata nazionale — Difesa Nazionale — comprende, secondo i moderni interpreti di questo tipo di guerra, una triplice concezione militare che si basa sull'esistenza simultanea di tre tipi diversi di forze armate:

— un *Esercito attivo,* più propriamente « operativo » nel suo significato classico, pronto per combattere dove sia necessario;

— *Esercito di riserva,* non nel significato di « territoriale » o di tradizionale di altri tempi, bensì mobilitabile entro un quadro regionale per difendere il paese all'interno;

— *Unità locali,* che possono essere formate con « riservisti » delle Forze Armate, che siano però elementi ideologicamente affini, « sicuri », selezionati, organizzati in « milizie » come in Svizzera, compiano periodici cicli di addestramento, siano legati alla Polizia, alle Forze Armate di Sicurezza, ecc.

La forza di queste unità non risiede nel loro numero, bensì nella loro compattezza, nel loro entusiasmo ideologico e nella loro lealtà. Questa strutturazione è consigliabile per l'organizzazione militare dei paesi europei e, adattata alle circostanze, anche per i territori d'oltremare. Tale è, nella sua essenza, la nuova organizzazione della difesa francese statuita dalla V Repubblica appena insediatasi. Da questo punto di vista, essa è sommamente originale. Si vuole così superare una buona volta i vecchi concetti del *servizio militare* e della *mobilitazione generale,* sorti nei lontani giorni della rivoluzione francese, per dar luogo alla costituzione del cosidetto *servizio nazionale* e per aderire alla nuova formula di *mobilitazione totale delle attività,* molto più adatta alle esigenze dei conflitti moderni.

Il nuovo *servizio nazionale* si realizza con la distinzione, puramente materiale, fra *servizi armati* e *servizi ausiliari.* Il servizio nazionale ha due aspetti diversi: quello *attivo,* che va dai 20 ai 37 anni; quello di *difesa* che va dai 18 ai 60. Il *servizio nazionale*

attivo esige, per il suo compimento, un periodo massimo di due anni; può però essere ridotto ed anche non svolto tutto in una sola volta, è ammesso farlo a più riprese.

Il servizio di difesa permette la chiamata di specialisti per le necessità della popolazione civile in caso di guerra. I chiamati possono essere uomini e donne. La loro funzione è triplice:

— protezione civile, che comprende servizi di sgombero macerie, decontaminazione, rifornimenti;

— guardia e manutenzione delle opere pubbliche: strade, ponti, ecc.;

— lavori di salvataggio, aiuto, sanitario alla popolazione civile, ecc.

Tale organizzazione corrisponde in effetti al nuovo volto della guerra. Si superano così, in una sola volta, non soltanto gli arcaici concetti della *mobilitazione generale,* bensì anche la distinzione, oggi del tutto inoperante, tra « periodo di pace » e « periodo di guerra ». Un tempo, questa distinzione indicava l'alternativa tra la preponderanza civile e quella militare. Oggi tutto ciò è inattuale. Il paese deve rimanere, nella sua completezza, in *permanente stato di difesa.* Un'aggressione improvvisa da parte dei due nemici più probabili: le *armi nucleari* e la *sovversione,* è sempre da prevedersi. Il primo significa attacco con bombe atomiche. Il secondo vuol dire aggressione da parte delle « *quinte colonne* ». La nuova organizzazione difensiva francese mira a ciò, in modo realistico e opportuno. Ha previsto i servizi e le funzioni anzidette, ivi inclusa la concetrazione dei poteri, in caso di urgenza, e lo stretto contatto tra l'Esercito e la popolazione civile. La nuova organizzazione prevede inoltre, per determinate zone, i massimi poteri per le autorità responsabili con attribuzioni molto ampie

in caso di *Guerra Rivoluzionaria* e di attacco nucleare.

Indubbiamente il modo migliore di combattere la *Guerra Rivoluzionaria,* è di farla fallire prima che esploda. Annientare, cioè, la sovversione sul nascere. E' per questo che il *servizio informativo* e *l'azione politica* risultano essere i migliori antidoti. Se però la *Guerra Rivoluzionaria* dovesse scoppiare, secondo il processo ormai noto, conviene — in qualsiasi momento — affrontarla prima che si sviluppi e il male si aggravi. Il tumore sarà tanto più facile da tagliare quanto prima ci adoperiamo per limitarne i danni. Quando la *Guerra Rivoluzionaria* ha raggiunto il suo pieno svolgimento, contenerla dapprima e schiacciarla poi è impresa che richiede tempo ed esige costanza e fede. Non è facile ma nemmeno impossibile. L'esperienza spagnola, al riguardo, ne ha dato una dimostrazione eloquente.

L'azione va svolta in due tappe: *prima,* contenere la sovversione (la parata); *seconda,* ridurla (la risposta). In entrambe le fasi, che devono susseguirsi rapidamente per non dar tempo alla Rivoluzione di prendere piede, l'azione deve essere energica, cioè adeguata alla sostanza di questo tipo di guerra, in cui la politica deve prevalere sull'attività puramente operativa. *L'azione politica,* quindi, deve utilizzare con giudizio le armi poiché non è questione di Divisioni, bensì di *metodo di lotta,* di perseveranza, di *azione psicologica* e di *captazione* più spirituale che fisica della popolazione. Non solo la superiore direzione politica deve ispirarsi a tale criterio bensì anche il comado militare deve agire in base alla particolare concezione di questo tipo di guerra. Negli Stati Maggiori, per esempio, insieme al Capo della Sezione Operativa e al Capo dei Servizi — le due chiavi per

ogni azione tattica e operativa — è necessario introdurre quello che i francesi hanno chiamato « *il terzo uomo* », l'informatore o esperto psicologico, la cui funzione non è, in alcun modo, meno importante di quella degli altri due capi citati. Beninteso che qui non si tratta del noto servizio che deve dare le obbligate informazioni sul nemico (di competenza dell'Ufficio Informativo dello Stato Maggiore classico) bensì di un compito aggiunto più vasto e originale, come è facile dedurre da quanto già è stato detto.

La Parata

I principî su cui si basa l'azione controrivoluzionaria sono i seguenti:

— preferenza e supremazia del fattore territoriale su quello operativo. E' indispensabile la *sicurezza del fronte interno*: più importante ancora che le operazioni contro le bande;

— *la conquista del fronte interno,* non è solida né effettiva e reale, se non quando si è conquistata l'*anima di coloro che in esso vivono;*

— *l'attività operativa* — salvo quando richiede contingenti numerosi — sarà svolta, di norma, da *unità molto piccole* cui vengono affidati compiti precisi e concreti.

La *legge del numero* vale qui molto meno che nella guerra classica. E' necessario, di conseguenza, istruire i soldati su tali compiti concreti, per poterli impiegare in essi in numero ridotto, magari isolatamente. Questa selezione richiede che per simili truppe si reclutino uomini svelti e intelligenti, riservando i meno abili ai servizi tecnici;

— la *pacificazione* potrà essere raggiunta solo quando l'*apparato della rivoluzione* sia stato totalmente annientato;

— la *repressione* deve essere energica ma giusta e la eseguiranno, a seconda dei casi, le Forze Armate, la polizia o la magistratura;

— la *pacificazione* successiva richiede sempre l'instaurazione di un *ordine nuovo,* con una concezione politico-amministrativa totalmente diversa dalla precedente;

— nella *lotta di superficie* è essenziale occupare punti chiave in cui stabilire le riserve da cui irradiare decisamente l'azione;

— nella *lotta sul fronte interno* l'obiettivo è l'annientamento della resistenza. L'*azione militare va completata con l'azione psicologica,* che ha come mèta di ridare stabilità definitiva al successo conseguito. E' quindi necessario procedere in base allo stato morale della popolazione liberata. Se questa si sente contraria al comunismo oppressore, bisogna sviluppare il suo entusiasmo per la libertà. Se, al contrario, l'attività propagandistica del comunismo ha lasciato in essa orme profonde, solo *l'Arma Psicologica,* intensamente impiegata, può recuperare gli elementi occasionalmente catturati ideologicamente e spiritualmente dal nemico.

Nella *Guerra Rivoluzionaria,* più che in qualsiasi altra, è decisiva la « *volontà di vincere* »; essendo un tipo di guerra lento; tutto in essa deve essere metodico e non raramente l'azione si rivela inefficace. In effetti, la *Guerra rivoluzionaria* è la guerra della fede, della perseveranza e della volontà. Bisogna respingere certi concetti erronei che si sentono su di essa e combattere determinati pregiudizî al riguardo. Ecco alcune necessarie messe a punto:

— la vittoria dell'azione controrivoluzionaria non è impossibile. Molti esempi, a cominciare dalla *Guerra di liberazione* spagnola, lo dimostrano. L'azione controrivoluzionaria è indubbiamente difficile; lo è di più quando il processo sovversivo è in fase avanzata e, soprattutto, quando ha già vinto: ma la controrivoluzione non è impossibile;

— la *Guerra Rivoluzionaria* non sempre ha cause originali caratteristiche, recenti o remote. La verità più frequente è esattamente l'opposta. Le ragioni che di norma si adducono per giustificare il contrario, sono false: cortine fumogene per nascondere i motivi reali. Così accade con certi *nazionalismi* in paesi nei quali non è mai esistito il concetto di nazione o con certi *ideali democratici* e liberali attribuiti a paesi che, in realtà, sono sottoposti a regimi dittatoriali marxisti o con il desiderio di una « liberazione » di cui non vale la pena parlare;

— la soluzione di affidarsi a determinate *riforme politiche* per far finire la Rivoluzione, è un altro errore. Una promulgazione di riforme non fa altro che potenziare e sviluppare il processo rivoluzionario. La Rivoluzione interpreta le misure adottate come segno di debolezza e cerca di serrare sotto per vincere la sua battaglia. Ciò non esclude che, soffocata una Rivoluzione, si proceda a stabilire un nuovo ordine di cose, ivi compresa una riorganizzazione sociale e anche statale;

— il pensero che l'azione militare è più che sufficiente per soffocare una *Guerra Rivoluzionaria* può essere fatto solo da chi ignora che cosa in realtà sia tale guerra. L'azione militare è necessaria, però

non basta. Per reprimere la sovversione è indispensabile un'azione congiunta *politico-militare* e per consolidare il successo deve intervenire un'azione *politico-psicologica;*

— la pace negoziata conduce inevitabilmente alla sconfitta. « *I negoziati accelerano il processo della Guerra Rivoluzionaria* », è stato detto ed è vero, anche se i negoziati sono condotti da terzi. E' sconsigliabile anche l'intervento dell'O.N.U. Tale organizzazione, infatti, troppo spesso non fa che alimentare, anziché soffocare, le lotte in questione. In cambio, i metodi positivi rispetto all'attività operativa consigliano:

1) intensificare l'*azione psicologica* e i *servizi informativi* nella fase prerivoluzionaria;

2) durante la lotta, evitare il passaggio da una tappa all'altra della *Guerra Rivoluzionaria,* limitando o riducendo la sua estensione. La *Guerra Rivoluzionaria* segue, nella sua espansione, la formula della « *macchia d'olio* »;

3) l'*azione militare e quella politica* devono essere associate per tutto il periodo della guerra. E' essenziale ridurre a una a una le basi dell'avversario fino a *distruggere totalmente l'infrastruttura della rivoluzione;*

4) raggiunto il successo è necessario insistere sull'*azione psicologica fino ad annientare la sovversione.*

La risposta

La replica al processo rivoluzionario, tenendo conto della fase in cui questo si trova, si adeguerà al seguente piano:

Periodo preparatorio. - Per la Rivoluzione esso è indispensabile. I mezzi di cui devono disporre la *parata* e la *risposta* sono principalmente ideologici e psicologici. E' necessario l'impiego intenso dell'*Arma Psicologica* e mettere a punto l'organizzazione difensiva in superficie. E' consigliabile l'impiego della *polizia* per opporsi con tutti i mezzi alla conquista fisica della popolazione.

La Rivoluzione ha un periodo di gestione più o meno lungo. Non è mai di breve durata. In questa fase il Potere Pubblico deve adoperarsi senza indugi.

Il periodo prerivoluzionario è critico e, come abbiamo detto, indespensabile. Soltanto la tempestività può, in seguito, favorire il successo fulminante senza grandi sforzi con poco o nessun spargimento di sangue. Bisogna perciò valutare tutta l'importanza di quel periodo e cercare di individuarlo. Purtroppo non se ne tiene sufficiente conto e si commette il grave errore di credersi superiori e in grado di soffocare qualsiasi tentativo rivoluzionario. L'Esercito deve essere addestrato per ogni evenienza rivoluzionaria in modo completo, sia dal punto di vista tattico che morale. Non dobbiamo mai farci ingannare dal fatto che la sovversione possa definirsi anticomunista. Anche nel caso che ciò sia vero, la *Rivoluzione* cadrà prima o poi, fatalmente, nelle mani del comunismo e della politica sovietica. La *Rivoluzione,* durante tale fase, tenderà non tanto alla conquista del terreno, quanto a quella della popolazione. Il fattore umano è decisivo in questo tipo di guerra. Perciò la direzione rivoluzionaria comincerà con ostacolare l'azione del Governo, attrarre i simpatizzanti e gli indifferenti, eleggere i capi e i comandanti e si adopererà per prevenire e bloccare tutto ciò che si oppone alla sua azione. La grande massa della popolazione, pur conquistata dalla sov-

versione, non è però ancora matura per lanciarsi nella lotta. Pertanto il nemico cercherà a ogni costo di stimolarla e di incoragigarla con l'impiego di *attivisti* e con la creazione dell'*apparat* rispettivo. In questo momento l'azione controrivoluzionaria deve svolgere un intervento decisivo sia per attrarre definitivamente la parte di popolazione oscillante, sia per reprimere le prime aggressioni e attività belliche. Per il primo scopo è necessario contare sull'impiego dell'*Arma Psicologica;* per il secondo sull'*azione repressiva* militare, di polizia, giudiziaria e di governo.

Periodo insurrezionale. - Richiede la mobilitazione, fisica e morale, della popolazione. Il nemico non è ancora forte e si può agire contro di esso con piccole unità, molto utili non soltanto per l'azione militare, bensì anche per quella politica e informativa. E' indispensabile diffondere largamente notizie di valore psicologico che possano fortificare lo spirito della popolazione e spingerla contro l'avversario. Il comando deve essere politico-militare. La mobilitazione rapida. Preferibile l'azione della polizia. Si dovrà organizzare l'autodifesa della popolazione, impiegare unità di *controguerriglia* e di *controterrorismo* nelle città e nei paesi. Allo scoppio della *Rivoluzione* bisogna localizzare subito i gruppi di insorti e, se possibile, annientare le loro basi prima che si organizzino. Nell'attività operativa bisogna che il metodo abbia preminenza in tutto. Poiché ogni attività sovversiva si ridurrà, in definitiva, a creare *basi* attraverso le quali conquistare la popolazione, la *risposta* deve logicamente ostacolare simili obiettivi più che pericolosi:

primo, cercando di ridurre al più presto le basi già costituite;

secondo, bloccando dall'esterno l'attività di quelle che rimangono;

terzo, riconquistando la popolazione con i procedimenti più volte descritti.

Tuttavia, prima di impegnarsi nella riconquista delle basi più attive e più forti, è necessario assicurare l'autodifesa, perché, ripeto prima di passare all'offensiva occorre aver assicurato il fronte interno. Quest'ultimo scopo, realmente essenziale dato questo tipo di guerra, si raggiunge soprattutto affidando l'autodifesa ad elementi leali e sicuri, eliminando quelli sospetti. Gli individui recalcitranti e pericolosi devono essere rinchiusi in *campi di recupero ideologico* — i francesi li crearono in Indocina sotto il nome di *campi di disindottrinamento,* col successo che ci è noto — nei quali, naturalmente, dovrà essere assente qualsiasi rappresaglia di carattere vessatorio o violento. Dovranno invece adoperarsi blandi metodi di persuasione attraverso l'*azione psicologica.* A questo effetto, la riconquista della popolazione è stato, dicono i francesi, l'insegnamento principale della guerra d'Indocina.

Dopo che la Rivoluzione è esplosa, debbono evitarsi contatti con essa. Ne verrebbe rinforzata. Quante più concessioni le si fanno, tanto più essa si accanirà nella lotta. Quanto più ci si mette in contatto con i suoi rappresentanti, tanto più essa potrà esibirsi difronte all'opinione pubblica mondiale, farsi propaganda tramite le organizzazioni politiche o sindacali internazionali. Negoziare la pace significa negoziare la sconfitta. Per il nemico un negoziato intorno a un tavolino vale molto più che un successo militare sul campo di battaglia: non dovrà fare altro che sfruttare la sua vittoria diplomatica all'estero e nell'interno dello stesso paese con l'*azione psicologica,* mediante la quale, qualsiasi concessione dell'avversario assumerà il valore di una capitolazione, anche se si tratta solo di una conferenza.

La Russia ha fornito continuamente prove di questo modo di procedere, convocando riunioni ad alto e basso livello, non per cercare soluzioni a problemi concreti, bensì per costituire tribune propizie alla sua propaganda. Se già nella fase iniziale della guerra, converrà raggruppare la popolazione per eludere la influenza dell'azione avversaria; tale misura dovrà essere adottata senza perdere tempo.

Periodo attivo della guerra. - L'Esercito interviene a fondo. Sarà necessario stabilire linee direttrici e punti chiave, limitandoli però all'essenziale. E' indispensabile il collegamento aereo: evita perdite e danni e, in queste occasioni, è il più rapido ed efficace. L'inconveniente che si verifica in questo periodo sta nella difficoltà di controllare la popolazione. Nel cercare di controllarla risiede, precisamente, l'obbiettivo dell'ultimo periodo della guerra.

La guerra richiede naturalmente effettivi e materiali. Questi ultimi, nel nostro caso, devono essere mobili e leggeri. L'ideale, indubbiamente, è disporre di aviazione, di armamenti motorizzati e di molti mezzi di comunicazione. Però ogni teatro di operazione richiederà materiali diversi a seconda si tratti di zone desertiche, di montagna, di bosco o di giungla. Gli esperti francesi suggeriscono di calcolare gli effettivi militari in funzione della superficie del teatro operativo e dei suoi abitanti. Una soluzione soddisfacente può essere: 1 uomo ogni 10 abitanti o 1 Battaglione ogni 100 Km quadrati. Si comprende, ovviamente, che tutto è legato alle circostanze di tempo e di luogo. Gli schemi hanno soltanto un valore indicativo.

E' indispensabile, in questo periodo, che il servizio informaioni localizzi la dislocazione delle forze ribelli.

Solo così si può orientare opportunamente l'azione di contrattacco. Da non dimenticare, naturalmente, che nella Guerra rivoluzionaria l'obiettivo rimane la popolazione, più che la forza armata del nemico. Per operare è necessario *organizzare l'attacco* in tempo e in segreto. Nulla deve essere improvvisato. La segretezza deve essere curata fino all'estremo. Non dimentichiamo che stiamo lottando entro una struttura ideologica orizzontale e non verticale come nelle guerre classiche. Non appena la forza militare sia pronta, essa deve essere lanciata all'attacco con sveltezza e con audacia. L'azione va condotta con metodo. La *Guerra Rivoluzionaria,* a differenza di quella tradizionale, non ammette di norma l'improvvisazione operativa. Le azioni rapide, le operazioni « lampo » sono molto efficaci, se ben preparate, perché incutono il terrore e hanno profonde ripercussioni psicologiche. Altrimenti sono più pregiudizievoli che utili. In ogni caso, *le operazioni vanno preparate tanto più accuratamente quanto più alto è il grado di inquinamento rivoluzionario del paese,* specialmente se tale paese è poco conosciuto. Nulla mai deve essere lasciato a una decisione successiva.

Le *operazioni locali,* sempre consigliabili, implicano l'*azione di pattuglie* — molto piccole — di *gruppi di controguerriglia,* imboscate, colpi di mano, sabotaggi che devono essere condotti, a seconda dell'opportunità, o di giorno o di notte. Quale norme dell'azione militare si consigliano le seguenti: cercare sempre di ottenere la *sorpresa;* parallelamente alle operazioni si deve condurre l'*azione psicologica* che sfrutterà i successi e minimizzerà gli insuccessi (se essa sarà condotta con abilità); sfruttare i momenti nei quali il morale dei guerriglieri è basso; mantenere

sempre l'iniziativa, perderla significa ridursi alla mercè del nemico nel campo militare e in quello psicologico; disporre sempre di un servizio informativo efficace, evitare il concentramento inutile di riserve e, soprattutto, di truppe non impiegabili; di fronte a *basi* o regioni dominate dai rivoluzionari, applicare, se possibile, il *blocco economico;* far svolgere, intorno ad esse, azioni di « *commandos* » e realizzare ampie operazioni militari, inculcando nei soldati il concetto che il nemico non è nella popolazione, la quale anzi va trattata come amica, assicurandola che mai essi si ritireranno dalla zone. Infatti il timore di ripiegamento influisce negativamente sul morale della popolazione, non potendo più contare sulla nostra protezione. L'importante, ripetamolo un'altra volta, non è tanto l'annientamento delle forze della Rivoluzione quanto *la conquista fisica e morale della popolazione.*

Insieme a questi principî che devono orientare la condotta delle operazioni militari, le condizioni indispensabili per ottenere il successo risiedono anche nella opportunità di mantenere una unica autorità « in loco », nella quale si concentri sia il comando del territorio, sia il comando militare. Tale autorità deve essere stabile, affinché possa conseguire la migliore conoscenza dell'ambiente. Inoltre ai capi subordinati deve essere data un'ampia libertà di iniziativa, perché è preferibile che la direzione della lotta non sia centralizzata anche nei dettagli.

Periodo post-bellico. - Giunti a questa fase, la *Guerra Rivoluzionaria* non è finita. E' proprio ora che l'*arma politica e psicologica* — la più sottile e importante per questo tipo di guerra — deve compiere la sua eccezionale missione. Bisogna conquistare l'ultimo obiettivo: la pace definitiva. Soltanto adesso

sarà possibile smontare completamente tutto lo scheletro della Rivoluzione, i quadri dell'agitazione e della propaganda e guadagnarsi il cuore della popolazione. Per raggiungere questa fase finale della lotta sarà indispensabile collegare, in intima cooperazione, tutte le risorse dell'attività politica, amministrativa, economica, sociale, culturale e militare, sempre ispirandosi a una costante preoccupazione psicologica. Per dirigere l'azione è indispensabile lo studio diretto del problema. Meno di ogni altra guerra, la *Guerra Rivoluzionaria* può servirsi di direttive date per interposte persone o a distanza dal luogo dove essa si sviluppa.

« Per vincere ci vogliono tre decimi di forza militare e sette decimi di propaganda ».
NORMA DELLO STATO MAGGIORE CINO-COMUNISTA

CAPITOLO VI

L'ARMA PSICOLOGICA

L'*Arma Psicologica,* quale arma di guerra, anche se ha radici remote nel tempo è, in realtà, un'arma modernissima. A nostro avviso le sue caratteristiche peculiari sono le seguenti:

— essa è l'*arma dello spirito* e agisce direttamente sull'anima: non come le altre che colpiscono il corpo e indirettamente influiscono sul morale;

— è l'arma della *massima efficacia,* più di tutte le altre, superiore agli stessi missili poiché non conosce fronti o frontiere, mari e oceani;

— può *agire ininterrottamente,* non ha bisogno di pause né deve essere intermittente;

— non uccide, convince;

— conquista le anime del paese nemico ed eccita ed entusiasma quelle del proprio, quindi *conquista* e *difende* nello stesso tempo;

— oltre ad essere offensiva e difensiva, serve per la guerra calda e per quella fredda ed è l'*Arma di tutti i tempi;*

— opera in forma *globale* così come globale è oggi la guerra, coinvolgendo contemporaneamente le linee di combattimento e i fronti interni, proprio e nemico.

Non dobbiamo mai dimenticarci, vivendo nel mondo la *Guerra Rivoluzionaria,* che quella che l'Occidente chiama *pace,* per il comunismo è soltanto *guerra fredda;* la lotta aperta coincide con la *guerra calda.* Di conseguenza, fino a che ci sarà il comunismo, nel mondo non ci sarà mai pace. E' proprio il comunismo che si adopera affinché la pace non si consolidi. « *Nella pace* — diceva Bismarck — *si fondono i cannoni* ».

Ecco perché in questa fase — impropriamente chiamata di pace, mentre è solamente di guerra fredda — l'*Arma Psicologica* deve iniziare la sua attività. Insistiamo nel dire che essa è l'arma « ogni tempo »: della guerra fredda e calda insieme. Le modalità del suo impiego dipendono soltanto dalle particolari circostanze del momento.

Come l'organizzazione della difesa non tiene più conto di alcuni principî classici — quali: stato di pace e stato di guerra — così accade nell'impiego dell'*Arma Psicologica.* Se lo Stato oggi si riconosce e si organizza in una perpetua condizione difensiva, l'*Arma Psicologica* deve adeguarsi. Deve operare nella pace (guerra fredda), come abbiamo visto, anche se il suo campo d'azione è di preferenza più ampio ed essenziale nella guerra calda. Non va mai esclusa. E' stato indicato — e certamente con molta approssimazione — quale è il *valore potenziale* di certe armi: per esempio della bomba nucleare la cui esistenza, per il terrore che provoca la sola possibilità del suo impiego, ha servito e serve paradossalmente a mantenere la pace ed ha evitato — almeno fino ad ora — lo

scoppio della guerra universale. Se ciò è certo — e così in effetti sembra essere — l'*Arma Psicologica* deve indubbiamente svolgere un ruolo altrettanto importante. La *guerra delle onde* e della *stampa* probabilmente ha avuto effetto sull'aggressività sovietica, sì da far riflettere i padroni del Kremlino e da indurli alla prudenza. L'*Arma Psicologica,* infine, è vitale in pace per plasmare il morale della propria popolazione, istruirla, formare il cittadino e il soldato. Si tratta di una missione essenziale perché, in fin dei conti, tutto il paese sarà l'effettivo belligerante di domani. E' comprensibile che nella guerra ideologica sia l'arma ideologica, la più importante e decisiva.

Per chiudere diremo che l'importante è creare — al dire del generale Chassin — un'ideologia nazionale capace di contrapporsi e di scontrasi con quella comunista.

Questo è l'essenziale.

L'azione psicologica e l'opinione pubblica

La particolare efficacia dell'*Arma Psicologica* dipende essenzialmente dal suo influsso sull'opinione pubblica che essa finisce per plasmare e ispirare profondamente. In verità l'opinione pubblica influì sempre sui Governi dei vari Stati. Seneca diceva che « *tutto dipende dall'opinione* ». Più recentemente Pascal aggiungeva: « *L'opinione fa tutto, crea la bellezza, la giustizia e la felicità, mèta ambita da tutti. La forza, non l'opinione, è la regina del mondo, però l'opinione è quella che fa uso della forza* ». Comunque il potere dell'opinione è un fenomeno recente. La sua potenza nasce con la democrazia. La pubblica

opinione governa il mondo e dirige di fatto la politica. In realtà i regimi democratici attuali sono, a questo rispetto, vere intronizzazioni di tali « *stati d'opinione* ». Essi fanno e disfanno a loro comodo e conducono gli avvenimenti, costituendo a volte vere dittature anonime e diffuse. A questa legge generale non sfuggono gli stessi regimi comunisti retti, come si sa, da una piccola minoranza: *il partito*. Mentre, però, nelle nazioni democratiche gli *stati d'opinione* guidano la politica, in quelle totalitarie marxiste, dovendosi avere di necessità l'assenso della pubblica opinione, questa viene « fabbricata » dal governo con metodi violenti e globali, dato che il comunismo si può mantenere soltanto con la dittatura. La propaganda comunista, disprezzando ogni scrupolo e « pregiudizio borghese », crea questi *stati di opinione* e li impone, senza tergiversazioni, per mezzo della violenza. A tale effetto la menzogna è uno strumento utilissimo. Molto spesso la « verità dimezzata » — in fondo è quasi sempre la peggiore delle menzogne — viene utilizzata dalla propaganda rossa in questo scaltro mestiere di fabbricare idee e di frastornare cervelli. Non si dimentichi che la *propaganda* e il *terrore* rimangono i pilastri più solidi della dittatura marxista.

La propaganda come mezzo di formazione della *opinione pubblica* è stata ideata dai russi in base alla teoria dei « riflessi condizionati » di Pavlov. Secondo Pavlov, lo spirito si nutre dei riflessi del mondo esterno, senza necessità di cercarli per riceverli e assimilarli. Tutto quanto ci circonda, tutto quanto vediamo, leggiamo o ascoltiamo ci penetra in forma di riflessi, come un flusso di onde misteriose e invisibili, però sensibili. In tal modo l'esterno opera sull'interno, il cosciente sul sub-cosciente, lentamente ma costante-

mente. Questo processo, se può essere avvertito individualmente mediante un'analisi introspettiva, non può essere scoperto nella massa perché essa manca di capacità analitica; possiede soltanto la capacità ricettiva della parola, della musica, della voce di comando, di quanto vede ripetutamente con la vista. La massa finisce in tal modo per assorbire tutti questi impulsi, sì da muoversi in una determinata direzione ed a spingere i singoli individui che la compongono anche all'estremo sacrificio.

Lo stesso Lenin confidava nella trasformazione della società al comunismo, semplicemente in seguito all'azione dei riflessi, canalizzati mediante l'azione martellante e ripetuta di una propaganda tenace (1).

Di tale risultato egli era più sicuro che di quello da ottenersi con la guerra. « *Tra cinquant'anni* — scrisse — *gli Eserciti non avranno più alcun significato, perché, a quel tempo, prima che scoppi la guerra, avremo già contagiato sufficientemente i nostri nemici e non sarà perciò affatto necessario impiegare la macchina militare* ».

La profezia, ovviamente, non si è avverata. Forse per mancanza di efficacia del sistema propagandistico posto in atto con tanta assiduità e con tanto impegno da Mosca? O meglio, invece, per l'efficacia dell'azione di contropropaganda del mondo libero? Non sappiamo. Ci basta segnalare l'esistenza e anche l'imperiosa necessità, come abbiamo detto, della contropropaganda. Sarebbe infatti stupido chiedere al mondo libero che l'umanità non marxista lasciasse il co-

(1) La « PRAVDA » ha scritto a tale riguardo: « Ogni linea dei nostri giornali e riviste, ogni parola della stampa bolscevica deve obbedire alla missione fondamentale di educare le masse del popolo lavoratore nello spirito del comunismo ».

munismo sempre libero di dire e fare per rimanere fedeli a principi astratti. Franklin lo avvertì chiaramente: non è possibile lasciar fare al male, addormentando il bene con falsi pregiudizi. Egli disse: « *Perché i ciarlatani non lo ingannino e perché non rimanga vittima di interessi particolari, è necessario che il pubblico sappia quali sono i suoi propri interessi* ».

Questa è la mèta della propaganda nei paesi liberi. Non si tratta in modo alcuno di mentire e nemmeno di confondere. Si tratta di dire la verità, di mostrare al mondo libero quali sono i suoi reali interessi.

Indubbiamente la propaganda può essere dal punto di vista tecnico, buona o cattiva. L'importante però è che sia buono il suo obiettivo. Sarebbe insensato respingerla *ex abrupto*: interessa, al contrario, conoscerne tutto il potere e tutta la utilità. La psicotecnica, la nuova forma della propaganda tradizionale, presenta l'immagine dell'ideologia in forma accattivante per mezzo della stampa, della radio, della televisione e della cinematografia. Tali mezzi di diffusione danno all'azione di propaganda una enorme efficacia che sarebbe delittuoso sottovalutare. In quanto alla liceità del suo impiego, la stessa Chiesa cattolica ce ne dà esempio con la « *Propaganda Fide* » — al servizio dell'Apostolato di Cristo.

La difesa del mondo libero è basata nella stessa misura sulla propaganda come sulle sue Forze Armate. La civiltà tradizionale e cristiana dei popoli merita di essere difesa quanto le loro ricchezze, le loro industrie e il loro territorio. Coloro che affermano che l'azione psicologica è un'arma contro la libertà sbagliano, come coloro che volevano porre i principî della Rivoluzione al disopra della stessa Francia. Al contrario, la propaganda contro il comunismo significa la difesa

stessa della libertà. Il mondo occidentale, non può difendersi diversamente dalla guerra fredda. Infatti, se il mondo libero si privasse dell'arma della propaganda durante la « guerra fredda », andrebbe incontro al suicidio, qualora il nemico scatenasse la guerra calda, ed ogni tentativo di resistenza sarebbe tardivo.

E' curioso constatare, a questo proposito, come un intelligente autore di opere psicologiche, Gustavo Le Bon, nel suo libro fondamentale « La psicologia delle masse », abbia notato il fatto che l'opinione pubblica guidi fatalmente i Governi senza che questi, per reazione, abbiano la possibilità di influenzarla. La stessa stampa — è detto in tale opera — manca di influenza sulla pubblica opinione. Però quando Le Bon scriveva si era appena nel 1895. Terminava un secolo e, soprattutto, si esaltava un'Epoca. Un quarto di secolo dopo, lo stesso Le Bon, alla luce dell'esperienza dei tempi e di una guerra che appena allora finiva, scrisse nel suo « Ieri e domani »: « *L'arte di comandare non è completa che quando ha per base l'arte della persuasione* ». Questo è un principio etico proclamato più volte nel corso del nostro presente lavoro e giustifica l'impiego dell'*Arma Psicologica.* « *Per persuadere* — aggiungeva Le Bon — *è necessario dirigersi, più che all'intelligenza, ai sentimenti affettivi, mistici e collettivi* ». Formula senza dubbio saggia. Le Bon diceva ancora che i *fattori della persuasione sono questi* 4: *affermazione, ripetizione, prestigio* (di chi tenta di persuadere) e *contagio mentale.* Infine portava la seguente conclusione, netta e precisa, quasi volesse compendiare ciò che deve essere una perfetta tecnica psicologica: « *Dominando i cuori, si dominano facilmente le volontà* ».

La verità è chiara e perciò non richiede molte spie-

gazioni. Oggi anche i paesi più liberali e democratici parlano attraverso le informazioni monopolizzate di fatto dalle loro agenzie, quando non lo fanno mediante le stazioni radio. Di conseguenza non esitano a spendere enormi fondi perché tali servizi, costruiti con l'ampiezza richiesta dalle esigenze politiche facciano sforzi considerevoli. L'importanza delle informazioni è oggi così grande che si può senz'altro affermare « *che i limiti della sovranità nazionale coincidono, in gran parte, con l'efficacia e con l'efficienza con cui ogni nazione esercita la sua sovranità informativa* ».

L'importanza delle *Agenzie di notizie* fu avvertita chiaramente nella prima guerra mondiale. La « *Reuter* », al servizio dell'Inghilterra, attraversò intorno al 1916 una grave crisi economica. Gli americani si disposero ad acquistarla. Però il Governo britannico si oppose. « *La Reuter* — fu allora detto — *deve rimanere all'Impero inglese, indipendente, imparziale e al di fuori da imprese commerciali* ». L'Agenzia, in tal modo, continuò a servire con fedeltà il Governo di Londra. Quando scoppiò la seconda guerra mondiale, le spese di tale Agenzia ascendevano a 5 milioni di lire sterline all'anno. La « Reuter » dava notizie a tutta la stampa britannica, a 187 giornali francesi, 144 danesi e anche a un notevole numero di giornali finlandesi, italiani, cinesi, giapponesi, indù, polacchi, ecc. La funzione delle Agenzie è sempre servire lealmente e ciecamente la politica del proprio paese. A tale scopo disse una volta il Direttore dell'Havas — l'antica Agenzia francese di informazioni: — *L'Agenzia Havas è sempre d'accordo con il Governo di oggi, di ieri, di domani. Noi non cambiamo mai di opinioni. E' solo il Governo che le cambia.* Le Agenzie americane sono, naturalmente, poderose. Informano il mondo intero. Durante

l'ultima guerra, l'*Associated Press* aveva affittati 360.000 km. di linee telefoniche, disponeva di 80.000 dipendenti d'ogni classe — fra i quali 4.000 telegrafisti — e serviva 1.800 giornali. L'*United Press* aveva, nello stesso tempo, 2.500 corrispondenti nel mondo, serviva 1.250 giornali, 350 dei quali fuori degli Stati Uniti. La D.N.B. tedesca forniva, a sua volta, 150 servizi diversi e diffondeva 25.000 parole al giorno: cifra che era la metà di quella della prima Agenzia americana poco fa citata. Sull'importanza delle *Agenzie di notizie* i dati che seguono sono illuminanti:

Paesi	*Agenzie di Notizie*	*Bilancio annuale*
Stati Uniti	« United Press » (U.P.)	?
Stati Uniti	« Associated Press (A.P.)	24.693.545 doll. (1)
Gran Bretagna	« Reuter »	1.400.000 sterline
U.R.S.S.	« Telegrafnoie Agenstvo Sovietskavo Soiuta » (TASS)	?
Germania	« Deutsche Presse Agentur » (D.P.A.)	850.000 marchi
Francia	« France Presse » (A.F.P.)	2.600.000 franchi

Queste Agenzie praticamente monopolizzano l'informazione mondiale e si dividono i compiti secondo le rispetive zone di influenza e di penetrazione. Queste Agenzie cercano le notizie, le redigono, le interpretano, le mettono in circolazione e le trasmettono alla stampa, alla radio, alla televisione, ai centri di informazione per mezzo di telescriventi, radio, « hell », « telex » ecc.

(1) Questa due agenzie si sono fuse nel 1965.

L'influenza dell'informazione nazista contribuì, senza alcun dubbio, a provocare l'ultima guerra mondiale. Appare però certo che anche il servizio notizie americano, istigato da Roosvelt, predispose l'entrata degli Stati Uniti nel conflitto e probabilmente, secondo alcuni, non fu estraneo alla provocazione di Pearl Harbour.

Ai poteri tradizionali e classici dello Stato — giudiziario, legislativo ed esecutivo — la realtà politica ne ha aggiunto modernamente altri due: il *potere di insegnare* e quello di *informare,* cioè di formare. Sono poteri che non valgono meno dei precedenti .La loro efficacia è enorme. Perciò la stampa è stata chiamata *quarto potere.* Un potere, quello dell'*Arma Psicologica,* che riveste una particolare importanza in tempo di guerra. E la guerra non cessa mai, da quando è stata dichiarata a tutto il mondo dal marxismo. Pertanto l'*Arma Psicologica* è sempre di attualità. E' essenziale soprattutto nella *Guerra Rivoluzionaria di* cui costituisce l'arma capitale o, come si dice anche, l'*arma decisiva.*

I mezzi d'azione della psicotecnica ormai li conosciamo: sono principalmente la *stampa,* la *radio,* la *televisione,* il *cinema.* Tutto si riduce a uniformare i punti di vista, a orientare l'azione sui sentimenti affettivi, sullo spirito più che sulla ragione; a ripetere affermazioni senza stancarsi perché la migliore dialettica da impiegare con le masse è proprio quella della ripetizione: si tratta della *logica dell'insistenza* anche al di fuori della *logica razionale,* anche se questa non deve essere esclusa.

Non potendo, il Governo rimanere staccato dalla *pubblica opinione,* questa relazione implica un compito fisso e indeclinabile: la *comunicazione.* Il mezzo per attivare il nesso di relazione è l'*azione psicologica.* La

pubblica opinione si forma, si sviluppa, cambia e si rinnova, perciò l'azione politica non può ignorare tale processo. Bisogna conoscerlo, analizzarlo con la maggior precisione e con la maggior rapidità (« Istituti dell'Opinione Pubblica »). Soprattutto è necessario seguire da presso i mutamenti dell'opinione pubblica per evitare distorsioni e travisamenti e per orientarla.

Alfred Sauvy, nel suo libro « L'Opinion Publique », riferisce questo singolare aneddoto ripreso da un'opera del Gran Guignol: « Il caso volle che rimanesse solo un sordomuto in un ospizio di ciechi. Questi, al sentire un rumore, ebbero paura. A sua volta il sordomuto, nell'osservare i gesti ostili dei ciechi, temendo un'aggressione, cercò di difendersi e, a questo scopo, ficcò un coltello nel corpo di uno dei ciechi nello stesso istante in cui entrava nella sala la madre di questi. Il dramma era scoppiato perché fra i ciechi e il sordomuto non poteva esserci comunicazione ». Questa è la morale del racconto. Tra il Governo e la pubblica opinione non può mai ammettersi che si verifichi una tale omissione. La mancanza di una comunicazione efficiente e continua potrebbe significare, anche in questo caso, la catastrofe.

L'azione psicologica e la Guerra Rivoluzionaria

Questa norma di condotta — la comunicazione (relazione tra Governo e opinione pubblica) — è soprattutto essenziale nella *Guerra Rivoluzionaria* e costituisce la base dell'*azione psicologica.* Potremmo, allo scopo, stabilire questa equazione:

Azione psicologica = Relazioni umane + Propaganda.
L'impiego dell'*Arma Psicologica* deve essere concepito in tutta la sua grande importanza nell'ambito *globale*

della *Guerra Rivoluzionaria.* E dal momento che dobbiamo confrontarci con una guerra *globale* ne avremmo una visione parziale se la ponessimo in un ambito esclusivamente militare. Sarebbe altro grave errore anche circoscriverla alla guerra calda e limitarla al solo campo di battaglia. La pace, insistiamo nel dire, non esiste per il comunismo. La politica aggressiva di quest'ultimo ammette soltanto la *guerra campale* — calda — o *sociale* — fredda. Un manuale di istruzione contro la Guerra Rivoluzionaria dice: « *La neutralità del Potere di fronte alla sovversione che lo mina, lo colloca in una situazione pericolosa* ». Perciò l'assenza — per esempio — di una formazione civica conduce la gioventù ad ignorare il patriottismo; all'*egoismo sociale* e al *nichilismo.*

Secondo la dottrina francese sulla guerra sovversiva, *la Forza Sociale è uguale al prodotto dell'Agitazione moltiplicato per la propaganda e moltiplicato per l'Organizzazione*:

$$F.S. = A. \times P. \times O.$$

Da questa equazione risulta che, se uno dei tre ultimi fattori si annulla e si riduce a zero, il risultato del prodotto F. S. si annullerà e si ridurrà a zero anch'esso. L'Arma Psicologica ha un'importanza non inferiore a quella delle altre armi della guerra tattica. Nel caso concreto della *Guerra Rivoluzionaria* specialmente, la sua importanza aumenta. Tutte le guerre del futuro non saranno escluse da simile attività. Nello stesso modo che l'inazione è la mancanza più deleteria del comando durante la battaglia — inazione di mezzi, del movimento, dell'esecuzione ecc. — è altresì assai grave l'inazione dell'*Azione Psicologica,* il suo non-impiego, il suo uso non appropriato, la sua non esatta valutazione.

Riguardo alla sua attività, l'Arma Psicologica può esplicarsi:

a) - attraverso l'*informazione*

b) - attraverso la *propaganda*

a) L'importanza dell'*informazione* è una conseguenza obbligata dello sviluppo attuale dell'*opinione pubblica* anche se ha origini molto remote. Dopo che Annibale ebbe vinto al Trasimeno, il pretore Marco Pomponio ebbe un'idea intesa a sollevare il morale del popolo romano. Decise di convocarlo nel Foro e renderlo obiettivamente edotto della sconfitta. Così sorprendente dovette essere il risultato di quella decisione che, a partire da allora, si collocò sempre nella Casa del Pontefice una tavola bianca — *l'album* — in cui venivano annotati gli avvenimenti più importanti. Tale dovette essere l'origine dei « comunicati » o dei « bollettini di guerra ». La più grave deficienza nei momenti tragici è sempre costituita dal silenzio. Non informare significa lasciare libero corso alle interpretazioni arbitrarie e scatenare le fantasie. Nella *Guerra Rivoluzionaria* ciò è grave perché consente all'avversario di approfittare della situazione per far precipitare gli avvenimenti. Perciò il Governo ha sempre il dovere di tenere in pugno la direzione dell'informazione pubblica. Non basta la censura. Questa è un compito passivo, effettuato per evitare che si diffondano notizie controproducenti. Importante è invece il compito positivo: dire o suggerire di dire ciò che possa essere producente. Limitarsi a fare la censura, tralasciando l'informazione attiva equivale a spuntare l'*Arma Psicologica.* E' indispensabile informare sempre, con continuità, con precisione, obiettivamente. In ogni caso è anche doveroso anticipare la nostra informazione su quella dell'avversario. Informare prima

equivale, quasi sempre, a guadaguare la battaglia informativa. Non è la stessa cosa *rettificare* le notizie che *anticiparle*. Nemmeno è conveniente informare con inesattezza. Le notizie false discreditano il servizio d'informazione. Se tale servizio mente oggi, nessuno gli crederà domani anche se dirà la verità. Le informazioni debbono, pertanto, essere *veraci* per guadagnare prestigio e autorità, e *immediate* per ispirare fiducia. Favoriscono la propria attività d'informazione la *sobrietà,* l'*obiettività,* l'*esposizione logica* e *in buona lingua.* A tutto ciò dovranno aggiungersi, quando necessario, dichiarazioni del Governo, delle più alte gerarchie o, semplicemente, di persone di prestigio e responsabili.

b) La propaganda è l'elemento sostanziale dell'*Arma Psicologica.* Mentre le armi materiali sparano proiettili, la propaganda spara idee e offre motivi di riflessione. La propaganda obbedisce a una tecnica che è necessario conoscere per applicarla. Una propaganda saggia e intelligente differisce da una propaganda noiosa, petulante e inopportuna come un cannone moderno da una vecchia colubrina. La sua efficacia è varia; in qualche caso può risultare negativa. Perciò è necessario che venga svolta da tecnici, professionisti esperti, psicologi, pubblicisti, agenti pubblicitari ecc.

La radio è, forse, fra tutte lo strumento principale della *Guerra Psicologica* per la sua vasta possibilità di azione, per il suo potere di diffusione, per la sua attività incessante, rapidità di diffusione e possibilità di scavalcare fronti e frontiere fino nelle zone più remote del paese nemico. Ecco, per esempio, come deve essere analizzata l'attività di radiodiffusione avversaria: scegliamo dei « campioni » fra i nostri stessi radioascoltatori. Classifichiamo la propaganda contraria secondo

queste due categorie: *temi trattati* (disfattismo, difficoltà politiche, inferiorità militare, argomenti ideologici ecc.) e *presentazione di questi temi* (modo di parlare dei presentatori, linguaggio, tono, rumori ecc.).

Fatto ciò, registriamo il tutto su dischi e facciamolo ascoltare ai *campioni* prescelti o a un gruppo di persone prese a caso. Osserviamo, infine, l'effetto prodotto e, con una semplice classificazione numerica, otterremo un primo orientamento per montare la nostra risposta. Prepareremo poi i programmi per l'interno appena ottenuta una chiara dimostrazione della concezione ideologica dell'avversario e del suo livello di opinione. Avremo così una base per la nostra propaganda e gli elementi per la contropropaganda.

E' consigliabile « saggiare » su gruppi di ascoltatori i propri programmi sintetizzati, non soltanto per il loro contenuto ideologico, bensì anche per quanto si riferisce ai *metodi* di espressione, ai rumori di fondo ecc. La propaganda è un'arte sperimentale la cui tecnica ha le sue radici, appunto in una costante e ripetuta valutazione.

Complemento dell'azione radiofonica sul nemico e sul fronte interno nostro è quella diretta alle Forze Armate nazionali. Nelle trincee è indispensabile l'altoparlante. Nessuna emissione può, al fronte, sostituire il ruolo delle emissioni *radio di contatto* o *avanzate,* dirette ai propri soldati, utilizzando come presentatori anche gli stessi soldati.

In realtà è naturale che nessuno Stato rinunci a dirigere la propria attività radioinformativa· La verità è che l'azione radioinformativa è troppo importante specialmente in tempo di guerra, perché gli Stati non la curino anche in tempo di pace. Gli esempi che seguono valgano come dimostrazione:

UNIONE SOVIETICA — Le radiodiffusioni dipendono dal Ministero dell'Educazione. *Radio Mosca* è la principale emittente. Trasmette simultaneamente tre programmi. Per i radioascoltatori dell'Unione Sovietica vengono trasmessi programmi in 70 lingue diverse. Oltre a *Radio Mosca* funzionano 132 « Comitati di Radioinformazioni » che trasmettono propri programmi locali. Il servizio sovietico di radiodiffusione utilizza un centinaio di stazioni a onde lunghe e medie e circa trenta a onde corte. Attualmente viene assai intensificata la costruzione di apparecchi radio. Tra il 1950 e il 1954 il suo numero si aggirava sui venti milioni.

INGHILTERRA — Il monopolio delle informazioni lo detiene ed esercita la *British Broadcasting Corporation* (B. B. C.) che impiega 57 stazioni emittenti raggruppate in tre reti:

Home Service, Ligth Programme e *Third Programme.*

Ogni giorno vengono irradiati sei bollettini di notizie. Nel 1955 esistevano 9.717.000 ricevitori dichiarati; però, senza dubbio, il numero di quelli realmente esistenti è superiore di vari milioni. Ogni settimana vengono diffusi 800 notiziari per l'estero: di essi, 175 in inglese e il resto in molte altre lingue. L'attività verso l'estero è, per tanto, notevole.

STATI UNITI — Posseggono quasi la metà delle stazioni emittenti del mondo. Cinquanta milioni di famiglie americane hanno un ricevitore e quasi il totale della popolazione può ascoltare, con regolarità, le trasmissioni. Circa il 40% delle famiglie posseggono due o tre ricevitori. Si calcola che ogni famiglia ascolta la radio, in media, per 21 ore settimanali. Esistono 37 milioni di ricevitori installati su autoveicoli. Il

97% delle stazioni emittenti sono private e vivono di pubblicità. Vi sono però 125 stazioni non commerciali che appartengono alla *World Wide Corporation* e alla *Voce dell'Americana.* Quest'ultima è un servizio internazionale di radiodiffusione del Governo Americano ed è diretta dall'*U.S. Information Agency.* La *Voce dell'America* trasmette a onde corte. I suoi programmi vengono effettuati in 38 lingue. I servizi all'estero dispongono di stazioni *relais* a Monaco, Ceylon, Manila, San Fernando (Filippine), Honolulu, Tangeri, Okinawa, Salonicco e Rodi. Sono stati inoltre montati vari servizî di trasmissione a onde medie in Europa, Africa, Vicino, Medio ed Estremo Oriente. I programmi della *Voce dell'America* vengono radiodiffusi in più di 75 paesi. Nel 1954 esistevano negli Stati Uniti Americani più di 127 milioni di ricevitori non soggetti ad imposta. Enorme è la produzione americana di materiale radio e buona parte è esportata. Nel 1953 gli Stati Uniti produssero 13.400.000 apparecchi radio, ivi inclusi 5.000.000 di apparecchi per autoveicoli; 2.000.000 di orologi-radio e 1.000.000 di radio portatili. Da quanto si è detto, si deduce che l'importanza della propaganda americana radiodiffusa è eccezionale sia per il volume che per l'estensione.

La propaganda di stampa comprende soprattutto i « *volantini* », con frasi brevi, incisive e adatte al particolare momento. In varie occasioni sono stati impiegati « *salvacondotti* » *o* « *lasciapassare* » per stimolare le diserzioni nel campo nemico. Vengono lanciati dagli aerei oppure con mortai speciali, con palloni ecc. Si usano anche opuscoli, *depliant* ecc., possibilmente illustrati con fotografie o disegni; manifesti murali, libri avvincenti e specialmente la stampa periodica o quotidiana.

La stampa, nella Guerra Psicologica, per l'efficacia dovuta alla sua durata ha un valore eccezionale. Perciò non deve essere dimenticata nei piani di guerra. Equivarrebbe, per esempio, a dimenticare l'artiglieria. La *stampa* forma, come nessun'altro mezzo, gli stati di opinione; li crea, se necessario; li indirizza, li dirige, a condizione, s'intende, che essa stessa sia ispirata e diretta da un cervello coordinatore. Perciò in guerra tutti i belligeranti la dirigono, senza limitarsi passivamente a censurarla. Napoleone, Federico il Grande, Moltke non solo compresero, ai loro tempi, il ruolo del giornale, bensì essi stessi ne curarono le colonne nei momenti bellici più difficili. Che dire oggi, in cui la stampa è penetrata in tutti gli strati sociali e realizza grandi tirature di rapida diffusione? La propaganda attraverso la stampa deve essere opportuna, oggettiva, vera e moderata nello stesso tempo. La menzogna e anche la semplice non rispondenza con i fatti realmente accaduti, la fanno decadere di prestigio. Un giornale, una volta « bruciato », difficilmente torna ad acquistare prestigio. *Il giornalista è il soldato della penna.* Dobbiamo vedere in lui un combattente in più. Ignorarlo, e ancor peggio disprezzarlo, è una supina stupidità. Perderemo così un'arma di grande importanza. La tanto temuta indiscrezione giornalistica è, molte volte, conseguenza di una mancanza di direzione. Il giornalista essendo, come abbiamo detto, un combattente di più, deve essere perciò anche lui stesso diretto e comandato durante la battaglia. Nella *Guerra Rivoluzionaria,* più che in ogni altra, nulla deve essere lasciato al caso o all'arbitrio. Più che in ogni altra specie di lotta, in essa la stampa abbisogna di una direttiva, perché la *Guerra Rivoluzionaria* obbedisce a una ideologia più che a semplici movimenti militari.

L'influenza della stampa nella formazione dell'opinione pubblica si rivelò chiaramente già nella prima guerra mondiale. Lord Northcliffe, con i suoi suggerimenti al *The Times* e al *Daily Mail,* contribuì sostanzialmente ad appoggiare il governo. Dal suo canto Clemenceau sostenne le sue aspirazioni politiche dapprima sulle colonne de l'*Homme Libre* poi, quando tale giornale fu proibito, su quelle de l'*Homme enchainée.* Lord Northcliffe avrebbe potuto andare al governo ma non volle. Il « Tigre » lo volle e vi andò. E' certo che quando ciò accadde, qualche giornalista gli domandò se, come tutti si aspettavano, egli avrebbe soppresso la censura. Clemenceau, svelto e tagliente, rispose: « *Lei è forse pazzo? Non sono così stupido da non capire che la censura è il mio primo gendarme...* ».

La *Loyalty League,* il Comitato americano interventista durante la prima guerra mondiale, allo scopo di creare negli Stati Uniti una *pubblica opinione* favorevole all'entrata nel conflitto, cominciò a montare una campagna di stampa assecondata da ben 750 giornali. I capi della Rivoluzione Russa, per consolidare il proprio trionfo, compresero la necessità di cambiare urgentemente la mentalità del paese. A tal fine vennero pubblicati 8.500 giornali — circa 5.000 in russo e il resto in differenti idiomi — più 2.500 per i « Kolkoz » e 2.000 per le fabbriche e gli stabilimenti. « La stampa è l'arma più affilata del partito; la sua importanza deve aumentare non di giorno in giorno bensì di ora in ora » disse Stalin.

Non fa meraviglia nemmeno l'intervento della stampa, chiamata libera, per influenzare i fatti economici. Stinnes, il cosidetto « Re della Rhur », giunse a « ispirare » 140 giornali dopo la prima guerra mon-

diale, e i fratelli Barry, in Inghilterra, comprarono, per simili scopi, 120 giornali.

La propaganda visiva si realizza con il cinema, il teatro, la televisione, la pittura e il disegno. Nessuna di queste risorve visive debbono essere dimenticate. Con esse si può, usando abilità e perseveranza, influenzare profondamente lo spirito dei combattenti e della popolazione.

Il Cinema è spesso l'unico mezzo per raggiungere importanti settori delle masse aliene dalla stampa e dalla radio. I ragazzi e gran parte della gioventù formano uno di questi settori. I milioni di spettatori che frequentano le sale cinematografiche muovono alla riflessione.

La televisione, ultima arrivata nel campo della informazione e dell'azione psicologica, si presenta come strumento formidabile di propaganda.

Negli Stati Uniti e in Europa gli apparecchi televisivi si contano ormai a varie decine di milioni. Si comprende agevolmente l'influenza che possiede questo mezzo d'informazione. Pio XII ha detto che *la televisione ha un potere di attrazione maggiore di qualsiasi altro spettacolo e che il pubblico è vario e vastissimo.*

Il ruolo della TV, pertanto, è assolutamente eccezionale tanto nella *guerra fredda* come nella *guerra calda,* quale arma di *Azione Psicologica.*

L'azione della propaganda risponde a certi principî generali di cui bisogna tener conto. Oltre a quanto abbiamo detto intorno alla verità, moderazione e continuità, bisogna aggiungere la necessità di mantenere viva l'« *idea-forza* » che è alla base della « *manovra morale* » e tenere sempre presente la particolare importanza dell'*insistenza* e della *reiterazione.* Tutta la propaganda pubblicitaria si basa su questo principio:

ripetere. Ripetere uno « slogan », una frase, un breve e semplice concetto è l'*idea-forza* dell'avviso pubblicitario. Lo stesso principio vale per la propaganda politica anche se il metodo per svilupparla non è, naturalmente, così semplice. Coadiuvanti della reiterazione dell'*idea-forza* sono i simboli, le bandiere, gli emblemi, gli stemmi ecc.

La *contropropaganda* è un'altra funzione essenziale dell'Arma Psicologica. E' diretta verso il nemico come la propaganda è diretta verso il proprio paese. La propaganda diretta ai neutrali costituisce, in genere, l'insieme delle due attività: in parte è *contropropaganda* volta ad arrestare l'azione del nemico; in parte è una vera e propria propaganda proiettata al di là delle proprie frontiere.

La propaganda nemica deve essere analizzata così come abbiamo più sopra specificato. Generalmente la propaganda comunista obbedisce a formule molto semplici, benché molto efficaci, soprattutto nei riguardi di certi settori d'opinione poco preparati moralmente e culturalmente. Le sue regole generali rispondono a queste premesse basilari: semplicità, chiarezza e, a volte, rusticità — secondo a chi è diretta — reiterazione continua dei *leiv-motiv* abituali, sovrabbondanza di frasi fatte, *slogan,* ripetuta tendenza ad attribuire agli altri paesi ciò che essi, i comunisti, stanno macchinando; richiamo a grosse parole quali « democrazia », « giustizia », « pace », « disarmo », anche se tali parole hanno un ben diverso significato in Occidente e nell'URSS dove la giustizia si chiama « ceka », la democrazia « dittatura », la politica viene interpretata come una lotta senza quartiere e il disarmo sia valido solo per gli altri...

La propaganda comunista attribuisce, con frequenza, agli altri la causa delle proprie decisioni, si ri-

chiama al terrore, abusa delle « confessioni spontanee », gioca con i processi e mente perché non è facile accertare ciò che avviene dall'altra parte della cortina di ferro. Infine approfitta del fatto che la diffusione delle notizie è ferreamente tenuta dal governo, mentre sfrutta le debolezze dei popoli liberi e democratici, nei quali cerca di agire al riparo delle leggi, che non accetterà mai di mettere in vigore nel mondo sovietico.

All'interno dei paesi comunisti, là dove non giunge l'efficacia della propria propaganda, entra in azione il *terrore* con i suoi micidiali procedimenti: camere di tortura, « trattamenti » scientificamente studiati, pseudoprocessi, lavaggi del cervello, disintegrazione della personalità. Una popolazione sottoposta a tali procedimenti si « disintossica » con difficoltà. Il comunismo, in questi casi, è una scienza della perversione. Solo il tempo e l'*Arma Psicologica* possono ottenere il *recupero* della popolazione. In definitiva, l'*Arma Psicologica* è l'arma dello spirito ed agisce essenzialmente su di esso.

Il ruolo dell'Esercito, secondo Lacoste, consiste

— *nell'operare sui propri soldati,* unendo l'azione militare con quella psicologica e fornendo al combattente sia i mezzi per eseguire la sua missione e per adempiere ai suoi doveri, sia offrendogli gli elementi per discutere. Non basta che il soldato sia convinto; è necessario che egli stesso sia in condizioni di convincere gli altri;

— *nell'operare sulla popolazione nemica,* per mezzo delle relazioni umane, sotto la precisa consegna che la *Guerra Rivoluzionaria* non è una guerra di sterminio bensì di « captazione »; evitare l'odio contro la popolazione, ma, al contrario, cercare di accattivarsela;

sviluppare l'interesse per lo studio della lingua locale; convincere gli abitanti che si sta lì per proteggerli, aiutarli nei loro bisogni morali e materiali e, possibilmente, fare dell'amore un'arma preferibile alla forza.

L'arma psicologica nei campi di concentramento

Nella *Guerra Rivoluzionaria,* i campi di concentramento e anche il dominio fisico della massa della popolazione, facilitano l'azione dell'*Arma Psicologica.* Di ciò si ebbe già una chiara dimostrazione nella Spagna rossa. Non appena la dominazione marxista si fu imposta e l'instaurazione del terrore diventò un fatto reale, la popolazione si trovò soggetta senza scampo a una intensa e assillante propaganda comunista.

La stampa fu, a tale scopo, l'arma principale. Ad essa si aggiunsero, naturalmente, la radio, i comizi, la scuola, ecc. Tutto fu metodicamente diretto e regolamentato, sia sotto la stessa azione spontanea del Partito (Jesus Hernandez, il leader del comunismo, affermò che la propaganda era la macchina più perfetta dello stesso Partito) sia sotto la direzione degli esperti « compagni » venuti appositamente da Mosca, nonché dei « tecnici » importati da ogni parte e operanti in base alle superiori direttive dell'ambasciatore sovietico. Un ruolo propagandistico fu svolto dai colossali manifesti murali (che inondarono letteralmente le città della zona rossa), dai corsi di istruzione, dagli spettacoli e riunioni dedicate allo stesso scopo. Il cinema fu uno strumento addirittura eccezionale. Le sale cinematografiche di molte città e in particolare Madrid e Barcellona, vennero immediatamente inondate di pellicole sovietiche. (Il 10 gennaio 1937 nei programmi

degli spettacoli di Madrid figuravano le seguenti: « Ivan il terribile », « Impiego della mitragliatrice », « Lo sport dei soviet », « La forza creatrice del lavoro contro gli intrighi dei capitalisti », « Schiavi della terra », « Manciuria », « I marinai di Kronstandt », « Russia 1946 », ecc. Dieci sale di spettacoli erano interamente adibite a tale propaganda).

Naturalmente anche il teatro fu costretto a seguire lo stesso indirizzo propagandistico, che raggiunse anche la Scuola e l'istruzione.

Tuttavia la preoccupazione maggiore era di mantenere in piedi la guerra e di alimentarla con nuovi reparti. A tal fine furono perciò istituite le « leve di massa », che vennero affidate ad esperti « Commissari politici ». Ma, mancando questi quadri, fu creata una scuola di questa specialità, alla quale si cercò di attirare i militari di carriera, pur essendo noto che costoro non erano comunisti.

Vennero reclutati, data l'urgenza, i peggiori, quelli allontanati dal servizio, i tarati, i pusillanimi e gli incompetenti ambiziosi, rimasti per caso nella zona rossa. Per attirare poi i quadri di comando, la Repubblica rossa non cessò di invitarli attraverso la radio, offrendo ad essi un aumento di grado e un ottimo trattamento, per combattere i « traditori » in nome del « Governo legittimo ». Tutti i mezzi servirono per catturare questi ufficiali: alte paghe, onori, ricompense; mentre su coloro che non si presentavano furono fatte pesare le minacce: tortura e repressioni, prigione a vita, giudizi sommari, rappresaglie sulle famiglie, eccetera. Questo il metodo dialettico sempre usato del comunismo. Le « Scuole Antifasciste » cominciarono a funzionare ovunque. In quanto alle prospettive, nel-

l'ambito stesso del nuovo Esercito rosso, Largo Caballero parlò chiaro:

« *Nelle file miliziane chiunque può aspirare a indossare le spalline da generale* ». In questo modo, con la persuasizione e con la forza, si cercò di catturare i quadri del vecchio Esercito. Il tentativo non ebbe successo per quanto, a dire il vero, nulla fu lasciato intentato da parte dei dirigenti comunisti. Non si trattava di *liquidare* nè di *annichilire* i quadri stessi, bensì di attrarli comunque. Ciò che, in fin dei conti, accadde in tutte le Rivoluzioni, non esclusa quella sovietica dell'ottobre 1917.

Gli ufficiali spagnoli magg. Oroquieta e magg. Garcìa Sanchez (il primo prigioniero della « Divisione Azzurra » in Russia) narrano nel loro libro « Da Leningrado a Odessa » che cosa i sovietici tentarono e fecero nei campi di prigionia con i numerosi prigionieri. I « Lager » furono per i russi un facile e comodo mezzo per pare proseliti. In tali campi, insieme alla guarnigione, esisteva sempre un comando della M.V.D. ed il *Commissario Politico* era l'autorità suprema. In obbedienza a un ordine dall'alto, furono subito costituiti dei « Gruppi Antifascisti ».

Applicando il terrore e sottoponendo gli sventurati alla fame, Mosca cercò di attrarne il maggior numero possibile per utilizzarli poi come propri agenti nei paesi d'origine. Un piano macchiavellico, di esito vario, applicato però con tenacia e decisione. La fame, insieme alla sventura, furono i mezzi persuasivi messi in alto. Nei campi russi l'alimentazione dei prigionieri, priva di tutte le garanzie prescritte dagli accordi internazionali, era molto meno che mediocre. Fu soprattutto per la fame e per le malattie conseguenti alla denutrizione che in Russia si verificarono terribili ecatombe

di prigionieri. Fra il dcembre 1942 e il marzo 1943 più di 100 mila italiani morirono di inedia nei macabri *lager*.

In tale ambiente l'*Agit-Prop* poté agire a suo piacimento. Agli elementi suscettibili di essere « captati » venivano offerte misere razioni supplementari di aringa salata, margarina e tabacco. Insieme, però, venivano distribuiti volantini e opuscoli di propaganda. Si continuava con proiezioni cinematografiche scelte con cura. I « migliori » venivano poi sottoposti a un particolare regime di studio, a conferenze e a corsi in campi speciali.

A volte tali metodi, uniti ad altri vantaggi e promesse, ottenevano qualche successo. Il movimento *Freies Deutschland* — Libera Germania — che avrebbe dovuto preparare la comunistizzazione della Germania Orientale, fu uno degli esempi più noti. I russi, aiutati dai comunisti tedeschi rifugiati in Russia, sul tipo di Pieck, Grotewohl e Ulbrich, cercarono fra i prigionieri i nazionalisti più esaltati per ottenerne la collaborazione. Uno di essi fu il generale Von Seydlitz — come lo fu poi lo stesso generale Von Paulus — il quale organizzò la cosiddetta « Lega degli Ufficiali Prigionieri » (*Deutsche Offizieren Bund*) che tanta importanza ebbe appresso. Anche parte dei rumeni furono reclutati per costituire la Divisione del nuovo Esercito Rosso di Liberazione Rumeno, « *Teodor Vladimirescu* », in cui i volontari vennero promossi al grado superiore. Questa Divisione, che venne annientata nella fase finale della guerra, fu posta di fatto — anche se non nominalmente — sotto un comando sovietico, come tutte le altre analogamente formate.

Ungheresi, italiani e spagnoli furono anch'essi soggetti a tale azione di proselitismo. Ma, specialmente

fra gli italiani e gli spagnoli, dai quali i russi esigevano false dichiarazioni su presunti crimini commessi dalle rispettive unità in Russia, pochi si lasciarono convincere.

Dal suo canto, William L. White, nel suo libro « *I prigionieri di Corea* » ha fornito una chiara documentazione sui metodi impiegati dai cino-comunisti con i prigionieri. Per condurre la loro « battaglia di catechizzazione » i cinesi cercarono di creare fra gli stessi prigionieri, coreani del Sud e occidentali, dei *Comitati per la Pace* per i quali vennero stabiliti rigorosi programmi di indottrinamento. In un campo di circa 2.000 prigionieri, di cui ne morivano giornalmente una dozzina, il dirigente comunista Ding diceva agli sventurati: « *Dipende da voi che dall'attuale condizione di « criminali di guerra » possiate passare a quella di « studenti ospiti* ». A tale scopo bastava dire di sì e accettare il lavaggio del cervello. « *Applicatevi a studiare molto il comunismo* — diceva il cinese ai prigionieri — *e tornerete alle vostre case. In caso contrario...* ».

Uno dei metodi di « captazione » — e di delazione — instaurati fu quello delle « confessioni » spontanee. Per fornire alla propaganda false testimonianze sull'impiego fatto dagli americani nella campagna di Corea della guerra batteriologica, numerosi prigionieri furono costretti a dichiarare quanto veniva loro suggerito. In complesso la tesi cinese sulla guerra era la seguente: *Tutte le forze comuniste costituiscono l'Esercito di Liberazione. Se questo Esercito attacca gli americani lo fa per liberare gli operai e i contadini del paese. Pertanto, coloro che si oppongono con le armi all'Esercito di Liberazione si trasformano, immediatamente, in criminali di guerra.*

Finita la guerra di Corea, prima di restituirli alla libertà, come era stato convenuto dagli accordi internazionali, i cinesi sottoposero i prigionieri da loro catturati ad un vero « piano di ingrasso ». Comunque, poiché si lasciava a tutti i prigionieri la scelta del luogo dove andare, i cinesi, per convincere i loro soldati, che erano stati catturati dagli americani e che ora venivano messi in libertà, a ritornare nella Cina rossa, promettevano che sarebbero state perdonate tutte le loro colpe in guerra; che era inutile rimanere nella Corea del sud perché presto il comunismo avrebbe dominato tutta l'Asia, perciò era bene stare in regola col Partito; che in Cina era stato creato un nuovo e meraviglioso sistema di vita e che, infine, dovevano desiderare di tornare alla propria patria di origine, perché questa aveva bisogno di tuti i suoi figli.

Tali argomenti non dovettero risultare molto convincenti. Un giornalista straniero che fu presente alla liberazione dei prigionieri, così descrive l'avvenimento: « Vedendo entrare ogni prigioniero cinese, invariabilmente i tre delegati comunisti si alzavano in piedi, facevano un inchino e accennevano a un sorriso. Ma quasi sempre il prigioniero sputava loro in faccia, li insultava e si ritirava subito. Allora i delegati si pulivano lo sputo con la manica della giacca e riprendevano la loro espressione normale. Entrava il prigioniero seguente. I tre delegati si alzavano di nuovo, facevano lo stesso inchino e accennavano al sorirso... Tutto però si ripeteva allo stesso modo. Teoricamente si sarebbe potuto esercitare una grande pressione sui prigionieri nel campo di concentramento. Però, una volta che entravano nella « tenda delle dichiarazioni » e ognuno poteva convincersi che era completamente libero, al-

lora approfittavano di questa opportunità per fare la loro scelta ».

In sintesi: « Dei 75.000 soldati delle Nazioni Unite e Coreani del Sud catturati dai cino-comunisti, più di 60.000 purtroppo scomparvero, però — secondo i dati comunisti — a 12.760 fu permesso di tornare ai paesi di origine e solo 326 coreani del Sud, 21 americani e 1 inglese si convertirono al comunismo. Invece dei 171.000 prigionieri in mano alle Forze dell'ONU, non giunsero a 83.000 quelli che optarono per tornare al loro paese. E' probabile che la metà fossero già dei filo-comunisti. Però un significativo numero di 88.000 uomini che avevano rivestito la uniforme comunista, si rifiutarono di tornare in Cina, senza che vi fosse stata, nel loro confronti, coercizione da alcuna parte. Fu una realtà senza precedenti nella storia ».

I francesi fatti prigionieri nella guerra d'Indocina vennero trattati in analoga maniera. Due medici dichiararono che, durante la prigionia, una media iniziale di appena 800 calorie giornaliere per ogni prigioniero venne a mano a mano aumentando per coloro che si prestavano a essere indottrinati dai comunisti: dopo le prime lezioni si giunse a 1.000 calorie, si passò poi alle 1.500 per arrivare infine alle 2.400 quando gli indottrinati, finiti i corsi, erano pronti per svolgere la loro attività di « agenti comunisti ».

A parte tali forme di coercizione e di disumane crudeltà, è indubbio che la popolazione sottomessa e i campi di prigionieri debbano essere sottoposti all'azione psicologica. Per molte ragioni l'occasione è più che propizia allo scopo. Tuttavia, per disintossicare gli individui dal comunismo, si deve impiegare un trattamento *razionale, intelligente, umano e cri-*

stiano. I frutti non tarderanno. Le esperienze prima annotate non lasciano alcun dubbio sull'efficacia del metodo e sulla sua opportunità.

Questo servizio, pertanto, deve essere tempestivamente previsto e organizzato in caso di una *Guerra Rivoluzionaria.* In fin dei conti tutto si riduce a mettere l'uomo nella condizione di scegliere, da se stesso, la libertà.

« La stampa, la radio, il cinema..., sono le cinghie di trasmissione fra il Partito e le masse ».

STALIN

« Nel nostro regime, naturalmente, non c'è, né può esservi libertà di parola, di stampa o di altra specie per coloro che non sono socialisti.... Ogni tentativo, a tale scopo, deve essere considerato come un crimine controrivoluzionario ».

VICHINSKY

CAPITOLO VII

I SERVIZI PSICOLOGICI

Nella guerra classica è stata sempre compresa nel suo valore l'importanza del fatore morale. Chiedendosi quale dovesse essere la magior virtù di un buon generale, Socrate prescriveva che, a parte tutti gli altri suoi doveri, egli cercasse soprattutto di fare la felicità di coloro che stavano ai suoi ordini. Negli ultimi del secolo scorso, Ardant du Picq compilava già un trattato psicologico della guerra. « L'attività materiale di una truppa — diceva — è volta alla sua potenza di distruzione. L'attività morale a ispirare il timore ». E terminava: « Il cuore del soldato è la prima delle armi di guerra ». Léon Wauthy affermava, poco dopo la prima guerra mondiale: « Il morale del paese ha una notevole ripercursione sul soldato al

fronte. E' necessario, perciò, che quel morale sia sempre intatto ».

Oggi, più che mai, oltre al morale del soldato combattente, conta molto quello della popolazione. E' questo un dato di fatto che già in passato veniva considerato come conseguenza della guerra totale. Il morale, di conseguenza, si appalesa come arma capitale al fronte e nell'interno del paese. Perché tutti, secondo il nuovo volto della guerra, risultano essere combattenti.

Tuttavia il concetto dell'*Arma Psicologica,* come lo intendiamo oggi, è nuovo e più ampio. La guerra moderna è globale e abbraccia integralmente ogni paese in lotta. E' perciò stesso anche *ideologica* e non conosce fronti o frontiere. Il combattente ha bisogno dell'impulso e dell'addestramento spirituale che gli eventi drammatici richiedono. Insieme alla *battaglia strategica,* bisogna perciò oggi tener presente la *battaglia psicologica.* La lotta materiale e spirituale nello stesso tempo. Si comprende come tale punto di vista sia stato preso in considerazione dai movimenti rivoluzionari. Nell'anno secondo della rivoluzione francese, un'apposita legge fuse il vecchio Esercito con i « volontari bianchi e azzurri » per formare il « *soldato repubblicano* ». Il « Comitato di Salute Pubblica » che, quale nuovo Consiglio Aulico, dirigeva la guerra su tutti i fronti, inviò rappresentanti del popolo presso i singoli Eserciti: i cosidetti *Commissari del Governo,* che dovevano vigilare e dirigere, nello stesso tempo, la formazione morale dei combattenti. Spentesi le fiammate del grande sconvolgimento, il mondo dimenticò questi precedenti. Un'altra Rivoluzione s'incaricò di dissotterrarlo: in Russia, infatti, l'istituzione del *Commissariato Politico* non si fece

aspettare appena la Rivoluzione ebbe trionfato. In pratica era esistito fin dai primi momenti. Si sa che nell'Unione Sovietica il regime si appoggia su queste tre premesse: *inculcare il credo mediante il monopolio di tutti i mezzi di comunicazione; esercitare una incessante azione di polizia,* con delazioni, autocritiche, ecc., *e mantenere il terrore.*

Nascono in tal modo con la Rivoluzione d'ottobre, i « *Komisar* » o Comandati Politici nell'Esercito Rosso. Ora si chiamano « Zampolits », Comandanti Delegati per gli Affari Politici. La differenza è più formale che sostanziale. I primi esercitavano il comando. I secondi sono comandanti in seconda benché siano responsabili della direzione politica: ciò sembra significare che questa sia soggetta al comando militare. Ma tale interpretazione non è completamente esatta. L'VIII Congresso Comunista (1919) decise che i *Commissari dell'Esercito* svolgessero l'incarico di sostenere lo spirito del Partito, la sua disciplina, la sua fermezza e il suo valore nella lotta per la realizzazione delle missioni ad esso affidate. Dal 1942 lo « *Zampolit* » è già il Capo delle Questioni Politiche. Nell'ambito di ogni unità, è un secondo comandante. Pura apparenza anche questa. Gli « Zampolit » sono assegnati alle unità superori, dal livello regimentale in su. In cambio il « *Pompolit* » opera dal battaglione in giù. I Commissari vengono addestrati in speciali Accademie i cui programmi comprendono le teorie del marxismo e della Rivoluzione. Una volta era di base il cosidetto *Libro di Stalin* — « Storia del Partito » — sostituito poi da altri testi simili. Il Comandante Politico ha il compito di occuparsi del benessere degli uomini, censura la corrispondenza, la stampa e i libri, cura gli ordini del giorno e dirige i « corsi

teorici » o propaganda fra la truppa, oltre a vigilare su di questa e sui comandi. I servizi politici relativi pubblicano le riviste « Stella Rossa » e « Flotta Rossa » per le forze armate sovietiche. Sugli stessi fronti di guerra i *politruks* dedicano molte ore all'indottrinamento teorico. Durante l'ultimo conflitto l'URSS, per ingraziarsi gli alleati, annunciò in toni spettacolari la fine di questo servizio. Ma fu anch'essa una commedia. Mentre i « *Zampolits* » stimolano il processo di unificazione ideologica della truppa, denunciando all'*Ufficio Politico* qualsiasi deviazione o negligenza, l'Esercito Rosso rafforza, ogni volta di più, i suoi metodi riguardo a tale attività sotto l'intervento e la direzione totale e assoluta del Partito. Al riguardo sono da segnalare l'azione inquisitoria del « *Konsomol* » quale mezzo ausiliario della formazione politica; l'azione del controspionaggio chiamato « SMERSH » (Servizio di Morte per le Spie) e quella degli agenti del *M.G.B.* (Ministero per la Sicurezza dello Stato) nei reggimenti e nei battaglioni.

Durante l'ultima guerra, i russi crearono organizzazioni di propaganda perfino nei « *Polk* » (Raggruppamenti di Guerriglieri). Esse dipendevano dall'Ufficio di Agitazione e di Propaganda ed erano composte, fra gli altri, da un comandante, da un redattore capo e da due istruttori.

I compiti comprendevano normalmente: l'elevazione dello spirito combattivo delle proprie truppe; l'organizzazione di conferenze a ufficiali e soldati sulla situazione intenrnazionale, sui bollettini di guerra, sulle operazioni dell'Esercito e sulle relazioni con la popolazione civile (« *relazioni umane* »); la pubblicazione di volantini rivolti alla stessa nonché di un giornale — un numero ogni cinque giorni — intitolato « *Muoiono i nemici* »; la propaganda da svolgere nel campo nemico, ecc.

L'importanza capitale dell'attività del *Commissario Politico* è stata ricordata dallo stesso Comitato Centrale del Partito Comunista nella sua riunione dell'ottobre del 1957. L'esigenza di potenziare l'azione del Partito in seno all'Esercito e alla Marina fu decisa dopo il supposto abbassamento del livello ideologico conseguente all'attività ministeriale del maresciallo Zukov. « *Le organizzazioni del partito* — diceva la risoluzione adottata — *debbono penetrare in tutti i dettagli della preparazione militare, della disciplina e dell'addestramento del personale...* », « *... l'emulazione socialista, viva e creatrice, deve influire attivamente sulla vita della truppa* ».

La risoluzione fu firmata dal generale F. Golinov, Capo della *Direzione Politica Superiore dell'Esercito e della Marina* sovietici.

In ordine all'azione militare, due conclusioni debbono essere dedotte dall'azione rivoluzionaria:

Prima. - I capi della Rivoluzione compresero, fin dal primo momento, l'imperiosa necessità di diffondere e imporre l'ideologìa comunista nelle file dell'Esercito. Non c'è da stupirsi, pertanto, se questa decisione, sorta con la Rivoluzione francese, sia stata ripresa ed applicata fino all'esasperazione dalla Rivoluzione Comunista, prima in Russia poi in Cina indi negli altri paesi marxisti, satelliti o no. Ciò è avvenuto in seguito al perfezionamento tecnico della funzione dei *Commissari Politici,* che sono in realtà veri capi responsabili delle Forze Armate: infatti le loro accuse contro i comandi, anche quelli più elevati, riscuotono l'immediata sanzione ufficiale del Partito e

del Governo. A questo riguardo, il caso del maresciallo Zukov — che aveva voluto subordinare la direzione politica a quella militare e che fu perciò defenestrato - è più che eloquente.

Seconda. - L'azione politica dei Commissari negli Eserciti comunisti è caratterizzata da una feroce intransigenza dalla quale nessuno può salvarsi senza il pericolo di incorrere nell'accusa di « deviazionismo » o di « tradimento ». L'addestramento politico tende, fra l'altro, all'assimilazione, da parte delle truppe, delle formule prefabbricate della più accesa propaganda marxista. Di fronte a tale propaganda non esiste scrupolo alcuno perché il comunismo manca di qualsiasi etica e i suoi moventi sono rigorosamente ispirati soltanto dalle convenienze materiali del momento. Come conseguenza, scopo reale della propaganda sovietica, anche in seno allo stesso Partito, nell'Esercito e tra la popolazione civile, è — in fondo — sempre lo stesso: imporre e mantenere il regime comunista a colpi di propaganda e sotto il terrore (1).

Nell'Unione Sovietica la formazione uniforme e livellata della nazione è consustanziale al suo regime. Non è tollerata la minima deviazione ideologica. Di qui il draconiano e ferreo impegno del Kremlino di mantenere compatta e monopolitica l'ideologia marxista.

---

(1) « La propaganda e la violenza non sono mai contraddittorie. L'uso della violenza fa parte della propaganda » (Hannah Avend). Il terrore è consustanziale al regime comunista e si standardizza, per così dire, nello stesso seno del Partito attraverso le « purghe ». « Le purghe sistematiche e periodiche nelle file del Partito sono una delle condizioni della sua esistenza » (Yorolawsky). Dal suo canto Lenin affermò: « Le purghe imprimono forza e vitalità anche al Partito..., questo si rafforza purgandosi da se stesso ».

Una volta l'azione psicologica non aveva il valore e l'importanza di oggi. La popolazione civile era estranea alla guerra che veniva combattuta solo al fronte. L'interno del paese non era sottoposto, come oggi, alla forza immensa degli « *stati di opinione* ». Gli Eserciti combattevano in schieramenti più o meno concentrati. Per lungo tempo il generale comandante in capo poté far udire la sua voce su tutto il campo di battaglia. Col crescere degli eserciti e con l'estendersi dei campi di battaglia, le cose si complicarono e si dovette ricorrere a misure adeguate. La condotta tattica della battaglia di Verdun da parte di Pétain fu la conseguenza dei suoi provvedimenti psicologici. Si ricordino, per esempio, la sua decisione di rioccupare le linee perdute, i suoi ordini ai Comandanti; le sue istruzioni sul morale della truppa; le sue frasi decise e infiammate: « *Ils ne passeront pas! Courage! On les aura!* ».

Fu precisamente durante la 1ª Guerra Mondiale che si affrontò il problema dell'*azione psicologica.* La vastità delle masse mobilitate, il carattere globale della guerra, l'enorme ripercussione che la lotta ebbe nell'interno dei paesi, l'intensità, l'estensione e durata della lotta e i grandi interessi in gioco, insieme all'evoluzione politica raggiunta dall'*opinione pubblica,* portarono il problema in piena luce e su nuove basi. Allora si verificò per la prima volta quella che si sarebbe potuta chiamare la *mobilitazione psicologica del paese,* anche se con modalità che oggi potrebbero sembrarci troppo strette e limitate.

Lord Northcliffe condusse la propaganda inglese in modo così abile che gli si attribuì gran parte della vittoria. Tuttavia, in quell'epoca la propaganda era

discontinua e spesso ingenua. Gli avversari dei nuovi metodi parlarono di « intossicazione » e di « imbottimento dei crani » (bourrage de crânes). Allora cominciò il servizio di « bombardamento a base di slogan ».

La propaganda della « Wolf » si scontrò con quella dell'« Havas », agenzie che monopolizzavano rispettivamente il servizio informazioni tedesco e francese. Gli inglesi crearono la « *Political Welfare* » e il « *Secret Committee of Wellington House* » chiamato « *Crew House* » che ebbe Wells tra i suoi membri e che si sarebbe poi trasformato nel Ministero delle Informazioni. Gli Stati Uniti crearono, a loro volta, il « *Creel Committee* », prendendo il nome da un amico di Wilson che lo diresse. L'azione congiunta di queste primitive ma già poderose macchine di guerra psicologica, contribuì non poco al sucesso alleato.

Hindemburg, nelle sue « *Memorie* », allude già agli effetti della propaganda alleata sui fronti durante la 1ª Guerra Mondiale. « Il nemico stampa migliaia di volantini che poi butta con gli aeroplani. Dice che non hanno nulla contro di noi, che dobbiamo soltanto essere ragionevoli e rinunciare a questo o a quel pezzo di terra che abbiamo conquistato... Il soldato non arriva a dubitare che il nemico menta così spudoratamente e si lascia avvelenare da tali volantini, avvelenando a sua volta i propri compagni ».

Anche Hitler, nel suo libro « *Mein Kampf* », alluse alla inferiorità della propaganda tedesca durante la 1ª Guerra Mondiale. Secondo lui, la propaganda tedesca non esisté affatto. Tutto ciò che si fece, o fu nullo o controproducente. Un errore fondamentale fu quello di mettere in ridicolo gli avversari. Parlando e riparlando della scarsa resistenza da questi opposta,

la propaganda sortiva effetti contrari e causava spesso una vera depressione morale in combattimento, quando i soldati tedeschi trovavano resistenza accanita.

La Guerra di Spagna fu presentata all'estero dalla propaganda sovietica con un tale complesso di menzogne che è impossibile pensare come le democrazie europee si lasciassero ingannare in modo tanto grossolano. Mosca organizzò il « gran bluff ». Il servizio dell'*Agit-Prop* operò a fondo, sotto direttiva e con mezzi russi, per estendere una ben studiata cortina fumogena che nascondesse la realtà e favorisse l'appoggio straniero alla rivoluzione rossa spagnola. Nell'interno la propaganda fu impiegata con lo stesso impegno, però non ebbe il successo sperato. Non era facile, in effetti, ingannare quelli che vedevano la realtà e la soffrivano fisicamente e spiritualmente. Nenni, che era nella Spagna rossa durante la guerra, ha citato come elementi dell'*azione psicologica* della propaganda marxista di quel tempo, i giornali, i manifesti murali, i comizî, le illustrazioni, i libri. Furono create anche scuole per i Commissari e i propagandisti. « *Era necessario* — commenta — *fare sforzi nella misura di cento per ottenere frutti nella misura di dieci* ». Fra i Commissari politici vi fu, con grado elevato, lo stesso amante de *La Pasionaria,* Jesùs Hernandez, che ha descritto assai dettagliatamente l'azione sovietica nella guerra civile di Spagna. Dal canto suo Ravines, altro testimone d'eccezione, ha riferito anche lui che nella Spagna rossa tutti obbedivano a Stefanov, grande amico di Lenin e di Stalin, che aveva diretto per dieci anni il movimento comunista cinese· « *Stefanov era in Spagna il massimo dirigente della rivoluzione, della guerra, delle mosse e delle attività del Partito Comunista. La sua parola era ascoltata come ispira-*

zione personale di Stalin e i suoi consigli avevano lo stesso valore che se fossero venuti dalle stanze del Kremlino... ». Ai suoi ordini, Bielov dirigeva le « ceke ». Tutta la stampa della Spagna Rossa era filo-comunista oppure nettamente comunista. Tale era il caso di *Mundo Obrero* e di *Frente Rojo,* questo ultimo redatto dallo stesso Ravines, appositamente inviato dal Komintern in Spagna dal Cile. Dal loro canto i Servizi di Propaganda dell'Esercito Nazionale costituirono, con la loro moderazione e prestigio, un esempio di piena efficienza e, in molti casi, di sostanziale novità. Il colonnello Morales, che li diresse con successo, riferisce che inizialmente fu creata una compagnia, però se ne dovettero creare presto altre tre. La preparazione dei propagandisti, che dovevano parlare con altoparlanti dalle linee, fu uno dei compiti più ardui da affrontare. Essi si stancavano rapidamente a causa della continua tensione nervosa cui erano soggetti. Intorno a Madrid esistevano vari posti di radiodiffusione. In Catalogna, all'inizio dell'offensiva, ne vennero piazzati a Lèrida, Balaguer, Seròs, ecc. Il lavoro dei propagandisti fu molto proficuo.

Il Commissario Generale della Guerra del Gruppo Armate Rosse della Zona Centrale scrisse in una « Istruzione Riservata »: « E' stato osservato che le diserzioni di personale dalle nostre linee a quelle nemiche ha avuto un sensibile aumento... Fra i disertori vi è un gran numero di volontari, altri sono vecchi ufficiali dell'Esercito ».

E nello studiare le cause delle continue fughe citava questa come fondamentale: « *la propaganda nemica, che dalle sue linee opera attualmente con maggiore intensità* ». I citati servizi nazionali pubblicavano, fra altri giornali: « *La Ametralladora* »,

Avance, giornale, quest'ultimo, delle Compagnie di Radiodiffusione e Propaganda al fronte. Le ultime perdite della guerra, dal lato nazionale, furono proprio soldati di queste unità di propaganda che — cercando di ripetere ciò che era stato fatto poco prima a Valencia — tentarono di impadronirsi della radio rossa di Alicante prima che la città fosse occupata dalle truppe nazionali.

La seconda guerra mondiale sviluppò in misura straordinaria i servizi di propaganda. Hitler aveva già predetto, nel « Mein Kampf », che nella guerra che si veniva avvicinando la propaganda sarebbe stata un'*arma* potente per chi fosse stato capace di servirsene.

L'*Arma della Propaganda* (« Propaganda als Waffe ») fu posta agli ordini di Himmler, Canaris e Goebels. Non sempre fu usata con intelligenza. Da parte del *Ministero della Propaganda* fu organizzata un'attiva campagna sui fronti. Nel cuore stesso della Germania, sull'Havel, a Potsdam, venne installata l'Accademia Militare di Propaganda. Il luogo era senza dubbio scelto bene: in pieno Brandeburgo, in una zona carica di ricordi militari della monarchia prussiana del sec. XVIII. I servizi tedeschi della W. Pr. (« Wehr Propaganda ») si concretizzarono, nel 1940, nella costituzione delle *Compagnie di Propaganda* — « *P.K.* » — Tali reparti portarono sull'uniforme della « Wehrmacht », i distintivi del grado con galloni color caffè. Dirigeva i servizi il gen. Wedel, con la collaborazione del col. Blume, già direttore di un importante giornale di Monaco. I *Servizi di Propaganda* disponevano di due grandi caserme ove fu impiantato il centro di addestramento. Questo era costituito dalle seguenti sezioni:

Prima: pittura, disegno e scultura; *seconda*: fotografia a colori, plastica, teletipia e cinema; *terza*: radio, dischi, magnetofoni, stazioni emittenti (di queste, 18 in Russia, del tipo chiamato « Ursula »); *quarta*: stampa, con i suoi « treni-giornali » costituiti da convogli speciali in cui erano installati direzione, redazione, dormitori, cucine, sala mensa, magazzini, linotipie, rotative (tiratura: 6.000 copie all'ora), cioè tutto ciò che era necessario per fare un giornale. La propaganda del *Westfront* (Russia) doveva lavorare in varie lingue. Il lancio di volantini sul campo nemico veniva effettuato con: razzi, granate da 105, mortai con tubi di cartone pressato, aerei e piccoli aeròstati. I Corpi d'Armata tedeschi disponevano di una unità di propaganda composte da redattori, fotografi, personale e materiale radio e cinema. La stampa era distribuita in grandi quantità.

Le Forze Armate americane montarono i servizi di informazione e propaganda con un'ampiezza di mezzi eccezionali. Citiamo, come esempio più significativo, la cosidetta *Organizzazione dei Servizi Speciali* che inviava mensilmente ai fronti quattro milioni di libri, accuratamente scelti e dieci milioni di copie di riviste. Oltre a tale organizzazione, i *Servizi di Addestramento* — che disponevano di scuole specializzate per preparare il passaggio dei soldati agli impieghi civili — istruirono in totale 1.250.000 allievi. Allo scopo di tenere in ogni momento informate le truppe su ciò che accadeva nel mondo, specialmente sull'andamento delle operazioni militari, venivano pubblicati molti quotidiani e settimanali. Fra di essi ebbe molto successo la rivista *Yank*. I giornali compilati a tal fine dagli appositi servizi tiravano otto edizioni che venivano pubblicate simultaneamente in

Inghilterra, Francia, Germania, Africa e Hawai. In India si pubblicava il settimanale « *C.B.I. Roundup* » che veniva distribuito nei settori di guerra asiatici. Una rivista speciale per i feriti e i malati aveva una tiratura di 55.000 esemplari e veniva distribuita in 154 ospedali. Venivano inoltre pubblicate guide sintetiche dei paesi in cui si svolgevano le operazioni, con descrizioni, fotografie e un piccolo dizionario. I radiogiornali avevano una grande importanza e venivano trasmessi di continuo in tutte le lingue. Il servizio cinematografico distribuiva un documentario speciale per la Marina e l'Esercito, il *Magazine*, come pure varie pellicole informative quali quella del colonello Frank Kepra « *Perché combattiamo* ». Nella serie « Gi Movies » veniva realizzato un riassunto di vari documentari.

Gli Stati Uniti crearono inoltre il *Psy War* (Psycological Warfare) che faceva parte della Seconda Sezione dello S.M. del Pentagno (Informazioni). Vennero così create *Sezioni di Guerra Psicologica* (P.W.B.) alle dipendenze degli Stati Maggiori, incaricate sia dalla direzione di tale guerra che delle informazioni da diramare alla popolazione civile. Durante lo sbarco in Normandia vennero lanciati sulla Francia 32 milioni di copie di volantini. Tutto però dipendeva, nei teatri di operazione, dai capi supremi.

Dopo la guerra, lo scontro delle ideologìa fre gli ex alleati — diventato più acceso che durante il conflitto e motivato dalla *guerra fredda* — ha dimostrato più chiara la necessità di questi servizi. Vengono citati, ad esempio, i metodi usati dal maresciallo inglese Sir William Slim durante la campagna da lui condotta in Birmania nell'ultimo trimestre 1943. Dopo la caduta di Rangoon l'esercito inglese andava di male

in peggio. Alla crisi generale di tutti i servizi si aggiungeva quella del morale dei soldati. Il maresciallo cercò di rialzarlo dopo averne analizzato le cause spirituali e materiali. I fondamenti del suo metodo psicologico potremmo sintetizzarli così:

— *Spirituali.* - 1°, indicare un obiettivo grande e nobile; 2°, dimostrare che raggiungerlo è questione di vita o di morte; 3°, inculcare lo spirito aggressivo nella truppa; 4°, spiegare bene che l'azione del singolo contribuisce al successo finale.

— *Intellettuali.* - 1°, convincere tutti che l'obiettivo indicato può essere raggiunto; 2°, che la propria organizzazione è efficace allo scopo; 3°, che gli ufficiali sono degni di fiducia e che la vita dei singoli non viene sacrificata inutilmente.

— *Materiali.* - 1°, inculcare il convincimento che i soldati sono sempre ben trattati; 2°, che le condizioni di vita sono le migliori possibile.

William Slim, al comando di un esercito razzialmente eterogeno, conviene — dal suo canto — che il *fattore religioso* è essenziale per sostenere il morale del combattente. Questo stesso scopo, però, lo raggiunge anche il marxismo creando la sua singolare mistica comunista. Comunque, anche se ciò sembra essere certo per principio, a nostro avviso la mistica dei *senza Dio* non può uguagliare giammai, nel momento del sacrificio, quella dei credenti. La mistica marxista non è sufficiente per sostenere il morale nei momenti difficili. In tali momenti essa viene sostituita col *terrore.* Il soldato che si batte per la sua Patria, per la sua civiltà e per il suo DIO non può essere uguale al soldato che si batte al servizio del Comunismo internazionale e che sa di avere alle spalle una minacciosa mitragliatrice puntata su di lui perché non desista dall'attacco.

Dall'Indocina all'Algeria

Dopo l'ultima guerra, tutte le potenze occidentali hanno dovuto sviluppare intensamente l'*Azione Psicologica,* sotto la spinta dell'aggressività ideologica del comunismo. Anche l'URSS ha sviluppato in modo straordinario le sue attività propagandistiche e la propria *Azione Psicologica.* Anche la *Germania Occidentale* ha dovuto battere la stessa strada. La nuova « Bundeswehr » dispone, allo scopo, di un *Consiglio Consultivo di Azione Psicologica* (Innere Führung) creato dal Ministero della Difesa; prima per un periodo di 4 anni, in seguito prorogato. Questo *servizio* ha un proprio statuto che gli permette di prendere iniziative e proporre riforme. Fanno parte dell'organismo 14 persone, che è diretto da un generale della riserva — Senger und Etterlin — con la collaborazione di specialisti sociologhi, educatori, ecc., tutti civili (1).

La Fracia, che entrò nel conflitto del 1939-1945 con una preparazione psicologica assai peggiore di quella materiale, ha aggiunto alla dura lezione di allora tutta la dura esperienza dell'Indocina e del Nord Africa. Questa è la ragione per cui i francesi hanno dedicato molta attenzione a quest'arma — che essi chiamano *Septième Arme,* dopo quelle di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Carri Armati e Aviazione. La breve storia del servizio psicologico francese è indicativa: nel febbraio 1955 sorse in Parigi il

(1) Come presso tutti gli Eserciti, la Bundeswehr ha creato, alle dipedenze dello Stato Maggiore delle Forze Armate, oltre alle varie scuole tradizionali, la *Scuola di Formazione Politica e Sociologica* in cui vengono trattati i temi posti dalla guerra moderna che vengono riassunti sotto la denominazione « Psychologischen Kampf ».

primo Centro di Addestramento per la Guerra Psicologica. Poco dopo vennero creati in Algeria i cosidetti *Bureaux Psychologiques* con il preciso compito di « informare » i quadri e la truppa. Nel 1956 Bourges Maunoury, Ministro della Difesa, istituì un più ampio *Servizio di Azione Psicologica e di Informazione.* Vennero così costituite le prime unità addestrate allo scopo: 3 Compagnie di Altoparlanti e volantini assegnate ad altrettanti corpi d'Armata in Algeria e un'altra Compagnia che si installò a Vincennes. Un anno dopo, infine, venne pubblicata una « Istruzione Provvisoria dell'Arma Psicologica » e sorgevano i *Cinquièmes Bureaux* negli Stati Maggiori regionali. A Saint-Cyr fu introdotto l'insegnamento tecnico dell'Arma Psicologica che fu esteso alle Scuole Superiori, affidando a un Centro Interarmi la formazione degli specialisti.

Ogni *Cinquième Bureau* ebbe inizialmente un *ufficiale alla stampa* (dipendente dal Ministero Difesa Nazionale), *un ufficiale all'azione psicologica, un ufficiale alle relazioni pubbliche* (per l'interno del paese), questi due ultimi facenti parte dello S. M. dell'Esercito. Riforme susseguenti fecero porre tali ufficiali alle dipendenze della *V Divisione dello S. M. della Difesa Nazionale,* istituita da De Gaulle, dal quale dipende direttamente dopo gli avvenimenti del 13 Maggio ad Algeri. In seguito l'Ammiraglio Cabanier fu incaricato di « *orientare e coordinare l'azione psicologica della difesa nazionale,* che è, in definitiva, la missione della *settima arma.*

Gli avvenimenti in Algeria dettero da pensare ai comandi francesi responsabili, già marcati dalla dura lezione indocinese. Nei primi anni l'Esercito di Liberazione Algerino disponeva di circa 35.000 combattenti di prima linea e di quasi altrettanti in riserva.

Dopo 40 mesi gli effettivi erano 100.000 uomini. Le prime bande irregolari erano ormai state sostituite da forze regolari bene armate ed equipaggiate. Allora i francesi capirono che erano alle prese, come era già accaduto in Indocina, con una vera e propria *Guerra Rivoluzionaria,* un fatto preoccupante che seguiva l'esperienza indocinese. In Indocina erano stati applicati i metodi di Mao Tse Tung: « *La guerriglia si combatte con la guerriglia* ». Però, come il capo cinese, e Trotsky prima, si erano gradatamente trasformati da politici in militari; i militari francesi in Algeria dovevano seguire il cammino inverso, anche senza rendersene conto.

Salan era stato in Indocina nel servizio politico militare dell'azione psicologica. Altre personalità militari di rilievo si trovavano nella stessa situazione. Ciò era comprensibile. La « *Revue des forces terrestres* », sotto il titolo « *Cinquième Bureau et Septième arme* » poteva perciò scrivere: « La terapeutica che l'Esercito oppone alla guerra sovversiva, in Algeria dovrebbe essere duplicata in estensione da parte dello governo. Non più rispondenti ai tempi, le istituzioni liberali sono disarmate di fronte alla guerra sovversiva, concepita appunto per soffocarle e sfuggire alle leggi democratiche. Così, in mancanza di mezzi legali di repressione, la sovversione avanza e si sviluppa sempre più. Di conseguenza, per adeguare le attuali istituzioni alla *Guerra Rivoluzionaria,* si impone un grande sforzo correttivo in seno alla nazione... A quest'opera, che si presenta urgente e imperiosa, le forse armate invitano i suoi uomini, chiedendo loro di suscitare nel paese le necessarie simpatie che stimolino il rinnovamento del sentimento nazionale ».

Non deve quindi far meraviglia che fossero le Forze Armate a sollevarsi il 13 maggio contro lo spettacolo di una Francia in preda a una crisi interna senza vie d'uscita. In molti ambienti il colpo di testa, attribuito all'iniziativa del « *Cinquième Boureau* », non giunse gradito. Le Forze Armate vennero accusate di esorbitare dai loro limiti. Ai reduci d'Indocina fu rimproverata la decisione di voler attuare gli stessi metodi che avevano appreso dal « Viet-Min ». Fu risposto da Guillaumat, Ministro della Difesa dell'epoca, che il servizio psicologico non aveva mai passato il limite e che se i militari agivano al di là delle loro funzioni specifiche, lo facevano per rispondere con validi argomenti al F.L.N. L'*azione psicologica* doveva, in tal modo, risultare strumento di una politica di pacificazione. Inoltre per i militari l'*Arma Psicologica,* mentre doveva assicurare la coesione della Nazione, doveva intanto disgregare la forza di resistenza dell'avversario.

Non interessa, ai fini del nostro studio, seguire il successivo evolversi degli eventi e i nuovi orientamenti dati alle forze armate francesi. Dobbiamo qui osservare che la guerra del domani non escluderà certamente l'impiego dell'*Arma Psicologica.* Tale arma non è soltanto un'arma in più a disposizione delle Forze Armate. Nella *guerra globale* la difesa deve essere globale. Dall'attacco nemico dovrà difendersi sia l'Esercito che la popolazione civile. Nella guerra globale tutti, soldati e fronte interno, sono combattenti.

E ci sembra giusto sottolineare la tesi dei pionieri dell'Azione Psicologica che la difesa morale della Nazioni deve essere accentrata nelle Forze Armate, alle quali è affidata la preparazione alla guerra.

Alle Forze Armate interessa precisamente il morale dei loro uomini, perché l'uomo è il loro primo elemento e sulle masse le Forze Armate svolgono la loro azione psicologica. La quale è appunto l'arma della *guerra fredda,* come lo sarà della *guerra calda;* essa deve costituire la replica tempestiva e opportuna alla propaganda sovversiva al servizio dell'imperialismo sovietico. Il comunismo, in effetti, affida ai suoi servizi di propaganda in tempo di pace la sua azione sui paesi non comunisti per disgregare il sentimento nazionale, generando timore, confusione, ecc. La *agit-prop* ha, in effetti, il compito di conquistare la popolazione avversaria durante la *guerra fredda.* Un'azione che non deve, pertanto, rimanere senza replica.

L'*azione psicologica* deve essere precipua missione delle Forze Armate perché:

— *esse sono parte integrante della difesa nazionale;*

— preparano la nazione alla guerra e, in caso di *guerra rivoluzionaria,* quella è l'arma principale;

— il servizio militare si presta, in modo particolare, a *realizzare l'azione psicologica;*

— le Forze Armate, che sono l'organizzazione del paese per la guerra, sono spiccatamente *qualificate* per svolgere tale azione, in ragione delle loro specifiche funzioni e delle loro conoscenze.

Tutto ciò non significa che l'*Azione psicologica* debba essere svolta esclusivamente da personale militare; al contrario, ad essa debbono collaborare elementi civili specializzati nelle varie tecniche. Le *relazioni umane,* così necessarie per la *Guerra Psicologica,* vanno condotte e sviluppate non solo nell'ambiente militare, bensì anche in quello civile. In ogni caso l'*azione psicologica* deve essere onesta e obiettiva

mai imprecisa, violenta o deformante come quella comunista. Tale azione deve essere incanalata verso questa *triplice direzione*: *informare, educare, sostenere il morale*. Questa è, in essenza, la sua missione.

L'interpretazione della Chiesa — prendendo come tale la tesi sviluppata dal Padre Soras, S.T., ne « L'action psychologique de l'armèe, jugement chrétienne » — non differisce da quella da noi sostenuta. « La morale delle armi psicologiche non sfugge alla morale delle altre armi » ha detto il P. Soras. E aggiunge: « Se la difesa nazionale oggi va oltre i limiti del campo strettamente militare, ciò non significa che siano soltanto i militari che debbono preoccuparsi della psicologia; anche gli altri corpi sociali — specialmente le Università — hanno il dovere di intervenire, con le proprie specifiche competenze, nella difesa della Nazione. Naturalmente la Chiesa condanna i mezzi dissuasivi violenti, propri del comunismo e che sono costituiti dalle *minacce*, dal *terrore*, dalle *privazioni*, dalle *torture*. Non si può proibire alle Forze Armate, cui il Governo ha affidato il compito di combattere contro una guerra sovversiva e rivoluzionaria, l'impiego delle armi psicologiche. Nessuno, infatti, potrà negare il diritto a controbattere la propaganda avversaria suscettibile di influenzare lo sviluppo del conflitto. Però, se la violenza, come norma di persuasione, è da ripudiarsi, non possono esserlo i mezzi tesi a ottenere una adesione libera ».

L'*azione psicologica* è indispensabile non soltanto in guerra, bensì anche in tempo di pace, che precede la guerra. Senza il suo lavoro preventivo sarebbe impossibile la mobilitazione morale della popolazione. Mao Tse Tung lo ha spiegato: « Per fare la guerra è indispensabile la mobilitazione psicologica. Però,

senza un programma politico preciso e concreto, è impossibile mobilitare in tal modo le Forze Armate e la popolazione ». « *Per realizzare la mobilitazione psicologica* — conclude — *è necessario ricorrere ai comizi, ai manifesti di propaganda, ai giornali, alle riviste, ai libri, al teatro, al cinema, alla scuola, alle organizzazioni di massa e dei quadri.... Un compito enorme da cui dipende, in modo essenziale la vittoria* ». Nel campo psicologico non è possibile rinunziare ad agire, lasciando piena libertà di azione al nemico, come non è ammissibile analoga rinuncia in nessun altro campo.

La *guerra globale* che investe tutto e tutti, esige come replica l'azione di tutto e di tutti, senza nessuna esclusione, senza nessuna eccezione: esclusioni ed eccezioni significherebbero soltanto tradimento o colpevole inattività. E l'inattività potrebbe significare la sconfitta, cioè la schiavitù. Di conseguenza, alle Forze Armate spetta la completa preparazione dei loro uomini. Tale preparazione oggi deve comprendere, insieme e sullo stesso piano di importanza, *addestramento tattico e azione psicologica* (1).

---

(1) Un saggio apparso nel 1961 sulla rivista sovietica « *Svoboda* » a firma Beriz, illustra quali siano i punti basilari dell'istruzione del soldato sovietico:
— addestramento per l'offensiva attiva e per la decisione;
— unità di formazione politica, militare e tecnica;
— istruzione militare in condizioni che rappresentino il più possibile quelle di guerra;
— preparazione per lottare contro un nemico poderoso;
— alimentare nel soldato la fiducia nei propri armamenti;
— formare una vera psicologia militare nel soldato, affinché vengano eseguiti senza esitazione e con certezza tutti gli ordini;
— consolidare la formazione politica dei combattenti per la lotta e creare contemporaneamente la convinzione che un'insufficiente coscienza politica e uno scarso desiderio di lotta debbano essere severamente castigati, anche con la fucilazione.

Quest'ultima formerà l'animo del soldato, offrirà e completerà i mezzi necessari per la sua preparazione spirituale, fornendogli conoscenze, idee e argomenti dialettici di discussione. Non si dimentichi che il soldato verrà sottoposto, in guerra, oltre che all'*azione di fuoco* del nemico, anche all'*azione della sua propaganda.* Non servirà a nulla prepararlo contro la prima se non lo si preparerà anche contro la seconda.

Non sarebbe impossibile dichiarare la guerra ai paesi capitalisti e sconfiggerli. In questo modo distruggeremmo un milione di lavoratori per ogni capitalista. Soltanto gli sprovveduti possono augurarsi una cosa simile. Dobbiamo scegliere i nostri mezzi di lotta. Questo è il problema. Siamo completamente a fianco dei lavoratori nella lotta con la classe operaia dei paesi capitalisti ribelli ai loro oppressori. Le nostre simpatie vanno ad essi. Possiamo aiutarli. Ne abbiamo i mezzi.

KRUSCIOV

CONCLUSIONE

La tecnica della lotta alla *Guerra Rivoluzionaria* che disorienta gli sprovveduti, si riduce infine alla mera applicazione di un vecchio precetto terapeutico condensato nella frase latina: *Similia cum similibus curantur.* Il fatto è chiaro. Come a un nemico che impiega il fuoco si deve contrapporre il fuoco e a quello che impiega l'artiglieria, i carri armati e l'aviazione bisogna contrapporre il cannone, il carro armato e l'aeroplano, così a quello che impiega questo nuovo tipo di guerra si deve opporre identica risposta. Da sempre i militari sanno che la *miglior replica a nuove armi di attacco consiste nell'impiegare le stesse armi per la difesa.* Il pezzo d'artiglieria contro il pezzo d'artiglieria, il carro contro il carro, l'aeroplano contro l'aeroplano, il missile contro il missile. La replica, nella *Guerra Rivoluzionaria,* consiste di conseguenza

nell'impiegare gli stessi mezzi dell'offesa. Ecco l'argomento « ad hominem » per la difesa contro questa novità.

Tutti, nel futuro, dovranno subire e fare la guerra. Tutti, pertanto — e ormai non vale più la vecchia differenza tra civili e militari — debbono conoscere le modalità e la natura della *Guerra Rivoluzionaria*. Mao Tse Tung ha raccomandato lo studio e la meditazione dei problemi militari. « *Per rispondere alle necessità del Partito Comunista e di tutti i paesi* — egli ha detto — *la volgarizzazione delle conoscenze militari è un problema urgente. Bisogna riflettervi di continuo*: *le teorie sulla guerra e sulla strategia debbono costituire il tema centrale di ogni studio militare. Considero indispensabile* — ha aggiunto — *e di grande interesse lo studio delle teorie militari. Di conseguenza, tutti i membri del Partito debbono prestare seria attenzione allo studio dei problemi militari.* Ecco ciò che prescrive il capo comunista cinese. E poiché il comunismo conduce la politica attraverso la *guerra fredda* e la *Guerra Rivoluzionaria*, bisogna far tesoro di tali prescrizioni e tenerne conto per contrappore all'offesa una adeguata risposta. Sappiamo che un terzo dell'umanità è dominato dall'imperialismo sovietico. Ricordiamo che scopo del comunismo russo è quello di dominare il mondo intero. La lotta è senza quartiere: si tratta di vita o di morte per gli uomini liberi.

Non può esservi pace tra le due concezioni di vita: libertà o dittatura. Ogni tanto si ha una parentesi di tranquillità ma essa è più apparente che reale e si verifica solo quando conviene alla tattica marxista.

Per la Russia l'Oriente è il cammino dell'Occidente, attraverso l'Africa. Toccherà in seguito al-

l'America meridionale e centrale. Infine l'America del Nord sarà accerchiata in modo soffocante e da vicino da una catena di satelliti che supereranno di molto l'ordinamento delle attuali alleanze: NATO, SEATO, ANZUS, « Japanese Pact », « Korean Pact », stese lungo i confini sovietici. Tale è il piano del comunismo internazionale. Un piano a lungo termine, è vero. Ma che sarà sviluppato senza sosta. I mezzi sono la *guerra fredda* e la *guerra calda*. *Forse*, chissà, la *grande guerra*. In ogni caso guerre locali, scaglionate nel tempo e nello spazio, una dietro l'altra. E sempre, senza alcun dubbio, la *Guerra Rivoluzionaria*.

Finora l'URSS è stata tenuta a freno con l'arma atomica. I dirigenti del Kremlino non ignorano che una guerra nucleare sarebbe, in ultima analisi, un « suicidio reciproco », la distruzione per tutti. Ecco perché gli Eserciti Rossi debbono starsene quieti e tranquilli sulle frontiere. Se il Kremlino, però, adotta simile atteggiamento d'attesa nella *strategia militare*, ha cercato — nelle molteplici risorse della strategia *generale* e *globale* — altre modalità per l'aggressione. Tale politica, condotta con perseveranza ed energia, ha dato all'URSS innegabili vantaggi, cioè sorprendente e irrefrenabile espansione del comunismo nel mondo. I risultati di tale espansione sono manifesti di per se stessi. Però non è stato solo questo il vantaggio, anche se non il minore, ottenuto dal comunismo internazionale con la sua tattica opportunista.

La *guerra* esige la mobilitazione totale delle risorse di un paese. La *preparazione alla guerra* è, in definitiva, solo un caso particolare della politica militare in tempo di guerra. La *guerra fredda* — l'arma preferita dalla strategia generale comunista — impone di seguire il ritmo e magari anticipare il progresso

tecnico degli armamenti. Dal 1950 il mondo occidentale ha dovuto seguire, trepidante ed angustiato, il ritmo che Mosca gli ha imposto. In questi ultimi anni gli Stati Uniti hanno investito non meno dell'11% del loro colossale reddito nazionale in spese militari, l'Inghilterra più dell'8% e la Francia qualcosa di più. Però la *guerra fredda* è stata seguita da *guerre calde locali* e da *Guerre Rivoluzionarie* con risultati ancor più penosi per le potenze occidentali. In sei anni la Francia ha speso in Indocina circa 30.000 milioni di franchi al mese. Con questo denaro i francesi avrebbero potuto equipaggiare con abbondanza di mezzi ben 28 Divisioni in più di quelle che ha. Ventotto Divisioni, che mancano assolutamente nello schieramento europeo e che sarebbe stato bene avere. Gli Stati Uniti, inoltre, hanno dovuto dissanguarsi per aiutare gli altri: denaro che avrebbe potuto servire anch'esso per intensificare il proprio riarmo. Fino agli ultimi del 1956, per esempio, l'America ha speso 450 milioni di dollari solo in Indocina per cercar di consolidare la difesa del sud-est asiatico contro il comunismo. Cifre analoghe ha dovuto investire per aumentare la difesa di vari paesi nel mondo.

Le agitazioni sindacali e altri metodi della sovversione generale hanno permesso, nel quadro della *offensiva strategica sociale e propagandistica,* di ritardare il riarmo in diverse nazioni occidentali. Infine, anche la *strategia generale e globale* russa, lanciata all'offensiva, ha provocato la dispersione delle forze occidentali. E niente indebolisce più della dispersione delle forze. E' risaputo che gli effettivi totali di terra, mare e cielo della NATO sono superiori a quelli dei russi e satelliti messi insieme: esattamente sei milioni e duecentotrentamila uomini contro cinque milioni e

duecentomila. Le potenze del Patto Atlantico hanno quindi, attualmente, sotto le armi un milione e trentamila uomini in più del blocco sovietico. Tuttavia di fronte alle 20 e più divisioni attestate al di quà dell'Elba, l'URSS ne tiene schierate 175, metà delle quali circa a ovest della linea Leningrado-Kiew, il che vuol dire che si trovano sul piede di guerra. Tale sproporzione di forze nel vitale teatro centro-europeo si spiega con la dispersione delle unità occidentali — soprattutto di quelle anglo-americane — disseminate un po' ovunque nel mondo. Questo sembra essere il primo e immediato risultato della fase della *guerra fredda* attualmente attraversata: cioè di *offensiva strategica, politica* e *sociale,* quindi rivoluzionaria. Le varie *guerre rivoluzionarie* non hanno soltanto raggiunto la conquista di grandi masse di popoli: hanno anche sovraccaricato il mondo libero di spese, frenando il ritmo dei suoi armamenti difensivi e obbligandolo a disperdere le sue forze. Questo è il bilancio di poco più di due lustri di *guerra fredda.* Risultato che il comunismo sovietico ha raggiunto senza ricorrere alla *guerra totale,* che l'URSS perderebbe di certo. Questa è, infine, la straordinaria efficacia della *guerra rivoluzionaria*: l'arma che i russi da una parte e i cinesi dall'altra continueranno a impiegare.

Abbiamo già detto che l'Africa significa, per il marxismo-leninismo, non solo la strada per l'Europa bensì anche quella per l'America. In effetti, entro l'ambito della *guerra globale,* la *strategia economica* e *sociale* sovietica ha, come obiettivo immediato, l'Africa. Così si legge nella rivista sovietica « Kommunist »: « Mentre nella Germania Occidentale l'influenza del Partito Comunista è insignificante, in Francia, nel Benelux, in Italia, i partiti comunisti

rappresentano una forza reale. Ma il proletariato occidentale, imborghesito in seguito allo « sfruttamento delle colonie », è impenetrabile alla vera coscienza rivoluzionaria. Di conseguenza, solo quando le colonie saranno definitivamente perdute e rese ostili all'Europa, il processo storico di impoverimento del proletariato continuerà in Occidente il suo corso e il proletariato stesso potrà acquistare una carica rivoluzionaria ».

Ecco quindi il piano russo: difensiva militare in Europa, mentre si sviluppa la strategia economica e sociale sia in Occidente che in Africa: strategia di cui l'offensiva politica e propagandistica fa da battistrada e spiana il terreno.

Non mancano a questo piano, nello stesso occidente, consensi di irresponsabili e di demagoghi. Molte democrazie, inoltre, si lasciano ingannare nel modo più ingenuo. Non sono in grado di scorgere che il pericolo sta appunto lì: alle porte dell'Europa, a sud del Mediterraneo, dove si pensò che fosse situato il nostro avvenire, il futuro del vecchio mondo, dove si trova radicata la nostra possibilità di portare a termine l'opera di civilizzazione del mondo.

Naturalmente l'Africa, per l'URSS, è soltanto una strada — come lo era prima l'Asia — verso ovest, verso l'Occidente. Nella sua *strategia globale,* non potendo attaccare direttamente l'Europa, è ugualmente verso l'Africa che l'URSS orienta anche la propria azione armata. In che modo? Con la *guerra rivoluzionaria.* La *strategia politica* prepara l'ambiente, la *strategia propagandistica e militare* farà il resto. Sarà sempre la « guerra degli altri »: la *guerra rivoluzionaria.*

Questa è una ragione di più per non ignorare i

suoi metodi, i suoi procedimenti, i suoi obiettivi, le sue risorse, i suoi segreti.

Su ciò, pertanto, risiede l'interesse dell'argomento di questo libro. Bisogna fare attenzione. Come disse Napoleone: « *Non è gridando "pace" che si ottiene la pace...* ».